



la difesa e nel controllo del traffico aereo, con un portafoglio ordini di oltre 3 miliardi di euro, il 65% proveniente dall'estero.
8 stabilimenti in Italia e 15 nel resto del mondo.
Siamo 4.500 dipendenti, senza dimenticare l'indotto di oltre 20.000 persone.

Continuerò a crescere grazie ai programmi di Formazione e alla collaborazione con le maggiori Università italiane e straniere.

Sono fiera di essere SELEX SISTEMI INTEGRATI.





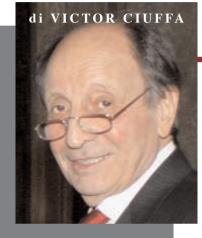
ENERGIE A RACCOLTA, la nostra scelta si chiama COBAT



Determinazione, impegno e risultati sono le principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire i rifiuti di pile e accumulatori secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.



TUTTO RINCARA **STROZZANDO** utto sta rincarando: in primo luogo le tariffe dei servizi pub-**UNA PROSSIMA** blici; poi con il federalismo fiscale aumenteranno imposte e tasse che USCITA anzi, in alcune voci, sono già aumentate; quindi saliranno i prezzi. A scatenare DALLA CRISI l'offensiva sono stati per primi proprio i politici e i



E questo nonostante il fatto che la crisi economica è ancora in atto, e che comunque le sue conseguenze sono destinate a protrarsi a lungo: quanti anni serviranno, a chi ha perduto il lavoro, per trovarne un altro? Quanti mesi occorreranno a un'azienda per recuperare, con il riallineamento dei prezzi, il fatturato perduto? Centinaia di migliaia di famiglie italiane sconteranno a lungo gli effetti di questa crisi mondiale della quale non hanno nessuna colpa, tranne quella di aver avuto e forse di avere ancora fiducia in economisti incompetenti.

pubblici amministratori; gli

operatori privati inelutta-

bilmente seguiranno a breve distanza, ma anche loro,

più o meno giustificata-

mente, hanno cominciato.

La scienza economica non è una materia da super-esperti, da iniziati: l'economista più bravo è l'uomo della strada, l'individuo di buon senso. Come si fa ad aumentare le tariffe dei servizi pubblici dopo la recente galoppante inflazione determinata dall'inarrestabile corsa dei prezzi petroliferi, che ha provocato la riduzione del potere di acquisto di famiglie e imprese, la contrazione dei consumi e della produzione, il calo dell'occupazione e dei redditi familiari?

Come possono, politici e pubblici amministratori in generale, aumentare le tariffe quando, in tutt'altre faccende affaccendati, non hanno deliberato gli ingenti investimenti in opere pubbliche indispensabili in questi casi, non hanno favorito né difeso il monte salari e stipendi globale, anzi l'hanno ulteriormente assottigliato tagliando le spese in conto capitale pubbliche?

Senza discutere di questi problemi, senza approfondire, studiare, cercare soluzioni ragionevoli e soprattutto coerenti, hanno intrapreso ancora una volta a mettere le mani nelle tasche dei cittadini, in alcuni casi perfino retroattivamente. E comunque non hanno scoraggiato, con provvedimenti tassativi o magari solo con sagge argomentazioni e pratici esempi, gli intraprendenti, incalli-

ti, smaniosi predatori dei risparmi di famiglie e imprese.

Qualche esempio. A Roma, ad inizio di anno è giunta agli utenti le bollette per il pagamento non solo della tassa sull'occupazione di suolo pubblico per il 2011, aumentata rispetto a quella del 2010; ma anche del conguaglio per quest'ultima. Spiegazione: la scorsa estate la Giunta, modificando le previsioni di entrata, l'ha raddoppiata con decorrenza immediata ma con pagamento nel 2011. Fosse solo questo.

Gli aumenti attuati o programmati riguardano imposte e addizionali comunali, tassa sulla raccolta della nettezza urbana, tariffe di energia elettrica, gas, acqua, taxi, autostrade, contratti di affitto, canone di abbonamento alla radiotelevisione, oltre ovviamente ai prezzi di benzina e gasolio; e alla revisione di estimi catastali e altre operazioni di accatastamento più o meno legittime, che si aggiungono agli altri infiniti, pesanti oneri imposti ai contribuenti proprio nel momento di più probabile uscita

Aumenti che colpiscono direttamente le famiglie e le imprese industriali e artigianali, costrette a loro volta a rincarare prodotti e servizi. Ma l'adeguamento di prezzi e tariffe a carico dei consumatori non è mai razionalmente e giustamente commisurato ai maggiori costi affrontati dalle aziende; costituisce l'occasione per lo scatenarsi di una speculazione incontrollata, messa in atto da singoli operatori e da intere categorie. In questi casi si conoscono i prezzi di partenza ma non quelli di arrivo, perché speculazione significa sperequazione e non esiste autorità di controllo capace di imporre un calmière. In nome di una pseudo liberalizzazione, di illusorie prospettive di contenimento dei prezzi dovuto alla concor-

renza, sono stati aboliti negli ultimi anni organismi e strumenti idonei a porre un freno alla sempre rinascen-

te e fiorente giungla.

Nuovi oneri, balzelli, tasse e speculazione hanno il risultato di strozzare la ripresa proprio sul nascere. È razionale questo modo di amministrare? Da quale motivo è determinato? È irrazionale ed è determinato dalla licenza che si sono arrogati i pubblici amministratori di gestire una massa sempre crescente di risorse finanziarie, destinate in parte ad alimentare le cosiddette spese correnti, ossia il regolare funzionamento della macchina dello Stato, e in minima parte alla realizzazione di opere pubbliche indispensabili ai cittadini e allo sviluppo dell'economia, e conseguentemente alla produzione di altre risorse finanziarie pubbliche.

Buona parte delle entrate dello Stato e degli enti locali - Regioni, Province, Comuni, Comunità montane ecc. -, sono destinate a retribuire pletore inutili ma sempre crescenti di pubblici amministratori, di loro supporter e attaché, di dipendenti. Forse perfino di disinibite escort, di stucchevoli intrattenitori, di acefali cortigiani. In un certo senso costituiscono un sostegno dell'economia, un «ammortizzatore sociale».

Sarebbero guai se il «sogno» del

ministro Renato Brunetta si realizzasse, se una massa di impiegati, precari, scansafatiche restassero a casa. Da quale altro settore o attività attingerebbero i redditi? Come potrebbero alimentare i consumi, quindi la produzione di beni, l'occupazione, i profitti e di nuovo gli investimenti? În presenza di uno Stato che non provvede a questo, che non investe adeguate risorse finanziarie, che non sostiene la produzione e l'occupazione, magari aumentando un debito pubblico via via ridotto dall'inflazione, quale altro modo c'è per evitare il caos politico e sociale?



VICTOR CIUFFA **Editore** Direttore responsabile

ANNA MARIA CIUFFA Amministratore unico Direttore editoriale



Vice Direttore Romina Ciuffa

Direttore Marketing Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione Paola Nardella

Consulenza fotografica Lino Nanni

Direzione e redazione Amministrazione e pubblicità: Roma: Via Rasella 139, 00187 Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52 Telefax (06) 485.964 e-mail: specchioeconomico@iol.it http://www.specchioeconomico.com

http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- ◆ Ernesto Auci
- → Giorgio Benvenuto
- → Ettore Bernabei
- → Giorgio Bernini
- → Pier Luigi Bersani
- ◆ Giorgio Bertoni
- ◆ Leonzio Borea
- ⋆ Luca Borgomeo
- ♦ Umberto Cairo
- → Gildo Campesato
- **♦** Fausto Capalbo
- ♦ Sergio M. Carbone
- ◆ Salvatore Cardinale
- → Nazzareno Cardinali
- ◆ Elio Catania
- → Claudio Claudiani
- → Romualdo Coviello
- ◆ Cesare Cursi
- → Massimo D'Alema
- → Sergio D'Antoni
- ♦ Viviana D'Isa
- ◆ Dario De Marchi
- ◆ Cesare De Piccoli
- → Maurizio de Tilla
- ◆ Antonio Di Pietro
- → Massimiliano Dona
- ◆ Piero Fassino
- ◆ Cosimo Maria Ferri
- → Domenico Fisichella
- ◆ Ilario Floresta
- → Giorgio Fozzati
- ♦ Antonio Gambino → Silvio Garattini
- ♦ Antonio Ghirelli
- → Pier F. Guarguaglini
- ◆ Cesare Imbriani

- → Pietro Larizza
- → Costantino Lauria
- ⋆ Luigi Locatelli
- ◆ Alessandro Luciano
- ◆ Antonio Marini
- → Antonio Martusciello
- ◆ Antonio Marzano
- → Giulio Mazzocchi
- → Luigi Mazzella
- ♦ Alberto Mazzuca
- ♦ Vittorio Mele
- → Mario Morcone
- ◆ Alberto Mucci
- ♦ Nerio Nesi
- → Michele Nones
- → Giancarlo Pagliarini
- Claudio Petruccioli
- → Nicoletta Picchio
- ◆ Fabio Picciolini
- ♦ Serena Purarelli
- ♦ Silvano Rizza
- ◆ Pierfilippo Roggero
- ◆ Anneli Rukko
- ♦ Stefano Saletti
- ◆ Carlo Salvatori
- ◆ Angelo Sanza
- ⋆ Enzo Savarese
- → Luigi Scimìa
- ⋆ Tiziano Treu
- ◆ Lanfranco Turci
- ◆ Adolfo Urso → Domenico B. Valentini
- → Mario Valducci
- ◆ Francesco Verderami
- → Gustavo Visentini
- ♦ Vincenzo Vita



L'ITALIA ALLO SPECCHIO di Victor Ciuffa

GIORGIA MELONI: IL FUTURO? UN DIRITTO CHE I GIOVANI DEVONO POTER ESERCITARE OGGI intervista al ministro della Gioventù

GIANCARLO GIANNINI: TUTTA LA VERITÀ SULLE TARIFFE RC AUTO intervista al presidente dell'ISVAP

il personaggio del mese

CESARE CURSI: SÌ ALLE ENERGIE RINNOVABILI NEL MIX ENERGETICO IDEALE PER IL PAESE intervista al presidente della Commissione Industria

18

WEB. LA VIA ITALIANA ALLA TUTELA DEL DIRITTO D'AUTORE di Enzo Savarese, commissario dell'Agcom



PAOLO RUBINI: ENIT, APRIAMO AI TURISTI OUELL'ITALIA NASCOSTA intervista al direttore generale dell'Agenzia Turismo

L'Enit sollecita gli operatori turistici e le Regioni italiane a predisporre e a far conoscere offerte che rispondano alle aspettative individuate nei mercati esteri, e che siano pertanto coerenti con la domanda esistente

RELAZIONI SINDACALI, IL VECCHIO SISTEMA NON TUTELA NÉ IMPRESE NÉ LAVORATORI di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

28

SERGIO MARCHIONNE. ORA DOVRÀ FAR VEDERE COME E DOVE GUIDERÀ LA FIAT la storia dell'amministratore delegato della fabbrica di auto

UNIONE CONSUMATORI. NELLA SCATOLA UN TELEVOTO PIÙ DEMOCRATICO di Massimiliano Dona, segretario generale dell'UNC

BRUNO PIATTELLI: ALLA RICERCA DELLA QUALITÀ NON PERDUTA intervista a uno dei creatori del Made in Italy

CONGRESSO FORENSE. LE PROPOSTE DELL' AVVOCATURA PER RIFORMARE LA GIUSTIZIA di Maurizio de Tilla, presidente dell'O.U.A.

RIFORMA BRUNETTA. LA PERFORMANCE DEI PUBBLICI DIPENDENTI di Angelo Gargani, presidente dell'O.I.V.



DIRITTO FALLIMENTARE. LA NUOVA FINANZA NELLA CRISI DELL'IMPRESA di Lucio Ghia

La storia delle grandi imprese in crisi in Italia dimostra che solo una seria analisi della natura e composizione dei debiti permette un piano di effettivi consolidamenti, stralci dei crediti e quanto altro la fantasia può proporre



GIUSTIZIA. IL NUOVO CODICE ETICO DEI MAGISTRATI

di Antonio Marini



RENATO UGO: LA RICERCA INDUSTRIALE PARLA AL FUTURO

intervista al presidente dell'AIRI

L'ingente sforzo privato della ricerca industriale presenta un rischio imprenditoriale sostenibile solo dall'impegno pubblico, perché i temi richiedono ingenti investimenti e partecipazioni collettive



FRANCESCO TAGLIENTE: COSÌ ROMA È MENO VIOLENTA E PIÙ SICURA

intervista al questore della capitale



EXPO SHANGHAI 2010: UN PEZZO D'ITALIA È RIMASTO LAGGIÙ



BENIAMINO QUINTIERI: TRAMPOLINO DI LANCIO ED ESEMPIO PER MILANO 2015



PADIGLIONE ITALIA, PICCOLA GRANDE CITTÀ IN CUI L'UOMO TORNA PROTAGONISTA





FRANCO MANFREDINI: CERAMICA, AI PRIMI POSTI NEL MONDO, MALGRADO LA CRISI intervista al presidente di Confindustria Ceramica



AGUSTAWESTLAND. UN'AZIENDA GLOBALE PER UN MERCATO GLOBALE

le intese concluse dall'azienda di Finmeccanica

In vista partnership e programmi di collaborazione con i maggiori produttori elicotteristici europei e Usa e accordi con società aerospaziali, finalizzati alla realizzazione di progetti di interesse comune



DIFESA. SICUREZZA INTERNAZIONALE E NUOVO CONCETTO STRATEGICO DELLA NATO

del Ten. Col. Gerardo Cervone



ANTITRUST. TUTTI SOTTO GLI OCCHI DEL GARANTE

Google, bracciali, download, buoni pasto, saldi

L'Autorità sollecita nuove norme sul diritto d'autore, multa il «braccialetto dell'equilibrio», indaga sui blocchi del traffico per maltempo, sui download a pagamento, sui saldi e sui buoni pasto



AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI

piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82

CORSERA STORY. PRIVACY PER I FUORILEGGE, PUBBLICITÀ PER I FUORICLASSE l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO

Mensile di economia, politica e attualità

A N N O XXX



FEBBRAIO 2 0 1 1

Abbonamento: annuo 60 euro Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale: n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45% Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica Via Anicio Paolino 21 00178 Roma



GIORGIA MELONI: IL FUTURO È UN DIRITTO CHE I GIOVANI DEVONO POTER ESERCITARE OGGI

a cura di ROMINA CIUFFA

Diritto al futuro è il pacchetto da 300 milioni di euro che il Ministero della Gioventù ha varato per contrastare lo stato di precarietà in cui versano i giovani, sempre più adulti, che il sistema italiano ha abbandonato a se stessi sin dalle decisioni delle generazioni precedenti

Giorgia Meloni, ministro della Gioventù



futuro non è più quello di una volta. Lo si legge, come un brocardo, su molti muri, scritto da giovani writers inseguiti da provvedimenti che impediscono loro di fare graffiti per le città. C'è una verità formale e sostanziale in ciò che scrivono. Formale: l'arte cambia e ad essa devono adeguarsi le vecchie generazioni, i giovani hanno bisogno di esprimersi nei modi a loro più congeniali e di avere le attenzioni che la classe dirigente dedica solo a se stessa. Sostanziale: il futuro di ieri

è stato pensato solo come privilegio degli adulti di oggi. Ai giovani restano precarietà, immobilizzazione, riforme sbagliate, sfiducia nel sistema, fuga di cervelli, futuro incerto. Per questo il Ministero della Gioventù è stato affidato a una giovane guida, Giorgia Meloni, classe 1977, in grado di comprendere le esigenze delle nuove generazioni senza suggestioni provenienti dal passato, ma con il pragmatismo che è il futuro a richiedere perché i giovani di oggi possano crescere.

Domanda. «Diritto al futuro» è, per questo Ministero, un progetto concreto. Di cosa si tratta?

Risposta. Di diritto al futuro parliamo con riferimento a un pacchetto di provvedimenti per i quali il Ministero della Gioventù ha mobilitato complessivamente 300 milioni di euro. Si tratta di una serie di iniziative tese a combattere la condizione di precarietà con la quale i giovani si confrontano giornalmente, aventi un grande comune denominatore: investire

nella persona, rifiutare l'assistenzialismo generalizzato e difendere il doppio principio dell'uguaglianza e del merito. Da una parte, intendiamo costruire una società in grado di dare a tutti le medesime condizioni di partenza, rimettendo in moto l'ascensore sociale che in Italia è bloccato da una serie di rendite, privilegi, barriere; dall'altra, vogliamo che questa uguaglianza diventi presupposto per la meritocrazia: una volta garantito lo start, chi corre più veloce arriverà più lontano e prima.

D. Quali sono i temi centrali del futuro? **R.** Abbiamo affrontato, con lo stesso provvedimento, due grandi emergenze italiane: la disoccupazione giovanile e la denatalità. In Italia ci si sbraccia più sul diritto di abortire che su quello di mettere al mondo un bambino. Oggi una donna su quattro che partorisce non rientra al lavoro, la scelta della genitorialità è sempre meno popolare e i figli sono diventati un bene di lusso; per questo va premiato e incentivato il binomio responsabilità-merito, che è sotteso a una scelta tanto impegnativa. Abbiamo anche previsto un plafond di 50 milioni di euro che consente di dare a tutti gli under 35 con figli, precari o disoccupati, una dote di 5 mila euro da portare nell'azienda che li assume a tempo indeterminato.

D. Il problema della disoccupazione si aggrava. Qual'è la vostra posizione?

R. Ci siamo posti il problema del precariato e delle ragioni per cui un modello funzionante negli altri Paesi produce, nel nostro sistema, conseguenze invece inaccettabili. La difficoltà che i giovani hanno in un contesto flessibile non è data, a mio avviso, dalla loro indisponibilità ad accettare una vita lavorativa versatile, ma dall'inadeguatezza e dalle resistenze della società che li accoglie ad uniformarsi a questo cambiamento: oggi una posizione atipica rende il lavoratore «figlio di un Dio minore», poiché non garantisce le opportunità che derivano da un contratto a tempo indeterminato. Oltre al problema pensionistico, nell'immediato prevale l'incapacità del sistema di adeguarsi alle nuove forme laburistiche che, anche quando prevedano prospettive di stabilizzazione, non sono ritenute rilevanti ai fini dell'accesso al mercato del credito. Le banche non concedono mutui, la discriminazione parte da qui. Per questo abbiamo destinato 50 milioni di euro per il fondo di garanzia sull'acquisto della prima casa: lo Stato garantisce il mutuo al 70 per cento fino a 200 mila euro per giovani coppie, single con figli e giovani famiglie il cui reddito derivi per più del 50 per cento da lavoro atipico.

D. È innegabile, però, che i problemi derivati dall'incertezza investano tutti, non solo i giovani genitori, e che la genitorialità è ormai un'opzione e non più lo sviluppo naturale di un percorso medio. Ciò avviene non solo per il cambiamento dei valori in uso, ma anche e soprattutto per l'impossibilità di decidere di essere genitori senza avere un lavoro, una casa, un fu-

a mia generazione ha ereditato l'assenza di sensibilità da parte delle generazioni precedenti nei confronti di quelle a venire. Abbiamo avuto anni di grande ricchezza economica che le classi politiche hanno dilapidato per garantirsi consenso immediato, ed oggi paghiamo pensioni a chi ha smesso di lavorare a 40 anni. Voglio invertire questa tendenza e pormi il problema di quello che sto lasciando dopo di me

turo; un circolo vizioso in cui, se i giovani non genitori non sono aiutati, difficilmente possono accollarsi la responsabilità di un figlio. Sono discriminati?

R. Questi sono problemi reali e riguardano tutti, non solo i nuclei familiari. Lo Stato però ha risorse limitate e lavora su priorità che lo portano ad investire sugli ammortizzatori sociali, lasciando prevalere il cosiddetto «favor familiae» e il problema della rigenerazione della società, ma senza per questo disconoscere i single, le coppie di fatto senza figli e le coppie omosessuali: non è una questione morale, ma esclusivamente economica.

D. Dopo gli studi, i giovani non trovano e a volte non cercano lavoro. In che modo il suo Ministero affronta il problema?

R. Ci siamo posti il problema di come aiutare a combattere il gap presente nel nostro sistema tra istruzione e mondo del lavoro, cominciando a incrementare le iniziative di job placement all'interno delle scuole e dell'università. Abbiamo portato avanti un progetto, il Global Village Campus, oggi rinominato Campus Mentis, suddividendo in cinque gruppi 600 tra i migliori laureati italiani, mettendoli per cinque settimane in contatto con i responsabili delle risorse umane del mondo imprenditoriale italiano e internazionale operativo in Italia. Tre gli obiettivi: dare un segnale ai ragazzi sull'investimento che lo Stato è in grado di compiere su di loro; mostrare al mondo imprenditoriale le capacità di questo straordinario materiale umano non sfruttato; fare formazione rispetto all'ingresso nel mondo del lavoro. Il progetto pilota ci ha dato ottimi risultati: entro l'anno dal suo avvio il 77 per cento dei giovani partecipanti ha ricevuto significative proposte di lavoro. A partire da quel successo, nella seconda edizione abbiamo investito ulteriori risorse e collaborato con l'Università La Sapienza di Roma coinvolgendo 1.800 ragazzi, ossia triplicando i numeri e creando tre campus, in Veneto, in Sicilia e a Roma, che nei prossimi tre anni diverranno 20 in tutto il territorio nazionale e coinvolgeranno 20 mila ragazzi. Se il dato del 77 per cento dovesse essere trasferito da 600 a 20 mila partecipanti, parleremmo di un'iniziativa strutturale significativa. Ciò dipenderà non solo da noi, ma dalla situazione politica che troveremo.

D. All'estero i giovani escono di casa molto presto e si pagano gli studi da sé. Cos'è che blocca l'Italia?

R. L'assenza di strumenti per i nostri giovani, quale quello del «prestito d'onore». Questo resta il modo più semplice per chiamarlo, ma dovremmo cancellare dalla nostra mente l'idea che tale locuzione evoca in Italia, diversa dal resto del mondo. Nelle grandi democrazie occidentali è un sistema rodato che consente ai giovani di mantenersi da sé attraverso un prestito che poi restituiranno quando saranno nella condizione di farlo. Barack Obama ha studiato all'università grazie all'esistenza di un mondo del credito che ha investito su di lui: il presidente americano ha più volte dichiarato di aver finito di restituire il prestito da poco. Oltre al fattore economico immediato, ce n'è uno diverso: frequentare l'università sentendo il peso personale dell'indebitamento pone in una condizione psicologica diversa, che è di maggiore responsabilità. È necessario creare un'alternativa al rifugio nella solidità della famiglia. Il nostro Ministero ha dedicato agli studenti 18 milioni di euro, per finanziare una somma fino a 25 mila euro in cinque anni, dando loro l'onere della restituzione solo dopo un certo numero di anni. Questo è un provvedimento che in realtà non vorrei rifinanziare: nel mondo anglosassone lo Stato non entra minimamente, è una cosa tra privati; noi siamo costretti ad intervenire poiché è assente un tale meccanismo virtuoso, ma con ciò speriamo di dimostrare al sistema del credito che conviene investire sui ragazzi, perché domani questo circolo possa andare avanti senza l'impegno di fondi pubblici.

D. Come favorire l'imprenditoria giovanile in questo clima di pessimismo crescente?

R. Tra le nostre misure, il Fondo Mecenati riguarda il sostegno al talento e si fonda sull'alleanza tra pubblico e privato nell'investimento sugli under 35. Ogni anno in Italia alcune grandi aziende, fondazioni, organizzazioni private investono fondi propri a favore di giovani meritevoli indicendo concorsi, mettendo in palio borse di studio, portando avanti una serie di iniziative per aiutarli ad aprire un'impresa. Abbiamo deciso di riconoscere il valore sociale di tali azioni per moltiplicare le risorse, cofinanziando al 40 per cento le iniziative dei privati che investono sugli under 35 in alcuni settori

che secondo noi sono strategici.

D. In che modo sviluppare la ricerca? **R.** Finanziando prioritariamente gli

spin off universitari, ossia la trasformazione dei risultati della ricerca in attività produttive. In Italia non trasformiamo le ricerche in attività commerciali. Dal 2000 ad oggi sono stati depositati oltre 100 mila brevetti: di questi nemmeno 700 hanno avuto un seguito. Certo non tutto ciò che viene brevettato è significativo, ma tra le 100 mila idee presentate e le 700 sviluppate è molto probabile che alcune, opportunamente monetizzate, avrebbero potuto contribuire alla nostra economia.

D. Oltre a questo pacchetto, quali altri progetti stanno maturando?

R. Ai cinque provvedimenti di «Diritto al Futuro», si aggiungono altre questioni che il Ministero della Gioventù tiene in considerazione, tra cui il coinvolgimento degli enti locali. Stiamo portando avanti discorsi a cerchi concentrici con i Comuni, le Province e le Regioni, per centrare gli stessi obiettivi, includendovi il filone della valorizzazione della cultura d'impresa. Il problema è legato all'assenza di ascensore sociale: in Italia a dar vita a un'impresa sono sempre gli imprenditori esperti, gli altri hanno la percezione che gli ostacoli da rimuovere siano troppi. Mancano informazioni e formazione su opportunità, leggi, agevolazioni, contributi, aspetti legali. Il nostro sistema di istruzione è culturamente tarato sul lavoro subordinato, che insegna a cercare lavoro e sprona poco a divenire datori. Abbiamo tentato di fare formazione con una serie di iniziative: abbiamo emesso un bando del valore di oltre 4 milioni di euro, rivolto alle associazioni studentesche che presentino progetti in collaborazione con le Università, e alle organizzazioni giovanili degli imprenditori; attualmente sono aperti in 21 Úniversità centri per la valorizzazione della cultura di impresa, nei quali alcuni esperti accompagnano, per i primi due anni di start up, tutti i ragazzi che intendono avviare una impresa.

D. Quali altre iniziative avete preso?

R. Abbiamo dato vita a un portale, www.giovaneimpresa.it, dedicato all'imprenditoria giovanile, che offre tutte le informazioni e la consulenza necessaria gratuitamente. Ad esso collaborano tutte le associazioni giovanili imprenditoriali che ci aiutano a fare consulenza on line. Abbiamo stilato una serie di alleanze tra categorie professionali che, attraverso il Ministero della Gioventù, si sono impegnate a rivolgere ai ragazzi consulenza anche online, gratuita o alla minima tariffa. E abbiamo in cantiere un'iniziativa più strutturale che riguarda la leva fiscale: una tassazione al 10 per cento per tutte le imprese giovanili di nuova costituzione.

D. Qual'è la sfida di questo Ministero?

R. Non di certo risolvere la questione giovanile con un Ministero senza portafoglio, ma divenire l'interlocutore del Consiglio dei ministri a 360 gradi, perché in



Il ministro Meloni davanti al graffito creato in occasione dell'anniversario del crollo del muro di Berlino, ora custodito all'interno del Ministero della Gioventù

tutto quello che il Governo fa c'è un elemento che coinvolge le giovani generazioni, ossia il futuro. La mia generazione ha ereditato l'assenza di sensibilità da parte delle generazioni precedenti nei confronti di quelle a venire. Abbiamo avuto anni di grande ricchezza economica, che le classi politiche hanno dilapidato per garantirsi consenso immediato, ed oggi paghiamo pensioni a chi ha smesso di lavorare a 40 anni. Voglio invertire questa tendenza e pormi il problema di quello che sto lasciando dopo di me: in questo le riforme della scuola e dell'Università costituiscono un segnale centrale.

D. Riforma della scuola e dell'Università: qual'è la sua posizione?

R. Îl problema è nella difficoltà che si incontra ogni volta che cambia un Governo: si tende a modificare il sistema esistente migliorandolo anziché annullarlo, perché ciò costerebbe di più. Prima del sistema va riformata la cultura: tendiamo a parlare di scuole e università prevalentemente per i 5 mila che all'interno vi lavorano, senza porci il problema di quelli che vi studiano e preoccupandoci più di dare posto a 10 mila insegnanti che ad impegnare gli studenti per il futuro. Oggi ci sono 327 facoltà che non hanno più di 15 studenti e 37 corsi di laurea con uno studente. Questo Governo ha fatto scelte coraggiose. Al netto della questione tagli, che è stata recuperata trattandosi, a conti fatti, di un taglio del 3 per cento che, ponendo attenzione agli sprechi delle nostre università, potrebbe esser recuperato, oggi si stanno realizzando progetti che il movimento studentesco ha sognato per 20 anni. È l'esempio del giudizio sulla qualità dell'insegnamento, delegato agli studenti. Abbiamo dovuto varare una legge per combattere prassi intollerabili e inadeguate, addirittura per dire che «chi ha una cattedra deve andare ad insegnare». Nella legge di riforma dell'università è specificato che i docenti devono firmare il tesserino, dimostrare di essere stati per un certo numero di ore all'interno dell'Università e che quelle ore siano destinate agli studenti. Abbiamo fatto una legge per dire che non possono essere inseriti parenti

nelle cattedre. Ne abbiamo varato un'altra per dare maggiore credibilità al tema della ricerca, richiedendo la dimostrazione in 6 anni che la ricerca per cui si occupa un posto universitario è utile, e solo in tal caso da ricercatori si può divenire docenti o associati. Non concepiamo l'idea di ricercatore a tempo indeterminato, cosa che non succede in nessuna altra parte del mondo. Uno dei problemi è l'uso della scuola come ammortizzatore sociale riducendo.

anche tramite stipendi molto bassi, l'autorevolezza e la qualità dell'insegnamento; abbiamo trasformato i nostri docenti nei peggiori d'Europa e questo ha anche abbattuto la loro passione nel proprio mestiere. Abbiamo abolito una serie di sperimentazioni, dato vita a una semplificazione del sistema e rimesso in piedi tutta la grande questione degli istituti tecnici e professionali. Insegnavano una divisione tra «chi pensa» e «chi fa», ed ora è necessario rivalorizzare la creatività dei secondi, gli unici in grado, nelle specificità italiane, di non essere soggetti alla concorrenza cinese. Se riuscissimo ad avviare un'offensiva culturale per restituire valore a chi crea, avremmo posti di lavoro già disponibili per una serie di mestieri legati all'artigianato. È necessario tornare all'umiltà. Può capitare di dover fare un lavoro meno prestigioso di quello per cui si è preparati, ma è solo un passaggio di cui il Paese ha bisogno per andare avanti con l'economia, che rispecchia la cultura della gavetta iniziale.

D. Gli italiani restano ancora a casa?

R. Sono molte più le donne, rispetto agli uomini, ad uscire dalla casa familiare prima dei 34 anni. Ciò non è nemmeno legato alle opportunità, perché le donne storicamente ne hanno meno degli uomini, bensì si ricollega alla maggiore autodeterminazione femminile che non rende drammatico l'impatto con l'indipendenza.

D. I giovani avranno la pensione?

R. La nostra generazione avrà le pensioni, ma non quelle che conoscevamo: andremo in pensione non prima dei 65 anni e la nostra sarà presumibilmente più bassa di quella che avremmo avuto con il sistema retributivo. Pochi di noi arriveranno a prendere l'80 per cento della retribuzione come prevedeva il sistema retributivo. Oggi le pensioni sono assolutamente inadeguate, vanno fatte riforme strutturali e combattute una serie di discriminazioni tra contratti di lavoro subordinato e nuove forme di flessibilità.

D. L'obiettivo primario del Ministero?

R. Lavorare sulle competenze e rendere la nuova generazione più valida di quella precedente.



Ovunque voi siate, siamo soliti servirvi al meglio

Da oltre 40 anni Cremonini opera nel settore alimentare con passione e competenza, anticipando i gusti e le esigenze dei consumatori che, oggi più che mai, sono in continua evoluzione.

Innovazione, tracciabilità, sicurezza, tutela dell'ambiente, sono da sempre i principi ispiratori delle attività del Gruppo Cremonini.

Con 11.500 dipendenti, Cremonini, è uno dei più importanti gruppi alimentari in Europa: forte di un network industriale di dieci stabilimenti all'avanguardia nella produzione di carni bovine e salumi, leader nella distribuzione di prodotti alimentari al foodservice e protagonista nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni ferroviarie e in autostrada.

Questo è Cremonini: un gruppo al vostro servizio.

MONTANA



Chef Express

www.cremonini.com e-mail: info@cremonini.com Tel. +39 059 754611

GIANCARLO GIANNINI: TUTTA LA VERITÀ SULLE TARIFFE RC AUTO



effetto è stato sicuramente dirompente. Tutti i media, dai quotidiani ai principali telegiornali, hanno rilanciato la notizia. Perché è indubbio che questa ci fosse, e di quelle che toccano direttamente gli interessi dei cittadini. Perché la notizia in oggetto conteneva due parole chiave: assicurazioni e tariffe. Sono queste sufficienti a volare veloci dai media al pubblico, figuriamoci se condite dall'informazione che le tariffe Rc Auto italiane potrebbero diminuire di quasi il 20 per cento. Era poco prima di Natale e artefice di questo clamore era una lettera che il presidente dell'IŜVAP, Giancarlo Giannini, aveva scritto ai presidenti della Camera e del Senato, al presidente del Consiglio e al ministro dello Sviluppo Economico, da cui dipende l'ISVAP stesso.

Il presidente Giannini non si limitava a segnalare un'anomalia propria del sistema assicurativo nel settore auto, ma ne indicava le cause e le strade per una possibile soluzione. Anche se i primi commenti da parte di alcune associazioni di consumatori non erano molto benevoli verso esse ritenevano di aver posto il problema con un po' di ritardo. «In verità per il lavoro svolto abbiamo avuto attestazioni di stima dalle principali associazioni dei consumatori; altre o hanno preferito non leggere il contenuto della segnalazione, o forse si sono sentite scavalcate su un terreno, loro proprio, informare i cittadini sulla situazione reale e su come sia possibile uscirne», spiega Giancarlo Giannini, da maggio del 2002 presidente ISVAP, Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni Private e di Interesse Collettivo, istituito con legge 12 agosto 1982, n. 576 per vigilare sulle imprese di assicurazione e riassicurazione, nonché degli intermediari del settore.

Giannini viene dal mondo delle assicurazioni, le ha vissute da dentro e ora vigila sul loro comportamento. Cavaliere del Lavoro dal 1999, laureato in Giurisprudenza alla «Sapienza» di Roma nel gennaio del 1964, comincia a lavorare nell'Assitalia, fino al grado di direttore generale e poi, dal 1994, di amministratore delegato. Dal luglio 1993, per circa sei anni, è stato anche amministratore delegato dell'Ina, controllante dell'Assitalia, realizzando la privatizzazione e il rilancio del Gruppo. Ha ricoperto gli incarichi di presidente della Bnl Vita, di consigliere di amministrazione della Holding della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli, della SGR del Gruppo Ina, della Società di Riassicurazione Unioriasse di varie compagnie di assicurazioni. Dopo aver realizzato nel febbraio 2003 una profonda revisione dell'assetto organizzativo dell'ISVAP, ha proseguito nell'adeguamento delle at-



tività alle mutate caratteristiche del mercato assicurativo con una revisione dell'impostazione della vigilanza che ha interessato sia il complesso delle regole soprattutto attraverso l'emanazione dei Regolamenti di attuazione del Codice delle Assicurazioni -, sia i controlli documentali e ispettivi in corso di adeguamento al regime di supervisione che entrerà in vigore nel 2012.

Domanda. Cosa risponde alla critica di alcune associazioni di essere arrivati in ritardo e di aver scoperto l'acqua calda affermando che le tariffe italiane sono troppo alte?

Risposta. Abbiamo avuto attestati di stima dalle principali associazioni. L'Adiconsum il giorno della segnalazione ha diramato un comunicato per plaudire alla iniziativa dell'ISVAP. E comunque non siamo arrivati tardi. Come specificato nella segnalazione, il settore è stato interessato negli ultimi anni da numerosi interventi normativi: dalla prevenzione della sinistralità (introduzione della patente a punti, revisione in senso più rigoroso del Codice della Strada), alla tabellazione delle cosiddette micropermanenti (lesioni fino a 9 punti di invalidità permanente), all'introduzione del sistema del risarcimento diretto; l'Autorità, nell'esercizio del suo potere regolamentare, è intervenuta con numerose iniziative: tra le altre, la regolamentazione in materia di attestato di rischio, flessibilità tariffaria, trasparenza dei contratti assicurativi e protezione degli assicurati. Interventi che, tuttavia, non accompagnati dal necessario rafforzamento delle reti di liquidazione dei sinistri da parte delle imprese, hanno potuto solo temporaneamente alleviare le tensioni sui prezzi. È ciò che abbiamo denunciato nelle conclusioni della Relazione annuale lo scor-

((Per le compagnie l'assicurazione auto è la principale fonte di fatturato. 40 milioni di clienti, che non le ha mai spinte a incentivare gli altri settori danni; auesto non aiustifica aumenti di tariffe con mere operazioni finanziarie. I premi potrebbero calare del 15-18 per cento con le misure che abbiamo proposto e se le reti di liquidazione dei sinistri migliorassero la loro efficienza

so giugno, segnalando per primi che esse sono il doppio di quelle francesi. Dopodiché ci siamo messi al lavoro e abbiamo aperto due tavoli tecnici, con le imprese e con le associazioni dei consumatori per raccogliere proposte dirette a segnalare la necessità di interventi volti a calmierare i prezzi. Lo scorso dicembre abbiamo tratto le conclusioni del lavoro svolto e inviato una segnalazione al Governo e al Parlamento per l'adozione di provvedimenti potenzialmente in grado di determinare un ribasso delle tariffe del 15-18 per cento. Un comportamento assolutamente lineare, che il Governo ha immediatamente apprezzato tanto che il ministro Paolo Romani ci ha convocato subito dopo. Chi parla di ritardi evidentemente non ha seguito il nostro iter istituzionale.

D. Il confronto con la Francia ha fatto molto scalpore. Perché?

R. Possiamo spiegarlo in un modo semplice, partendo da un dato. Nel settore Rc Auto la Francia ha registrato un rapporto tra sinistri e premi del 120 per cento, cioè ha speso il 20 per cento in più di quanto incassato, ma non ha aumentato le tariffe. In Italia il rapporto è stato del 108 per cento, e le tariffe sono state subito adeguate. Potrebbe pensarsi che i francesi non sappiano fare i conti, ma la verità è che li sanno fare più che bene. Infatti, mentre nel nostro Paese l'assicurazione Rc auto è l'attività principale del mercato danni nazionale, con relativo primato in Europa, in Francia sono particolarmente rilevanti gli altri settori danni, nei quali i nostri cugini d'oltralpe hanno un ruolo significativo nelle graduatorie internazionale per volume di affari.

D. Compensano le perdite del settore auto con i guadagni degli altri?

R. Qualcosa di più. Come da noi, in Francia la Rc Auto è obbligatoria, ma offre anche l'opportunità di «agganciare» il cliente, non è la fonte diretta del fatturato. E allora si può perdere qualcosa se questo permette di ottenere molto di più negli altri settori danni, nei quali l'assicurazione è facoltativa.

D. Perché in Italia non è così?

R. Per un problema culturale e per una sostanziale pigrizia del sistema e delle compagnie. Nel nostro Paese l'assicurazione auto è la principale fonte del loro fatturato. 40 milioni di clienti sui quali incombe l'obbligo di assicurarsi costituiscono un mercato sicuro e non hanno mai spinto le compagnie a incentivare gli altri settori danni. Questo però non può giustificare il livello delle tariffe o gli aumenti degli ultimi anni, ad esempio tra il 2002 e il 2003 o nell'ultimo biennio. Sono mere operazioni finanziarie. All'aumento delle spese per i sinistri, aumentano le tariffe per tutti. Il problema è che queste potrebbero calare di quel 15-18 per cento, soprattutto se si attuasse un'efficiente politica di liquidazione dei sinistri e si combattessero le frodi, che sono rilevanti.

D. Le imprese preferiscono pagare e scaricarne i costi sugli assicurati?

R. È più facile forse, ma ingiusto. E poi c'è un altro problema. In alcune zone del Paese l'alto numero di sinistri induce alcune compagnie ad aumentare a dismisura le tariffe per disincentivare gli automobilisti a chiedere la copertura; in tal modo esse possono aggirare l'obbligo di fornirla. È bene ricordare che, pur nel re-

gime di libertà tariffaria voluta dall'Unione Europea, c'è un limite all'aumento delle tariffe. Per questo abbiamo aperto 14 istruttorie per sospetta violazione di tale obbligo, che oggi sono in fase di conclusione.

D. Il livello delle tariffe deriva da una semplice operazione finanziaria: far pagare ai consumatori l'aumento delle spese per sinistri e le sanzioni comminate alle imprese nella maggior parte dei casi per i ritardi nella liquidazione, e ammontanti nel 2009 a 60 milioni?

R. Tutti dobbiamo svolgere la nostra parte. Noi abbiamo il compito e il dovere di individuare i problemi e di indicarne le soluzioni, a favore dei cittadini prima di tutto; le assicurazioni devono aumentare i controlli sui sinistri, il che non significa allungare i tempi della loro liquidazione. Ma non si va in questa direzione se i punti di contatto tra le assicurazioni e i clienti, soprattutto in alcune parti del Paese, diminuiscono invece di aumentare. È una resa, si decide che costa meno pagare, ma alla fine non si tutela l'interesse dei cittadini e non si fa del bene alle stesse compagnie. Un maggiore impegno nel combattere le frodi porterebbe benefici a chiunque. L'ISVAP non è stata a guardare, ha attivato una banca dati che contiene milioni di sinistri, che si può interrogare, che ci può dire chi è uso a chiedere risarcimento e chi meno, che ci segnala i sinistri in cui sono stati coinvolti, e in quali ruoli, ed evidenzia la presenza di specifiche ricorrenze negli ultimi 5 anni. Bisogna cercare, approfondire, ma ne guadagnerebbero tutti. Non esiste in Europa una banca dati simile.

D. Quali altri strumenti avete messo in campo per ridurre le tariffe?

R. La banca dati non è l'unica iniziativa. Nel sito internet dell'ISVAP, come in quello del Ministero per lo Sviluppo Economico, si trova un «preventivatore», brutta parola per indicare un comparatore di tariffe che, in base alle esigenze personali, confronta le tariffe di tutte le compagnie, grandi e piccole, operanti in Italia. È un incentivo alla concorrenzialità, come la proposta di abolizione del tacito assenso nel rinnovo della polizza, come l'obbligo a carico delle compagnie di informare l'assicurato un mese prima della scadenza comunicandogli lo stato di rischio e la tariffa offerta, in modo che abbia il tempo di guardarsi attorno. Infine bisogna rivedere il meccanismo del «bonus malus» e le «classi di entrata». Esiste un livello talmente sperequato che non aiuta il settore delle tariffe. E tutto questo noi vogliamo farlo con interventi normativi che spettano alla politica, ma che siano frutto del confronto tra le varie parti. L'ISVAP è un'Autorità di garanzia e prima di tutto deve tutelare i cittadini.

D. Perché nelle polizze legate ai mutui va all'intermediario, che poi è la stessa banca che concede il mutuo, in media il 50 per cento del premio, quando nel mer-



Tromar on ouggeouve coordie arr alazzo

cato si trovano commissioni assai meno elevate?

R. Un cittadino che chiede un mutuo a una banca si vede sempre proporre la sottoscrizione di una polizza assicurativa a copertura del rischio di vita del mutuatario e della casa. Sono polizze che vanno a beneficio della banca che, qualora il mutuatario venga a mancare o il bene subisca danni, sono protette dal rischio di mancato pagamento delle rate o di deprezzamento del bene in garanzia. Dato che il cittadino, quando chiede un prestito alla banca, è sempre vittima di un certo timore reverenziale, nessuno o pochissimi si sognano di verificare l'entità delle commissioni. Non vi si fa caso, anche perché normalmente l'importo viene diluito nel tempo. La quota pretesa dalle banche vale in media il 50 per cento del premio, ma raggiunge a volte addirittura l'80 per cento; nel mercato, per i prodotti distribuiti da intermediari tradizionali essa si aggira sul 15-20 per cento. Siamo intervenuti con un regolamento che impedisce alle banche, a causa del conflitto d'interessi in cui si trovano, di collocare queste polizze, ma esse sono ricorse al Tar adducendo un problema procedurale con il quale ci hanno fermato, ma non bloccato, perché abbiamo riproposto la norma secondo le più complete procedure previste evidenziate dal Tar.

D. Avete anche imposto la massima

trasparenza?

R. Ĉerto. Solo quando è in possesso delle informazioni necessarie il cittadino è in grado di decidere con piena cognizione di causa.

D. Lei ha chiesto un aumento di organico per far fronte ai nuovi obblighi derivanti dal trattato «Solvency II» dell'Unione Europea. Di che si tratta?

R. La crisi economica di questi anni ha imposto la necessità di emanare una normativa più severa in materia di requisiti di capitale. In campo europeo cambiano, dunque, le modalità di valutazione dell'adeguatezza del capitale in rapporto al fabbisogno, perché accanto alle modalità di valutazione basate su ratios fissi, vengono introdotte modalità più flessibili ma anche più complesse. In particolare «Solvency II» consentirà alle imprese di calibrare il capitale di vigilanza in funzione della loro specifica esposizione ai rischi attraverso l'impiego di modelli interni di valutazione. Ciò richiederà, da

parte delle Autorità di vigilanza, un impiego aggiuntivo di risorse estremamente qualificate. Ciò ha indotto molti Paesi, per esempio il Regno Unito, quasi a raddoppiare l'organico per far fronte alla situazione, e questa è un'esigenza anche nostra, sia pure per numeri di gran lunga meni importanti. Vi è poi un secondo punto, in campo europeo, che è per noi motivo di orgoglio e che vorrei sottolineare: nella nuova Autorità europea assicurativa, Eiopa, siamo presenti nel board con il nostro vicedirettore generale, Flavia Mazzarella.

D. Non si sente un po' impotente dinanzi a tanti problemi?

R. Lo sforzo che abbiamo fatto e gli impegni che il futuro ci chiede sono ingenti. Ma credo che abbiamo dimostrato che l'ISVAP può affrontare i nuovi compiti come ha superato quelli del passato; la stessa crisi finanziaria mondiale ha evidenziato l'importanza di regole preventive, emanate ben prima del suo scoppio e che hanno preservato i risparmi di molti consumatori. Nel 2003 abbiamo proibito l'indicizzazione delle polizze assicurative alle cartolarizzazioni e ai derivati del credito; ancora prima si era intervenuti per non consentire il rilascio di polizze a garanzia di emissioni finanziarie, assimilabili ai ben noti CDS, diventati famosi nelle cronache per aver trascinato nella crisi l'AIG.







Forse i traguardi della Germania, che punta nel medio periodo al 100 per cento di energia verde, sono per noi lontani

da venire. Difficilmente Roma o Milano saranno come Monaco di Baviera dove è previsto che già nel 2015 la città sarà autosufficiente, dal punto di vista energetico alimentata da fonti rinnovabili. Una città di un milione e mezzo di abitanti, con 800 mila nuclei familiari che richiedono 2,5 miliardi di chilowattora all'anno, potrà essere la prima nel mondo a funzio-nare completamente con l'energia rinnovabile. Da noi non sarà così almeno a breve, ma, come ogni questione votata al buonsenso, una via di mezzo appare più che mai necessaria. E molto si sta facendo. L'Italia ha pian piano abbandonato la scomoda posizione di fanalino di coda, detenuta finora insieme al Lussemburgo in ambito europeo, nel produrre energia rinnovabile».

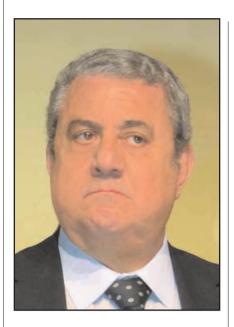
È il parere del presidente della Commissione Industria, Commercio e Turismo del Senato, Cesare Cursi, secondo il quale nei Piani di azione dell'Unione Europea gli altri 25 Stati membri ritengono tutti di poter rispettare gli obiettivi fissati da Bruxelles in materia di energia verde o addirittura di superarli. «Il nostro Paese, che si attesta sotto lo 0,9 per cento rispetto alla soglia richiesta del 17 per cento, intende usare il meccanismo di cooperazione per raggiungere il proprio obiettivo nazionale, che significa acquistare energia verde da chi ne produce in eccesso-precisa il sen. Cursi–. Sempre a livello comunitario sono 15 i Paesi che prevedono di superare gli obiettivi loro imposti. La più virtuosa è la Bulgaria che supererà il target assegnatole del 2,8 per cento. Seguono la Spagna con il 2,7, la Grecia con il 2,2, l'Ungheria con l'1,7, la Germania con l'1,6 per

cento e via via tutte le altre». **Domanda.** Qual'è la situazione dell'energia verde in Italia?

Risposta. In casa nostra la crescita del segmento, alimentata a vario titolo da opportune politiche nazionali ed europee, ha registrato un notevole incremento negli ultimi tempi. In soli quattro anni è aumentata del 39 per cento, registrando il traguardo di circa il 20 per cento del totale quanto ad energia rinnovabile prodotta, con una forte concentrazione finora, per la distribuzione nel territorio, per la produzione come anche per la potenza degli impianti, nelle regioni del Nord del Paese, nelle quali è determinante il contributo della fonte idroelettrica. E questo anche se il recente impulso normativo dato allo sviluppo del fotovoltaico cambierà a

FONTI ALTERNATIVE

CESARE CURSI: SÌ ALLE ENERGIE RINNOVABILI NEL MIX **ENERGETICO IDEALE PER IL PAESE**



«Compito prioritario del Governo è quello di garantire lo sviluppo del Paese che, per forza di cose, dovrà passare attraverso un deciso ammodernamento del sistema produttivo, caratterizzato da un ormai cronico nanismo dimensionale dei siti industriali e da un sistema energetico obsoleto, che sconta gravi errori dettati da assurde scelte del passato

breve la geografia dell'offerta.

D. E la situazione in generale del-

l'energia?

R. Il settore energetico per l'Italia assume una valenza sociale considerevole; sono notevoli i benefici che la filiera della produzione energetica genera per le imprese e per i cittadini; assorbe una consistente occupazione diretta, circa 118 mila addetti, e produce un fatturato annuo rilevante, che supera i 230 miliardi di euro. Una filiera che sviluppa consistenti investimenti di tipo industriale, in larga parte legati all'esigenza di aderire a una normativa tecnica, ambientale e relativa ai temi della sicurezza in continua evoluzione. Ma non illudiamoci. L'energia da fonti rinnovabili, per costi d'impianto e orografia del territorio, potrà costituire al mas-simo il 25-30 per cento del mix ideale

del futuro energetico del Paese.

D. Che cosa deve fare il Governo? R. Affrontata in modo efficace la crisi internazionale garantendo la stabilità dei conti pubblici e la difesa del potere d'acquisto delle famiglie, compito prioritario del Governo è, ora, quello di garantire lo sviluppo del Paese che, per forza di cose, do-vrà passare attraverso un deciso ammodernamento del sistema produttivo, caratterizzato da un ormai cronico nanismo dimensionale dei siti industriali e da un sistema energetico obsoleto, che sconta i gravi errori dettati da assurde scelte del passato. Abbiamo davanti un'occasione unica, forse l'ultima.

D. In che cosa consiste?

R. Nel ridefinire al più presto un Piano energetico nazionale che, accanto agli idrocarburi, ponga in primissimo piano il ricorso al nucleare e alle energie rinnovabili. Un dato è certo: 4 punti di prodotto interno, pari a circa 60 miliardi di euro, è la bolletta energetica che pesa ogni anno sul Paese, un tributo troppo alto che riduce la competitività, per le nostre imprese che scontano un gap negativo fino al 50 per cento rispetto ai naturali concorrenti europei. A tutto svantaggio della produttività e dei livelli occupazionali.

D. E i vantaggi per le famiglie?

R. Non le dimentichiamo. Il metodo non è di tipo sociale, ma economico. Minore potere d'acquisto per le famiglie significa minori consumi e quindi minor numero di scambi, che si traduce in stallo e recessione. Anche in questo caso il Governo non è stato alla finestra. I 2,4 milioni di euro assegnati a metà dicembre come bonus sulle bollette di luce e gas dall'Autorità per l'Energia e per il Gas sono destinati proprio alle famiglie più numerose e in difficoltà, che potranno risparmiare così quasi 400 euro all'anno sui futuri costi energetici. Il cammino verso l'energia verde diventa, quindi, sempre più necessario e indifferibile. Il problema più evidente è rappresentato dai costi, che sono ancora troppo elevati. Sulla filiera italiana delle rinnovabili gravano una molteplicità di concause che ne determinano extra-costi e oneri aggiuntivi rilevanti, in principal modo dovuti all'incertezza sugli iter autorizzativi degli enti locali e sulle procedure, ai costi di allacciamento, ai sovracanoni, ai bacini imbriferi montani e a una generalizzata assenza di produttori nazionali.

D. Quali sono le conseguenze?

R. L'energia rinnovabile in Italia costa fino al 35 per cento in più rispetto agli altri Paesi europei proprio a causa degli oneri aggiuntivi. Senza tali extra-costi, il costo di produzione dell'energia verde è ricomprendibile tra gli 11 e i 15 centesimi di euro a chilowattora per ciò che attiene all'idroelettrico e all'eolico, fino a salire ai 40-50 centesimi per l'energia elettrica prodotta dai pannelli solari e dalle centrali solari fotovoltaiche. Rimuovere gli extra-costi contribuirebbe non poco ad accelerare lo sviluppo delle energie rinnovabili. Anche le più moderne tecnologie e i materiali impiegati in futuro potranno contribuire a ridurre tale elevato costo iniziale. Tuttavia l'esigenza di diversificare il più possibile il portafoglio energetico del Paese prescinde, oggi, dai costi d'impianto iniziali e rientra in specifiche esigenze di politica energetica dalle quali non ci si può discostare, tenendo anche presente un aumento degli usi di energia da rinnovabile di oltre il 18 per cento rispetto all'anno precedente.

D. Quali sono le prospettive per il

Mezzogiorno?

R. Sviluppo di tecnologie verdi, eolica e fotovoltaica in primis, possono rappresentare un'enorme opportunità di sviluppo per molti territori del Mezzogiorno. Pochi giorni fa, ad esempio, sono state firmate 4 convenzioni per un importo complessivo di investimenti di circa 123 milioni di euro tra Ministero dello Svilup-

TELESPAZIO ACQUISISCE I RAMI SPAZIALI DI VEGA ED ELSAG DATAMAT. Telespazio ha acquisito le attività spaziali di due aziende del Gruppo Finmeccanica, la britannica Vega e la genovese Elsag Datamat. Il nuovo assetto ne consolida il ruolo di polo d'eccellenza di Finmeccanica per i servizi e le applicazioni spaziali. Vega è una società che dal 1978 opera nel settore dei servizi spaziali, assistendo agenzie spaziali, operatori satellitari e società manifatturiere. Nel 2008 la società è stata acquisi-



ta da Finmeccanica e dal 2009 è stata sotto il controllo di SELEX Sistemi Integrati. Vega Space svolge attività di consulenza e servizi di ingegneria. Con l'acquisizione della Divisione Spazio di Elsag Datamat, Telespazio incorpora la pluriennale esperienza di una società caratterizzata dalla fornitura di servizi e di software e dalla realizzazione di sistemi complessi.

9REN: 3 IMPIANTI FOTOVOLTAICI NEL LAZIO E IN PUGLIA. 9Ren ha avviato tre nuovi impianti fotovoltaici: da 6 megawatt a Lanuvio, da 2 a Pontinia; da 8 megawatt a Palagianello. Produrranno 21 milioni di chilowattora sufficienti per oltre 7 mila famiglie. Gli impianti operativi del Gruppo 9Ren in Italia e in Spagna sono oggi 21. Se ne aggiungeranno nei prossimi mesi altri



attualmente in costruzione per un totale di 40 megawatt. Nel parco fotovoltaico di Lanuvio è stato realizzato un frutteto con oltre 400 alberi di grandi dimensioni, 800 di medie, 1.600 di piccole, con 2.400 cespugli ed altro. Intorno a quello di Pontinia, che si estende per 4 ettari e si compone di oltre 8 mila moduli, sono stati piantati 160 ulivi, 155 alberi da frutta e 350 piante rampicanti. Nel terzo impianto sono stati realizzati 500 metri di muretto a secco, ripiantati 1.000 ulivi e messe a dimora 3.500 piante rampicanti.

oo Economico, Enel Distribuzione e Regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia per la realizzazione di interventi strutturali per lo sviluppo della rete di distribuzione finalizzati a consentire la connessione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili. Ma non illudiamoci, la dipendenza da idrocarburi sarà ancora lunga. In attesa di energia nucleare e verde è compito del Governo continuare l'operato per la riduzione dei costi energetici.

D. Che cosa è stato fatto?

R. Sul fronte del gas, ad esempio, i recenti provvedimenti relativi alla distribuzione, finalizzati a creare maggiore concorrenza tra i venditori, comporteranno a breve favorevoli vantaggi per i consumatori. Il decreto presentato dal Governo a metà dello scorso dicembre ha definito ben 177 ambiti territoriali minimi per lo svolgimento delle gare per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas. In pratica, ogni ambito rappresenta un numero minimo di Comuni i cui impianti dovranno essere gestiti da un unico soggetto.

D. E per i prezzi dei carburanti?

R. Per il controllo dei prezzi «alla pompa», l'opera di monitoraggio dell'Esecutivo è più che mai serrata.

Ed anche in Commissione Industria del Senato abbiamo dedicato più di un anno di lavoro per capire le anomalie del sistema. L'indagine conoscitiva, conclusa da poche settimane, ha certificato l'assenza di un'unica causa distorsiva e la convivenza di più elementi di difficoltà. In primo luogo l'inadeguatezza delle rete di vendita sproporzionata nei numeri rispetto, ad esempio, a Francia e Germania. Scarso ricorso al self-service, quasi inesistenza della vendita di prodotti non-oil e pochissimi impianti «bianchi». Inoltre la comparazione con gli altri Paesi europei ha evidenziato che l'Italia, ad eccezione della Spagna, vanta addirittura il minor peso fiscale sul prezzo finale dei carburanti. Lo stacco di 3,5 centesimi al litro per la benzina e di circa 3,3 per il gasolio rispetto alla media europea va quindi combattuto con una globale riorganizzazione della rete di distribuzione che è pronta e sarà esaminata dal Consiglio dei ministri dalle prossime riunioni. Una riforma che avrà bisogno della collaborazione di tutti i soggetti interessati poiché abbiamo visto che le liberalizzazioni non preparate, vedi le «lenzuolate» del passato, hanno portato ben pochi risultati.

a distribuzione e lo scambio di contenuti digitali attraverso internet e i vari canali digitali sono illimitati. Il rischio che si corre è che la circolazione di tali contenuti avvenga senza che i legittimi titolari degli stessi siano in grado di esercitare un effettivo controllo. L'intersezione dei differenti interessi in gioco manifesta contrasti sempre più frequenti tra il diritto d'autore e altri istituti fondamentali del nostro ordinamento, in particolare la libertà di espressione, la privacy e il diritto di accesso ad internet. Dall'evoluzione tecnologica e dalle nuove forme di fruizione dei contenuti digitali nasce l'esigenza di ricostruire, analizzandolo, il quadro del diritto d'autore in Italia, al fine di garantire, da una parte, un'efficace applicazione dello stesso - diritto alla libertà di espressione e all'equa remunerazione degli autori - e, dall'altra, un'adeguata tutela dei diritti dei cittadini: accesso alla cultura e ad internet, privacy, libertà di espressione.

Ciò è reso ancora più urgente dalla recente approvazione del nuovo pacchetto di direttive comunitarie sulle comunicazioni elettroniche, in base alle quali il diritto di accesso ad internet assurge a principio fondamentale dell'ordinamento comunitario (e quindi del nostro ordinamento), al quale è necessario conformarsi anche nell'attività di vigilanza. Su tali temi si registra un vivace dibattito internazionale che impone una riflessione anche sul «modello italiano».

Vediamo qual è lo stato dell'arte in Europa. In Francia, la legge Hadopi 1 del 2008 ha istituito l'Alta autorità per la diffusione delle opere e la protezione dei diritti su internet (Haute autorité pour la diffusion des oeuvres et la protection des droits sur l'internet), l'Hadopi appunto, incaricata di inviare gli avvertimenti agli utenti sospettati di praticare la pirateria. Il testo della legge Hadopi 2, approvato nel settembre 2009, prevede che, dopo due avvertimenti inviati dall'Autorità amministrativa introdotta con la precedente legge, i giudici decideranno gli interventi estremi: taglio della connessione internet, multa da 300 mila euro o condanna a due anni di carcere. Si rispetta così la volontà del Consiglio costituzionale che aveva espresso parere contrario sulla parte della legge che affidava all'Hadopi potere sanzionatorio.

In Gran Bretagna il Governo ha varato la propria Hadopi: la Digital Economy Bill, che contiene nuove misure per combattere la pirateria digitale. Le nuove disposizioni prevedono la collaborazione tra major, internet provider e società di gestione collettiva dei diritti nell'invio di «let-

AUTORITÀ GARANTE DELLE COMUNICAZIONI

WEB: LA VIA ITALIANA ALLA TUTELA DEL DIRITTO D'AUTORE



tere di avvertimento» ai downloader incalliti, nella speranza che questo tipo di «persuasione» possa bastare a mettere un freno alla pirateria. Se il tasso di download illegali non dovesperò subire variazioni, allora l'Ofcom (l'Autorità delle comunicazioni britannica) sarebbe chiamata a introdurre nuove misure tecniche quali la sospensione della linea, così

come previsto dalla legge francese. Anche la Spagna, con l'approvazione della «Ley de Economía Sostenible» ha seguito l'esempio francese dell'Hadopi e optato per la linea dura contro la piraferia. La ley modifica la legge dei servizi della società dell'informazione e quella sulla proprietà intellettuale, introducendo la «salvaguardia dei diritti di proprietà intellettuale» tra i motivi per i quali è possibile tagliare la connessione internet di un utente.

Alle cause già contemplate per la disconnessione della linea internet - e cioè salvaguardia dell'ordine pubblico; tutela della salute pubblica; rispetto per la dignità e il principio di non discriminazione; protezione della gioventù e dell'infanzia -, sono stati aggiunti anche la pirateria e i siti

fuorilegge di downloading che, dopo un avvertimento, potranno essere oscurati in quattro giorni su ordine di un giudice. La disposizione inclusa nel decreto è stata modificata rispetto alla prima versione che aveva sollevato varie polemiche tra gli utenti che avevano parlato di «censura». Come per la Francia, il provvedimento inizialmente prevedeva l'istituzione di una Commissione con potere autonomo di chiudere le piattaforme di filesharing illegale.

Torniamo ora al modello italiano. La competenza dell'Autorità in materia di tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica è certa. L'Autorità, per la sua natura di autorità amministrativa indipendente, svolge infatti funzioni super partes di garanzia e vigilanza del sistema delle comunicazioni elettroniche attraverso poteri istruttori, di accertamento e sanzionatori, al fine di assicurare il rispetto delle regole del mercato e dei consumatori; essa persegue fini pubblici, tutelando ovvero contemperando tra loro interessi costituzionalmente protetti quali l'informazione, la libertà di manifestazione del pensiero, l'iniziativa economica pri-

vata, la concorrenza.

La SIAE, di contro, è deputata, per la sua natura di ente pubblico su base associativa, a perseguire specifici fini ontologicamente privatistici - ossia quelli degli associati - di tutela soprattutto patrimoniale delle opere dell'ingegno e in generale del diritto d'autore. Il richiamo operato dalla legge n. 248 del 2000 al coordinamento tra l'attività dell'Autorità e quella della SIAE nella tutela del diritto d'autore («nell'ambito delle rispettive competenze») deve, quindi, essere interpretato unicamente nel senso che l'Autorità è l'organo deputato a svolgere, a tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica, l'attività di vigilanza che si concreta in azioni di prevenzione in tutte le forme possibili, e di accertamento degli illeciti in un settore in cui si pongono ad ogni pie' sospinto delicate esigenze di contemperamento tra

interessi diversi, nonché peculiari istanze di garanzia.

La competenza della SIAE concerne il porre in essere attività di tipo operativo e iniziative di cooperazione sulla base di uno schema istruttorio definito, in ultima analisi, dall'Autorità. Il 17 dicembre 2010 guesta ha sottoposto a consultazione pubblica il regolamento concernente l'esercizio delle competenze in materia di tutela del diritto d'autore. Le misure poste a consultazione si caratterizzano per un metodo innovativo che da un lato punta a promuovere misure per favorire l'offerta legale di contenuti accessibili ai cittadini, dall'altro prevede azioni di contrasto per la rapida eliminazione dalla rete dei contenuti inseriti in violazione del copyright. Il tutto, nel rispetto del diritto alla privacy e alla libertà di espressione, nonché tenendo conto del quadro tecnologico. In questa linea, tra le iniziative proposte figurano innanzitutto una serie di azioni positive per favorire la diffusione di una cultura del diritto d'autore.

In particolare queste riguardano: promozione di un'ampia offerta legale di contenuti audiovisivi sul mercato; rimozione delle barriere allo sviluppo di un'offerta legale, favorendo l'accesso ai contenuti premium, l'interoperabilità tra le piattaforme trasmissive e un accorciamento delle «finestre di distribuzione»; attività informativa di educazione alla legalità intesa a rendere gli utenti, in parti-colar modo i più giovani, maggior-mente consapevoli dei rischi generati dalla pirateria; promozione del metodo relativo alla diffusione di licenze collettive estese anche in termini di soluzioni che favoriscano economicità e facilità di pagamento da parte dell'utente; sicurezza delle modalità di pagamento (incluse le forme di mpayment); promozione delle forme sperimentali di consumo legale.

A queste azioni si affiancano provvedimenti a tutela del diritto d'autore che si ispirano a casi esemplari internazionali come quelle del Notice and take down (Usa), che riguardano il gestore del sito e non il singolo utente. In quest'ottica l'Agcom si pone come «garante» del corretto funzionamento di un sistema che prevede: richiesta di rimozione dei contenuti al gestore del sito o al fornitore del servizio di media audiovisivo da parte del titolare del diritto o copyright; segnalazione all'Autorità della mancata rimozione dei contenuti decorse 48 dall'inoltro della richiesta; verifica da parte dell'Autorità attraverso un breve contraddittorio con le parti; ordine di rimozione qualora risulti l'illegittima pubblicazione di contenuti coperti da copyright.

CONSIGLIO DI STATO: ACCELERATI I LAVORI IN FAVORE DEI CITTADINI. Da consultiva la Terza Sezione è diventata giurisdizionale: invece di fornire pareri alle Istituzioni, esamina ora i ricorsi dei cittadini contribuendo al loro smaltimento. Nell'illustrare la novità il presidente del Consiglio di Stato Pasquale de Lise, intervenendo alla prima udienza della III Sezione ope-

rante nella nuova veste, ha dichiarato: «È un avvenimento di grande rilievo nella storia del Consiglio, nell'anno in cui il nostro Istituto celebra il 180esimo anniversario. Questa trasformazione esprime concretamente l'impegno verso una più piena ed effettiva realizzazione del servizio-giustizia». Ed ha spiegato: «Tutti sanno che una sentenza che arriva a distanza di anni dal ricorso è spesso inutile. La decisione di aumentare da tre a quattro il numero delle Sezioni che svolgono funzioni giurisdizionali fa parte di una serie di misure che stiamo adottando per adeguare ai tempi il ruolo della giustizia amministrativa. Ottimizzando le risorse umane e organizzative a nostra disposizione, potremo risolvere una serie di problemi, primo fra tutti quello



Il presidente Pasquale De Lise

annoso dell'arretrato. Sono infatti le Sezioni giurisdizionali a soffrire di un arretrato più consistente, rispetto a quelle consultive, altrettanto rilevanti ma quantitativamente meno assorbenti». Il Presidente de Lise ha accennato al nuovo Codice del processo amministrativo, che «chiama tutti noi a nuovi impegni, in un assetto della giustizia amministrativa che, in uno Stato di diritto, deve offrire un adeguato sistema di tutele ai cittadini».

PALMA D'ORO PER LA PACE AL GEN. GIUSEPPE VALOTTO E ALL'ESERCITO ITA-LIANO. Nei locali della Chiesa del Convento della Casa Natale di San

Francesco, ad Assisi, è stata conferita al Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, la Palma d'Oro per la Pace, conferita in passato anche al Papa Benedetto XVI e al Segretario di Stato Vaticano Cardinale Tarcisio Bertone. Attraverso l'opera di oltre 3.200 militari in Afghanistan, più di 1.600 in Libano, circa 800 in Kosovo ed altre centinaia coinvolti in operazioni minori fuori dal territorio nazionale, l'Esercito, prende parte quotidianamente alle missioni di pace internazionali ed è l'istituzione italiana maggiormente coinvolta nei processi di pacificazione nel mondo. In concorso con le Forze di polizia altri 4.000 militari sono impegnati nell'Operazione Strade Sicure e a salvaguardia della sicurezza di aree delicate. «Questo premio ci è stato concesso



Il Gen. Giuseppe Valotto

grazie all'operato straordinario dell'Esercito e di coloro che sono schierati in Italia e all'estero al servizio delle Istituzioni e del nostro Paese», ha spiegato il Generale Valotto nell'intervento di saluto. Costituito da un ramo di ulivo in bagno d'oro, tratto dall'albero situato presso il Santuario della Casa Natale di San Francesco d'Assisi, il riconoscimento è attribuito a rappresentanti delle Istituzioni distintisi nel promuovere la Cultura di Pace tra i popoli. L'iniziativa è patrocinata dall'Associazione Assisi Pax International, dalla Confederazione dei Cavalieri Crociati e dall'Osservatorio per il Monitoraggio della Pace e della Sicurezza Territoriale.

L'Autorità ritiene che la misura della rimozione selettiva sia appropriata nei casi in cui non tutti i contenuti del sito web violino il diritto d'autore e siano collocati sul territorio italiano. Per i siti che hanno il solo fine della diffusione di contenuti illeciti sotto il profilo del diritto d'autore, o i cui server sono localizzati al di fuori dei confini nazionali, vengono formulate due ipotesi alternative per le quali si chiede il parere degli operatori: predisposizione di una lista di siti illegali da mettere a disposizione

degli internet service provider; possibilità, in casi estremi e previo contraddittorio, dell'inibizione del nome di dominio del sito web, ovvero dell'indirizzo IP. Non si prevede alcuna forma di controllo sugli utenti o di censura del web. Nessuna Hadopi all'italiana quindi, ma una regolamentazione richiesta dall'evoluzione tecnologica e dalle nuove forme di fruizione che garantisca un'efficace applicazione del diritto d'autore e un'adeguata tutela dei diritti dei cittadini-utenti.



IL NOSTRO FUTURO È COSTRUITO SUL CORAGGIO E LA RESPONSABILITÀ DELLE SCELTE DI OGGI. Crediamo che il benessere vada costruito giorno dopo giorno, pensando sempre ai bisogni di oggi e di domani. È per questo che investiamo in tutte le fonti energetiche, ricercando e usando le tecnologie più avanzate. Crediamo nell'uso compatibile con l'ambiente di gas e carbone, capaci di



per renderle sempre più competitive ed efficienti. Come Archimede, il più avanzato progetto al mondo di centrale solare termodinamica. Perché solo la responsabilità nelle scelte di oggi può garantire un benessere sostenibile domani.

enel.com

PAOLO RUBINI: APRIAMO AI TURISTI ANCHE QUELL'ITALIA NASCOSTA



a cura di FRANCESCO REA



Il nostro campo di azione è la domanda, non l'offerta». Si può sintetizzare così il principio strategico che guida l'ope-

rato dell'Enit, Agenzia Nazionale del Turismo. Insomma, non si tratta di promuovere all'estero l'Italia, sulla base di una visione autodeterminata, ma di promuovere l'immagine unitaria dell'offerta turistica nazionale e di favorirne la commercializzazione sollecitando le Regioni, gli operatori pubblici e privati, ivi compresi gli uffici e le agenzie regionali, gli operatori turistici interessati a processi indirizzati ad armonizzare i servizi di

accoglienza e di informazione». Lo spiega con chiarezza il direttore generale dell'Enit, Paolo Rubini.

«Uno dei nostri compiti primari si esplica attraverso un'azione di intelligence sulla congiuntura economica internazionale, sul profilo dei visitatori, sul trend dei flussi turistici verso l'Italia, sul turismo organizzato e individuale, propedeutica all'individuazione delle strategie promozionali da attuare sui mercati esteri—continua Rubini—. Se non esistesse la domanda dovremmo sollecitarla, e di fatto questo accade con la promozione di un brand tra i più forti e amati dai turi-

sti di tutto il mondo. Semmai nei mercati tradizionali cambia il tipo di aspettativa, alla quale si aggiunge la nuova domanda proveniente dai mercati emergenti».

Laureato in Scienze Politiche, indirizzo macroeconomico, con master in Finanza aziendale, ha collaborato con il settimanale Il Mondo, esperto in investimenti azionari, funzionario dell'Antitrust, ha ricoperto l'incarico di vicedirettore di Telecom Italia per i rapporti con le Autorità e di direttore generale di Uniass Assicurazioni, è stato condirettore generale della Banca San Paolo Invest e vicedirettore generale di Cattolica Assicura-

zioni oltre che amministratore delegato di Lombarda Vita e di Eurosav. Paolo Rubini ha seguito a lungo le attività commerciali e contrattuali di grandi operatori del settore turistico, acquisendo una profonda competenza in materia. Nel 2009 è diventato consulente del ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla e ha seguito la stesura dei provvedimenti di legge adottati dal Governo per il settore turistico; il 21 settembre dello stesso anno è stato nominato direttore generale dell'Enit. È stato docente a contratto di Economia pubblica nell'Università Luiss di Roma. In questa intervista fa il punto sulla situazione e sulle prospettive del settore.

Domanda. L'Italia sembra un Paese piuttosto disomogeneo nella capacità ricettiva. Nella vostra analisi della domanda vi è anche l'aspettativa di buoni servizi, oltreché quella di belle località?

Risposta. Il turismo deve essere con-

siderato un fenomeno sociale ed economico complesso e non una semplice attività produttiva; come un'esperienza o processo interattivo e non un prodotto standardizzato; e, ancora, come un fattore propulsivo per la crescita dell'economia di tutto il Paese. La complessità si esplica sia nel fenomeno come interazione domanda-offerta, segmentazione della domanda, sia nel governo, cioè numero e tipo di soggetti interessati, ambiti decisionali territoriali. Fatta questa premessa e rimanendo nell'ambito del nostro compito istituzionale, parten-

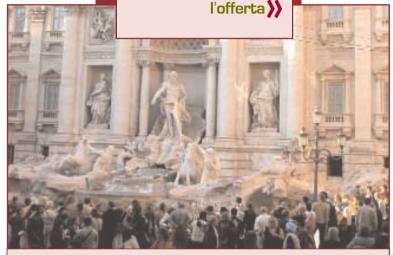
do dall'analisi della domanda, sollecitiamo operatori e Regioni perché predispongano offerte che diano soddisfacenti risposte alle aspettative che noi individuiamo nei mercati esteri; risposte coerenti con la domanda esistente. E li stimoliamo a far conoscere in maniera efficace l'offerta. Il livello di ricettività e di fornitura dei servizi è abbastanza a pelle di leopardo, non esistono territori caratterizzati da livelli migliori o peggiori, esiste invece l'abilità dei singoli operatori e dei singoli lavoratori. Peraltro noi siamo convinti che il mercato premia o penalizza gli operatori sulla base della qualità della loro offerta.

D. Secondo l'analisi della domanda il turismo europeo e quello internazionale presentano esigenze analoghe o diverse?

R. Sono diametralmente opposti, se intendiamo il turismo europeo e quello proveniente dai Paesi emergenti che tali però ormai sono soltanto dal punto di vista della dimensione della domanda turistica, non delle disponibilità economicofinanziarie. I Paesi dell'area Bric, cioè

Sollecitiamo operatori turistici e Regioni perché predispongano offerte che diano soddisfacenti risposte alle aspettative che noi individuiamo nei mercati esteri; risposte coerenti con la domanda esistente.

E li stimoliamo a far conoscere in maniera efficace



Sempre gremita di turisti la Fontana di Trevi di Nicolò Salvi a Roma

Brasile, Russia, India e Cina, hanno esigenze particolari perché stanno scoprendo turisticamente l'Italia, sono quindi interessati ai luoghi tradizionali e alle risorse classiche del nostro Paese: le città d'arte, il mare, la gastronomia, lo shopping, ossia le categorie tipiche della nostra offerta. Gli arrivi da questi Paesi aumentano a tassi molto elevati e continueranno, secondo le nostre previsioni, al ritmo del 20, 30 ed anche del 40 per cento l'anno. I turisti provenienti dal continente europeo o dagli Stati Uniti, che già conoscono l'Italia, sono un po' diminuiti se li confrontiamo con gli arrivi da mercati nuovi, ma rimangono sempre nostri ospiti fedeli. Si tratta quindi di stimolarli con offerte diverse e più interessanti, non solo con la proposta delle classiche città di Venezia, Firenze e Roma, piuttosto con offerte articolate, segmentate, che abbiano un elemento di attrattiva anche nel rapporto tra la qualità e il prezzo. Si tratta, quindi, di proporre località nuove, quelle che io chiamo l'Italia nascosta, costituite da quei piccoli centri nei quali il rapporto tra la qualità e il prezzo è decisamente più conveniente rispetto alle grandi città; che offrono caratteristiche ancora sconosciute anche a turisti che hanno visitato più volte il nostro Paese; e che sono in grado di imprimere un ulteriore stimolo anche a questa domanda.

D. Quali conseguenze ha avuto sulla domanda turistica la crisi economica ancora in atto?

R. È indubbio che tanti Paesi abbiano vissuto un periodo recessivo e tuttora stiano vivendo una contrazione dei consumi, e questo riteniamo avrà ripercussioni anche sul turismo proveniente dai mercati tradizionali, escludendo la Germania. Solo i Paesi dell'area Bric hanno superato indenni la grande crisi degli ultimi anni e ora si propongono come nuovo traino dell'economia mondiale, capaci di attirare investimenti e sbarcare sui mercati con le proprie soluzioni a basso

costo, per questo considerati strategici, anche sotto il profilo turistico. Ma l' Enit osserva anche con molta attenzione i Civets, ossia Colombia, Indonesia, Vietnam, Egitto, Turchia e Sudafrica, che stanno diventando aree economiche molto promettenti in grado di fare concorrenza ai Bric. Si stima una crescita tre volte più veloce di quella del mondo sviluppato, con ottime possibilità di innescare la ripresa definitiva che dovrebbe portare l'economia globale fuori dalla crisi.

D. Per quanto l'Enit si rivolga alla domanda estera, lavora in stretta siner-

gia con il Ministero del Turismo che ha tra i propri compiti quello di promuovere l'Italia rendendo più appetibile l'offerta. Quali sono i limiti di questo settore?

R. Credo che per definizione un Paese come il nostro, almeno nelle intenzioni, si è da sempre proposto di programmare lo sviluppo turistico, in termini sia micro che macro economici, finalizzandolo all'aumento degli effetti positivi nel territorio interessato, in modo coerente con la propria vocazione qualitativa e quantitativa e con le esigenze della comunità locale. Tuttavia finché altre industrie, ad esempio quella manifatturiera, hanno fatto da traino nello sviluppo economico, è stato giocoforza non considerare il turismo una vera e propria industria caratterizzata da criteri di imprenditorialità e di efficienza economica, în grado di fornire un significativo apporto all'economia del Paese. Nel nostro settore manca ancora, nonostante gli sforzi del ministro Brambilla, un gioco di squadra tra tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati, che operano nel settore. Trovo controproducente, soprattutto in un momento di difficoltà economiche in campo internazionale nel quale sarebbe anzi necessaria una maggiore coesione strategica, che alcune località e Regioni si promuovano all'estero singolarmente, spesso anche in concorrenza. Per un certo periodo ho lavorato nell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il cui obiettivo è impedire che aziende private si spartiscano il mercato. Se questo è vietato dalle regole di mercato, alle Regioni è invece concessa la possibilità di creare offerte coordinate che favoriscano la domanda e

premino tale iniziative. Offerte che tengano conto anche dei bacini cui rivolgersi. Non è indifferente disporre di collegamenti diretti e veloci, ma è inutile rivolgersi a un turismo che, per raggiungere le località proposte, non può contare su collegamenti rapidi ed efficienti. Si potrebbe attivare una strategia più concertata, senza incappare nelle maglie dell'Antitrust. Purtroppo non lo facciamo e questa è una nostra grave debolezza.

D. Che tipo di rapporti avete con le Regioni? E quale assistenza fornite ai tour operator e agli enti locali?

R. Dal 2011 forniamo servizi a pagamento, siamo perciò un'agenzia che mette a disposizione di Regioni e tour operator le proprie conoscenze e la propria capacità di analizzare il mercato estero sulla base di strumenti sia tradizionali che innovativi, come quelli che abbiamo sviluppato per il mercato virtuale di internet. Esiste un listino dei prezzi basato sulla copertura dei costi del servizio. Operiamo un coordinamento del settore attraverso una «moral suasion», fornendo suggerimenti e indicazioni; comunque svolgiamo, nel miglior modo possibile, i servizi che ci vengono richiesti, dietro il rimborso delle spese cui ho accennato.

D. Ha accennato anche a strumenti innovativi, tra i quali il Virtual Market. Di che si tratta?

R. È una fiera turistica che per ora si svolge due volte l'anno, ma pensiamo di realizzarne anche più edizioni; richiede un basso costo di partecipazione agli espositori, che sono selezionati e invitati da noi in numero di circa 500; ad essi è consentito fare tutto quello che è normalmente possibile in una fiera fisica, perché dietro i computer dell'espositore e del compratore vi sono persone che trattano molto concretamente.

D. È come una borsa del turismo, con scambio tra domanda e offerta?

R. È stata istituita proprio per dare la possibilità di uscirne con pacchetti ven-



Uno scorcio del Salone Metroski & Snowboard organizzato dall'Enit

duti, accordi sottoscritti anche da piccoli operatori che, grazie ai costi molto bassi, possono avvicinarsi per la prima volta al mondo del turismo internazionale, finora non alla portata di tutti. Operatori piccoli ma che hanno idonee risposte: ad esempio il piccolo albergo che s'incontra con la piccola agenzia australiana che ha 15 turisti da sistemare e conclude un accordo che altrimenti non vi sarebbe mai stato. I grandi numeri possono arrivare da grandi tour operator, ma anche dall'insieme di piccole agenzie.

D. Si elimina anche l'onere finanziario costituito dagli intermediari?

R. Credo che tanti piccoli operatori non avrebbero mai avuto una simile opportunità, perché è indubbio che i passaggi intermedi comportano costi aggiuntivi che gravano sull'offerta finale, indipendentemente dai volumi. Maggiore è il volume, minore è l'incidenza, ma senza questa opportunità i piccoli non sarebbero stati mai in grado di entrare in contatto e tantomeno di offrire soluzioni competitive.

D. Questa fiera virtuale finirà con il sostituire la BIT, Borsa internazionale del turismo?

R. L'arricchirà. Non potrà sostituirla se non in un futuro molto lontano, quando il rapporto virtuale avrà preso il posto di quello fisico. Un altro strumento innovativo è costituito dal «destagionalizzatore», un software basato sullo studio della domanda. Grazie ad esso una Regione può programmare da quale Paese cercare di avere turisti in tutti i mesi dell'anno. È stato ideato partendo dall'idea che la stagionalità italiana non coincide con le tendenze esistenti nel resto del mondo. Forse con le abitudini europee, ma non in tutti i casi. Abbiamo analizzato, mese per mese, tutti i Paesi del mondo, individuato i periodi in cui producono loro flussi verso l'estero e la relativa intensità, studiato il tipo di domanda turistica espressa, cercatoo le Regioni con un'offerta turistica corrispondente a tale domanda e frlinrsto un mercato potenziale. Ma non è tutto. Abbiamo verificato l'esistenza o meno di carenze infrastrutturali e di supporti logistici adeguati e, accertata la presenza delle necessarie infrastrutture, le abbiamo inserite nel mercato target. Grazie a questo strumento siamo in grado di segnalare alla Regione interessata se gli

investimenti fatti in un determinato mercato potranno avere un riscontro positivo in flussi turistici. Faccio un esempio: se i giapponesi in febbraio partono per vedere i laghi, le Regioni italiane che li includono nella loro offerta territoriale, possono proporre in quel periodo tali itinerari ottenendo probabilmente buoni risultati.

D. Come comunicate alle Regioni i risultati delle vostre analisi e illustrate le relative opportunità?

R. Tra i nostri nuovi servizi operativi da quest'anno figurano anche dieci seminari informativi per illustrare, partendo dalla domanda, cosa cercano i turisti che vengono dall'estero e in particolare da Brasile, Russia, India e Cina. Tra le esercitazioni è prevista la realizzazione di un piano marketing che sappia attrarre la richiesta di questi Paesi.

D. Che cos'è l'European Passion?

R. È un'iniziativa o meglio un progetto voluto dal ministro del Turismo Brambilla. Un progetto congiunto nato per unire, in un unico itinerario di viaggio, l'Italia, la Francia e la Spagna, e per favorire l'offerta dei tre Paesi nei mercati emergenti di Brasile, India e Cina. Cinque sono i settori proposti dall'Italia: cultura, arte, enogastronomia, turismo urbano e shopping. È il primo, significativo passo verso un nuovo modo di promuovere le risorse turistiche in forma congiunta e sinergica, esaudendo il desiderio del viaggiatore che preferisce conoscere l'Europa invece di visitare singole destinazioni. Per il 2011 gli operatori turistici italiani hanno ampliato il ventaglio delle offerte turistiche inserendo nuove e stimolanti destinazioni, anche in riferimento al rapporto tra qualità e prezzo. L'Italia ha le carte in regola per presentarsi come la punta di diamante della «Passione Europea» che batte nei cuori dei mercati emergenti, dai quali si avrà certamente un vantaggio perché dispongono di un grande potenziale e di grandi spazi da conquistare.

La sicurezza che cercavi



INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.A.

Investimento in diamanti

Piazza della Repubblica 24/26 - 20124 Milano - Tel. 02 6774161 - www.idb.it



UN BENE D'INVESTIMENTO UN INVESTIMENTO PER IL BENE

- Casa della Carità Milano
- Associazione Gruppo di Betania onlus Milano (Villa Luce)
- Comunità Frontiera onlus Città dei Ragazzi Mola di Bari (BA)
 - Comunità Frontiera onlus Pietraperzia (EN)
 - Casa Flo San Salvador de Bahia (Brasile)

(i)

Mirafiori, come era prima avvenuto a Pomigliano, la maggioranza dei lavoratori ha approvato, in un apposito referen-

dum, le condizioni poste dall'ammini-stratore delegato della Fiat Sergio Marchionne per reinvestire in Italia. L'accordo è stato firmato da tutte le organizzazioni sindacali ad eccezione della Fiom Cgil. La Confindustria, dalla quale la Fiat è uscita limitatamente ai due stabilimenti in questione, ha fatto buon viso a cattivo gioco. Il risultato del referendum è stato caratterizzato da un'altissima partecipazione al voto (95 per cento) e da un imprevisto numero di consensi negativi (38,8 per cento a Pomigliano, 45,95 per cento a Mirafiori). L'opposizione al piano dell'azienda è stata più forte tra gli operai, in particolare tra gli addetti al montaggio e alla lastratura. A Mirafiori, al netto del voto degli impiegati, il «sì» ha prevalso tra gli operai solo per 9 voti.

Questo il risultato. Da interpretare e da commentare. Certo. Ma anche da archiviare, per pensare al futuro. Il dopo Mirafiori è infatti una formidabile occasione per costruire progetti di espansione e di ripresa della nostra economia. Quello che è successo oggi non è paragonabile con il 1980. Allora la Fiat era con le spalle al muro, doveva ristrutturarsi, aveva più di 30 mila esuberi, era impegnata a fare i conti con il terrorismo, era bloccata da un'assoluta ingovernabilità. Ora, invece, per sopravvivere e per vivere deve investire, produrre nuovi modelli, avere soprattutto una grande flessibilità produttiva per rispondere con tempestività e immediatezza alle domande di mercato mutevoli e spesso imprevedibili.

La Fiat è oggi una multinazionale; l'amministratore delegato deve portare utili ai propri azionisti; lo scenario non è l'Italia, ma il mondo. Siamo lontani anni luce da quelli in cui Vittorio Valletta, Gianni Agnelli e Cesare Romiti esprimevano interessi nazionali ed erano tra i principali protagonisti della vita politica e sociale italiana. È questa la nuova realtà. Non l'ha capito il Governo. Non ha saputo svolgere un ruolo attivo limitandosi prima con l'ex ministro Claudio Scajola, ad offrire come contropartite generici incentivi, poi schierandosi per il «sì» in modo minaccioso. L'Esecutivo ha così sostanzialmente abdicato al proprio ruolo di regista delle riforme necessarie per coniugare efficienza ed equità.

Non l'hanno capito i partiti dell'opposizione. Si sono frantumati in tante posizioni diverse che, in modo goffo, hanno cercato di strumentalizzare questa o quella organizzazione sindacale. Patetico poi è stato l'invito rivolto dai partiti ai sindacati di definire regole di rappresentanza nei posti di lavoro (sono stati

RELAZIONI SINDACALI

IL VECCHIO SISTEMA NON FUNZIONA PIÙ, NON TUTELA LE IMPRESE, NON GARANTISCE I LAVORATORI



opo Pomigliano e Mirafiori, si deve e si può voltare pagina: Governo, Parlamento, partiti, non possono essere dei convitati di pietra, ora occorre un'azione a livello europeo e internazionale per impedire o quantomeno limitare il dumping sociale definendo regole comuni nel mercato del lavoro e nella politica fiscale

addirittura presentati in Parlamento disegni di legge) quando gli stessi sono incapaci di cambiare la legge elettorale da tanti definita un obbrobrio.

Non l'hanno capito i sindacati. Sono stati colti alla sprovvista, sono stati messi con le spalle al muro e si sono divisi. La Fiom Ĉgil ha confermato le proprie posizioni solitarie che già l'avevano portata a non firmare gli ultimi contratti di lavoro della categoria e a condizionare la propria Confederazione nella definizione di nuove regole contrattuali con la Confindustria. Il mito della Fiat e di Mirafiori, evocatore di scontri palingenetici di classe, ha fatto dimenticare le centinaia di accordi conclusi in tante aziende metalmeccaniche per garantire l'occupazione e per impedire la delocalizzazione, con clausole simili a quelle poste da Sergio Marchionne. Tregue conflittuali, iniziative contro l'assenteismo ingiustificato, rimessa in discussione di diritti acquisiti hanno permesso a molte aziende di rimanere in attività, di ristrutturarsi, di tornare competitive.

Ora, dopo Pomigliano e Mirafiori, si deve e si può voltare pagina. Il Governo, il Parlamento, i partiti, non possono essere dei convitati di pietra. Occorre un'azione a livello europeo e internazionale per impedire o quantomeno limitare il dumping sociale. Così come si sta operando per combattere gli eccessi di finanziarizzazione occorre che almeno in Europa si definiscano regole comuni sul mercato del lavoro e sulla politica fiscale. La Confindustria e le Confederazioni devono modernizzare le relazioni sindacali. Già un passo in avanti è stato compiuto con la firma del nuovo accordo interconfederale che, dopo 17 anni, innova le regole contrattuali. È indispensabile che anche la Cgil rientri nella partita. Ci sono sessanta contratti di categoria siglati unitariamente. Manca all'appello solo quello dei metalmeccanici.

Si è molto parlato di violazione dei dirittti e di lesione dei principi costituzionali. È un'opinione che non mi convince. I diritti sono universali: sono di chi lavora ed anche di chi non lavora o ha un lavoro precario. In altri momenti della storia sociale ed economica nel nostro

Paese il sindacato è stato protagonista di politiche austere, di sacrifici, di rimessa in discussione dei diritti acquisiti, per affrontare e per risolvere crisi drammatiche per la tenuta della nostra democrazia.

Ricordiamone qualcuna di queste politiche. L'accordo per la trasformazione del sistema pensionistico con la riforma Dini ha cancellato consistenti diritti acquisiti sulle pensioni di reversibilità, sul calcolo delle pensioni (da quello a ripartizione a quello

contributivo), sull'età pensionabile, sulla rivalutazione delle pensioni (è stato eliminato il riferimento all'indice di incremento derivante dai rinnovi contrattuali): la contropartita della lesione dei diritti è stata la salvaguardia del sistema pensionistico. Nel dicembre 1990 è stata soppressa interamente la scala mobile; la contropartita è stata quella di definire una politica di certezza per il rinnovo dei contratti, sulla base dell'inflazione preventivata.

Questi accordi sono stati possibili perché le tre Confederazioni avevano una posizione unitaria e, soprattutto, perché furono sottoposti al giudizio dei lavoratori che, chiamati al voto, li approvarono a maggioranza. L'accordo interconfederale tra Confindustria e sindacati va completato a livello politico con l'introduzione di riforme capaci di realizzare un mix tra le nuove esigenze produttive e una rinnovata protezione sociale. La globalizzazione, l'apertura dei mercati, la competitività («Ŝiamo tutti fratelli, ma tutti concorrenti») espongono il nostro sistema manifatturiero alla delocalizzazione.

Prima della Fiat migliaia di aziende italiane si sono trasferite in Romania, in Ucraina, in Polonia. La Fiat e le altre imprese, se vorranno rimanere competitive, dovranno avere in Italia un sistema di relazioni contrattuali che tenga conto di queste nuove necessità e condizioni. Il vecchio sistema non regge più. Non tutela le imprese. Non garantisce i lavoratori. Avvia il Paese a una lunga e inarrestabile fase di decadenza. Ecco perché bisogna voltare pagina, recuperare il tempo perduto, progettare insieme una strategia per il futuro.

Gli interessi sono diversi, una dialettica ci sarà sempre tra impresa e lavoratori, ma in un quadro nel quale devono diventare obiettivi comuni lo sviluppo, la crescita, la competitività, la valorizzazione del lavoro. Il Parlamento, i partiti,



il Governo devono impegnarsi nella costruzione di un nuovo welfare, che consenta di passare dalla flexinsecurity alla flexsecurity. Una volta le carenze pubbliche erano sanate con la monetizzazione in fabbrica. Oggi non è più possibile. Quello che non c'è negli accordi Fiat, nei quali vengono chiesti impegni esigibili sulla certezza dei contratti, sulla formazione dei cassaintegrati, sull'effettuabilità degli straordinari, va costruito con più garanzie di sicurezza e di prevenzione, con più opportunità di permessi per ragioni verificabili, con più sostegni per i figli e la famiglia (servizi sociali e politiche fiscali appropriate).

L'obiettivo è, nei prossimi mesi, di convincere chi ha votato «sì» per paura e chi ha votato «no» per prevenzione ideologica, sulla necessità di voltare pagina. Questo richiede la definizione di regole certe per praticare la democrazia. L'unità sindacale appartiene al passato; l'unità d'azione è molto fragile; c'è una competizione tra proposte diverse. Prendiamone atto. Si discuta, ci si confronti. si facciano votare i lavoratori, si decida e, una volta deciso, tutti dovranno essere vincolati ad applicare le tesi che hanno prevalso. Questa è la democrazia. È bene che l'accordo nasca tra le parti e, soprattutto, che in fabbrica i lavoratori possano scegliere i propri rappresentanti nelle liste che verranno presentate. Sono diffidente per iniziative legislative. Spero che si eviti nelle fabbriche quello che è avvenuto in Parlamento: abbiamo bisogno di eletti, non di nominati.

Ma c'è un salto culturale da fare. È ormai improcrastinabile nel nostro Paese imboccare la strada della partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche delle imprese. Va bene la partecipazione agli utili, ma non basta. Quando si chiede di rimettere in discussione dei diritti acquisiti, quando si chiede maggiore flessibilità e un aumento dei turni di lavoro con una diminuzione delle pause,

quando si chiede di dare tutto per la qualità del prodotto, non si può chiedere una delega in bianco. Ci deve essere per i lavoratori e per i sindacati un'esigibilità degli impegni dell'imprenditore e un controllo sulla loro attuazione. Si tratta in sostanza di definire in Italia meccanismi di cogestione o di partecipazione dei lavoratori nelle imprese.

L'ex segretario del Pd Valter Weltroni in una recente intervista ha riscoperto Bruno Buozzi (sono passati 90 anni, ma meglio tardi che mai); Eugenio Scalfari e altri editorialisti. molti commentando l'esito del referendum a Mirafiori, han-

no sollecitato a muoversi in quella direzione. E poi, il capitalismo «renano» che tutti ritenevano in crisi irreversibile di fronte all'effimera efficienza del capitalismo statunitense e inglese, è tornato a correre grazie alla collaborazione tra impresa e lavoratori in Germania, con un incredibile recupero di produttività.

Ha funzionato, insomma, la concertazione tra le forze produttive, che ha realizzato intese forti su obiettivi di lungo periodo. Sergio Marchionne deve aprirsi a questa possibilità, a questa sfida. La Uil e la Cisl ci sono già. Non può mancare la Cgil. E la Confindustria? E la Federmeccanica? Non possono cavarsela con un sorriso di scetticismo e di compatimento. Non devono dire: i sindacati e gli operai non possono comprendere i complicati processi produttivi, i problemi tecnici della finanza, la globalizzazione, il mercato. C'è qualche verità. Ma è altrettanto vero che non c'è alternativa: occorre andare in quella direzione. La si può ritardare, ma non la si può evitare. La fabbrica non è una caserma, la si governa con la partecipazione e con il coinvolgimento dei sindacati e dei lavoratori.

Indro Montanelli nel gennaio del 1970, commentando la conclusione della stagione dell'autunno caldo del 1969, scriveva: «L'operaio oggi non si contenta più di un lavoro pagato sempre meglio; vuole anche sapere che cosa questo lavoro rende a chi glielo dà, a cosa serve, quali sono le prospettive per il futuro. È venuto il momento in cui vanno chiesti maggiori ragguagli sull'andamento dell'azienda e qualche diritto di sindacato sulla sua gestione... L'operaio vuole anche sapere dove va il treno su cui viaggia. Il 'proibito parlare con il conduttore' ha fatto il proprio tempo, o sta per farlo. È bene prepararsi a questa scadenza». Parole sagge e profetiche. Abbiamo perduto tanto, troppo tempo. Non perdiamone ancora altro.

SERGIO MARCHIONNE: ORA DOVRÀ FAR VEDERE COME E DOVE GUIDERÀ LA FIAT

a cura di LUIGI LOCATELLI



nche per un personaggio dell'abilità di Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat-Chrysler, gli esami non finiscono mai. Vinta la battaglia del referendum di Mirafiori contro antagonisti determinati come la Fiom con il sostegno collaterale della Cgil, ha avuto appena il tempo di riscuotere l'approvazione dei mercati finanziari con il significativo aumento delle quotazioni ma altri problemi debbono essere affrontati. In un panorama del mercato mondiale tutt'altro che favorevole, anzitutto deve risollevare la collocazione della Fiat in coda alle quote di vendita di tutte le imprese automobilistiche europee con un modesto 6,9 per cento contro l'8,7 di un anno prima, come non era mai accaduto nella sua storia.

Poi la necessità di presentare i progetti elaborati per rinnovare la gamma dei marchi Fiat e Chrysler, che debbono essere nuovi e vincenti, a prezzi competitivi, sui mercati internazionali, soprattutto quello cinese, il più promettente e quindi il più ambito dai produttori europei, statunitensi, giapponesi, per citare i maggiori. Inoltre, nei fatti, la Fiat deve rinnovare l'intero catalogo della propria produzione per renderla appetibile nel mercato attuale. Molti modelli risentono dell'età di progettazione e non rispondono alle richieste sia di tecnologia che di linea, è stata abbandonata l'alta gamma,

nel settore medio la concorrenza tedesca vince su tutti, nelle medie cilindrate i marchi francesi hanno una posizione consolidata. Soltanto nelle piccole la Fiat mantiene un buon primato, ma è il settore di minore redditività e che ora viene attaccato da altri produttori mondiali, indotti da una crisi finanziaria mondiale di cui è difficile prevedere la definitiva conclusione e che sconsiglia grandi spese per l'auto.

Marchionne ha detto che il proprio cassetto è pieno di progetti, ma non li ha mostrati. Né ha fatto capire come intende finanziarli: «Ci aspettano mesi d'inferno, nessun costruttore di auto europeo ora guadagna». Se non d'inferno, l'anno

in corso sarà comunque di grandi difficoltà e Marchionne, usando l'indubbia abilità di modificare con rapidità piani e annunci, prepara un'offensiva con nuovi modelli per il 2012: «È inutile lanciare nuovi modelli quando il mercato è difficile. Il 2011 sarà un anno di transizione». E ha deviato l'attenzione di media e concorrenza su un altro tema. Per le cessioni della Magneti Marelli e la quotazione della Ferrari ha confermato che sono decisioni possibili, ma nulla di più mentre per la cessione dell'Alfa Romeo ha lanciato una cifra improbabile.

Al Politecnico, all'assegnazione a Giorgetto Giugiaro della laurea honoris causa erano presenti anche i vertici della Volkswagen alla quale Giugiaro ha ceduto la propria società Italdesign. Marchionne, è stato il pensiero di molti, è qui per parlare della vendita dell'Alfa Romeo. «Occorrerebbe un assegno esorbitante, diciamo venti miliardi», ha detto con un filo di ironia senza aspettare la domanda, come se volesse intendere che a quel prezzo si sarebbe potuta concludere la vendita; ma suscitando, nello stesso tempo, le perplessità di chi teme che nei suoi piani ci sia la vendita, anziché di automobili, di parte del patrimonio del Gruppo. Come è accaduto in passato con la Telettra, con la spagnola Seat passata alla Volkswagen, con il motore common rail considerato una preziosa tecnologia ceduta alla Bosch.

Ma chi è in realtà Sergio Marchionne? Un genio finanziario e imprenditoriale scoperto nel 2004 da Umberto Agnelli, o un abile bluff, o un grandissimo manager moderno che sa anticipare il futuro dell'impresa, o un sognatore che vende illusioni? E, scomparsi gli Agnelli, cosa è oggi la Fiat? La vecchia cassaforte di famiglia in via di svuotamento per mantenere immagine e vizi del passato, o una delle grandi imprese automobilistiche moderne lanciata sul piano internazionale? Quale destino avrà la classe operaia della maggiore azienda italiana, dopo la sconfitta del referendum? Si arroccherà nella difesa della memoria di quello che fu il forte sindacato italiano, o si avvierà sulla strada della modernizzazione intrapresa dalle aziende più grandi, americane e tedesche in particolare?

Nel 2004, alla morte di Umberto ammalato dal mese di marzo, Sergio Marchionne è stato nominato amministratore delegato di una Fiat considerata ormai avviata al fallimento, orfana dell'Avvocato ma con un folto gruppo di famiglia, formato da quasi un centinaio di persone interessate soprattutto alla riscossione delle cedole. Parenti a vario titolo ed eredi con quote diverse del patrimonio, ma rispettosi da sempre dell'indicazione che, come confidò Gianni Agnelli dopo la morte di Vittorio Valletta, gli diede il nonno Giovanni, il fondatore: «Sei vicepresidente ma il tuo ruolo è di osservare quello che fa il professor Valletta, per Sacrificando
gli ultracinquantenni
Marchionne ha ottenuto
un ricambio generale
e la crescita dei
trentenni, più disponibili
verso il capo, a costo
zero per l'azienda ma
con un effettivo, reale
aiuto di Stato; appagata
da queste scelte,
la sinistra l'ama sempre
più, poi la Finanziaria
vara la rottamazione

imparare, perché lui è la Fiat. Tu limitati a tagliare le cedole».

Con questa norma impartita al gruppo di familiari, non sorprendono le crisi continue della Fiat, compresa quella, gravissima, che scoprì Cesare Romiti la mattina del 18 ottobre 1974, nel suo primo giorno di lavoro come direttore centrale per la finanza, la pianificazione e il controllo. La prima cosa che chiese, per cominciare fu quella di vedere i conti di cassa. «Li guardammo ben bene-ha raccontato Romiti-il 18, il 19, il 20 e il 21 ottobre, e venne subito fuori che alla Fiat non avevano i soldi per le paghe e gli stipendi della fine dell'anno. Dissi: come mai questi quattro conti non li avete fatti prima? E venne fuori il panico».

È molto probabile che Sergio Marchionne conosca nei più riservati dettagli la storia degli Agnelli, facoltosi proprietari terrieri e allevatori di bestiame di Villar Perosa, all'imbocco della Val Chisone, e della Fiat creata nel luglio 1899 da un gruppetto di nobili e ricchi borghesi, fino al primo giugno 2004, giorno del suo arrivo al Lingotto, dove si installa in una stanza arredata sobriamente al quarto piano con l'unica innovazione di un notevole apparato informatico, per conoscere ogni situazione nelle singole fabbriche e in tutti gli uffici, ricevere documenti e trasmettere messaggi e disposizioni, collocato accanto a un sofisticato stereo che diffonde musica in continuazione.

Dopo poco più di un mese, in luglio presenta un piano industriale per salvare e rilanciare il Gruppo che la maggior parte dei presenti ritiene irrealizzabile. Chiamato a Torino da Umberto Agnelli, Marchionne era uno sconosciuto. Cinquantenne, nato a Chieti, figlio di un maresciallo dei Carabinieri abruzzese di

origini contadine e di una profuga istriana di famiglia di possidenti poi emigrati in Canada negli anni Sessanta, il giovane Marchionne cominciò la carriera nel Lawson Group. Rientrato in Europa, ha lavorato prima in una società produttrice di alluminio, la Alusuisse Lonza, poi alla Sgs, Société générale de surveillance, attiva in campo internazionale nei servizi di ispezione e certificazione d'azienda e della quale la Ifil di casa Agnelli era uno degli azionisti attraverso la Worms.

Tenuto fuori dal comparto auto ma interessato alla finanza, Umberto Agnelli, che partecipava a Ginevra alle riunioni strategiche della Sgs, rimase colpito dalla rapida moltiplicazione di utili e dalla capitalizzazione di questa società. E decise di cooptarne l'amministratore delegato. Sergio Marchionne, come amministratore indipendente nel vertice della Fiat, allora guidata da Giuseppe Morchio, quarto amministratore delegato in un biennio dopo Paolo Cantarella, Gabriele Galateri di Genola e Alessandro Barberis. Alla morte di Umberto nel maggio 2004, Morchio si candidò con fermezza a sostituire gli Agnelli in un'impresa il cui titolo, dai 30 euro del 2000, era sceso a 6 euro, con i conti disastrati e ormai privata dell'investment grade.

I giornali internazionali del settore auto traducevano con crudele ironia il marchio Fiat come acronimo di Fix It Again Tony, dove Tony in un certo mondo anglosassone indicava il meccanico incaricato di stringere i bulloni di una vettura che perde pezzi. Ci furono momenti aspri, con fermezza Morchio fu invitato alle dimissioni nella riunione dell'accomandita degli eredi Agnelli e venne disegnato un nuovo vertice che doveva preservare l'eredità dell'Avvocato nello stile, nelle capacità di afflusso di denaro, nella chiusura di fronte a terzi. Invece inconsapevolmente ne decretò la fine.

Luca di Montezemolo, da appena 72 ore presidente della Confindustria al posto di Antonio D'Amato con il 98 per cento dei voti e pupillo dell'Avvocato, venne all'unanimità nominato presidente. Per il ruolo di amministratore delegato del Gruppo Fiat, Gianluigi Gabetti, amministratore delegato dell'Ifi e grande conoscitore dei meccanismi e dei personaggi della finanza, propose Sergio Marchionne, del tutto sconosciuto ai presenti, l'unico dei grandi manager dell'azienda che l'Avvocato non aveva scelto né mai incontrato.

Circa un anno prima, sentendo per caso quel nome, Montezemolo aveva chiesto a Umberto chi fosse. La risposta fu ferma e significativa: «È un manager bravissimo, un mix di canadese, italiano e svizzero, in linea con la Fiat che deve essere un'azienda italiana aperta a tutti i mercati». Nella riunione della famiglia lo presentò lo stesso Gabetti, parlando a nome del defunto vicepresidente e di cui condivideva la segreta visione della necessità di un rinnovo del Gruppo: «Umberto pensava spesso a lui, ne parlava con noi da quando aveva visto i risultati eccellenti della Sgs e l'aveva voluto nel vertice della Fiat».

Nasceva così l'attuale Fiat, ormai senza gli Agnelli, prefigurata da Umberto, destinata ad operare in un mondo produttivo e finanziario di rapidi e violenti cambiamenti tecnologici, produttivi, economici, di vita sociale, di rapporti politici e sindacali, di relazioni industriali, di forte competizione con una concorrenza sempre più estesa. Oggi, nel mercato italiano sono presenti 59 marchi di tutti i continenti, e non sono tutti quelli esistenti, che offrono 454 modelli, ciascuno con numerose versioni e diverso equipaggiamento: questo è il mondo produttivo con il quale si deve misurare la Fiat di Sergio Marchionne.

Nel 2006, dopo quattro anni di astinenza, il Gruppo torna a distribuire dividendi, e presenta tre nuovi modelli di tutto rispetto, Grande Punto, Panda e 500, competitivi oltre le previsioni. Un risultato che cancella l'immagine di una 500 che esce da una bara pubblicata dal Journal de l'Auto: «Tutti ci davano per morti-dice Marchionne il 3 luglio 2007 in una intervista-. Ma la Fiat non creperà più. Ora il sogno è un altro. Diventare i migliori, non in tutto ma in certi valori. Essere italiani significa farci riconoscere

per lo stile che abbiamo».

A quel punto il Gruppo aveva una capitalizzazione di Borsa di 28 miliardi di euro, con un titolo che toccava 23,8 euro. Aveva abbattuto i debiti industriali e registrato profitti per 2 miliardi su un giro d'affari di 58 miliardi. Entrato nel vertice del Gruppo, come prima cosa Marchionne dice di aver fatto il giro del mondo in 40 giorni, visitando tutti gli stabilimenti, vedendo tutto, la burocrazia interna più ministeriale che d'impresa, spesso incompetente, disinteressata, con grandi gelosie e dissapori intestini, soprattutto un'organizzazione non strutturata, per capire la necessità di decisioni rapide per battere la concorrenza. «La logica era: quest'anno ho fatto un accendino, il prossimo anno ne farò uno più lungo di un millimetro e chi se ne frega se intanto all'estero lo fanno di un chilometro».

D'abitudine dorme quattro ore e lavora nelle altre venti, sabato e domenica compresi, due pacchetti di sigarette al giorno, mai una pausa, un dubbio, un'esitazione, legge documenti fitti di dati con rapidità, cogliendo i punti centrali. Una capacità che gli ha consentito di eliminare la direzione finanziaria e di redigere personalmente bilanci, trimestrali e slide per le presentazioni alla comunità finanziaria. Con questo attaccamento al lavoro è comprensibile che non si conosca una sua vita privata: semplicemente non l'ha. La moglie e i due figli vivono a Ginevra. Li raggiunge in elicottero quando può, nei momenti di vacanza si radu-



Una delle recentissime manifestazioni di protesta della Fiom Cgil

nano nella casa di campagna nel Cantone di Zug, l'area della Confederazione con la pressione fiscale più leggera e dove ha stabilito la residenza.

Nei primi mesi in Fiat indossava giacca e cravatta ma è passato presto ai maglioni girocollo, blu o neri. È difficile dire se per comodità, o se è un messaggio di un carattere aperto ma deciso, di una tendenza a semplificare ogni tema, cominciando dall'abbigliamento, di preferire al formalismo dell'alta borghesia torinese la familiarità dei lavoratori. I giornali ora scrivono che nell'immaginazione collettiva il maglione di Marchionne ha sostituito l'orologio sul polsino della camicia dell'Avvocato. Certamente ha modificato i comportamenti operativi a tutti i livelli, dai più alti a quelli dei semplici operai, i rapporti con il mercato che diventa la fonte degli introiti.

Oggi il ricordo della Fiat degli Agnelli è rimasto nella memoria di pochi, ora è Fiat Group Automobiles, produce utili, per il momento concentrati in due aree del mercato mondiale. Di Marchionne, oltre alla decisa voglia di successo attraverso il lavoro, si conosce una sola e autentica passione, la musica. Bach e Mozart, il jazz, Paolo Conte, Sergio Endrigo, Aznavour, ma soprattutto Bob Mc-Ferrin, l'americano famoso per «Don't worry, be happy». Tre anni fa, durante la presentazione del piano strategico, l'ha voluta come sottofondo nella sala. Ma forse più che una predilezione musicale è un messaggio per collaboratori e dipendenti, è il segreto del successo.

A Torino abita in Piazza Vittorio, in un appartamento con un duplicato della tec-

nologia informatica dell'ufficio per essere sempre operativo, anche quando gli altri esseri umani dormono, per rispondere alle e-mail o agli sms ricevuti nella giornata. Uno spuntino alla buvette a pranzo, la sera a cena con gli uomini della scorta a Eataly, il centro gastronomico fondato da Oscar Farinetti, che si trova a 200 metri dall'ufficio, oppure in pizzeria in Via Nizza, poco distante. Prima di giorno, alle 4,30 più volte alla settimana è sulla pista di Caselle, per sfruttare il fuso orario ed essere a Detroit in tempo per le riunioni di lavoro. Con giornate così non riesce neppure a concedersi una visita dal dentista per sostituire un incisivo che ha perso, probabilmente in un incidente con un tir, dal momento che ama guidare a fortissima velocità. Unica concessione estetica il parrucchiere, da Nico e Michele, in Via Carlo Alberto oppure da Tony and Guy dalle parti di Mirafiori, che offre tisane rilassanti durante il taglio dei capelli. Ha pochi contatti con il mondo finanziario della città. forse perché considerato meno im-

portante dopo la fusione tra Sanpaolo e Banca Intesa che ne ha spostato il centro decisionale a Milano.

Non frequenta neppure i vicini di casa, tutte grandi famiglie storiche: disinteresse o snobismo nei confronti dei migliori nomi torinesi da parte di chi, come prima mossa della carica, ha sciolto la Fiat dal «put» con la General Motors, l'opzione a vendere siglata dal predecessore Paolo Fresco insieme a un convertendo concesso da un pool di otto banche nel maggio 2002? Era il momento peggiore nella storia dell'impresa. Il passo successivo sarebbe stato il fallimento. Marchionne ha ottenuto lo scioglimento del «put» portando nelle casse del Lingotto oltre un miliardo e mezzo di euro.

L'amministratore delegato della General Motors, Rick Wagoner, che all'epoca della stipula era interessato al marchio Fiat per alleggerire la crisi della propria società, ha preferito far scrivere ai giornali «Fiat è tornata italiana», piuttosto che accollarsi l'industria torinese troppo diversa come organizzazione del lavoro dalla sua G.M risanata, ricca di modelli e con un mercato tradizionale. Se di snobismo si tratta nei confronti dei personaggi legati agli Agnelli, occorre ricordare che un difetto di carattere si può concedere a un manager che per salvare Detroit ha trattato finanziamenti per 12 miliardi di dollari direttamente con l'Amministrazione di Barack Obama.

Con il tempo si sono ridotte anche le relazioni di Marchionne con il mondo sindacale torinese, dopo un inizio di reciproca stima ed è un particolare da ricordare alla luce delle aspre polemiche nelle giornate del referendum. Forte dell'esperienza svizzera alla guida della Sgs, non ignorava che per far uscire dalle linee di montaggio un prodotto complesso e con interventi successivi di più mani come l'automobile, è necessario avere un buon rapporto con gli operai tramite i sindacati e con la politica. È forse poco disponibile per qualsiasi interesse ideologico preferendo alleanze idonee alla realizzazione dei propri progetti. Non per opportunismo, ma per la capacità di individuare rapidamente chi condivide i suoi obiettivi ed è disposto a un lavoro comune, riservandosi una politica di dialogo aperto purché costruttivo.

Arrivando a Torino tra le prime mosse ha concentrato i tagli del personale tra dirigenti e impiegati, senza toccare gli operai, dando anzi vita alla Fiat Powertrain Technologies, un polo di meccanica pesante costituito dai motori, dai cambi, dalle trasmissioni. È stata una serie di decisioni dal forte valore organizzativo e psicologico nelle fabbriche che ha portato a un abbassamento dei costi e alla lievitazione del titolo in Borsa, da 5 a 24 euro tra il giugno 2004 e il luglio 2007. Decisioni che gli hanno fruttato la definizione di «borghese buono» da parte di Fausto Bertinotti, allora presidente della Camera, ex sindacalista ed ex segretario di Rifondazione Comunista.

Ottenuto questo elogio, una seconda mossa di grande valore simbolico è stata l'invito agli operai a partecipare in teleconferenza con il Lingotto alla presentazione del piano industriale 2006: «Gli errori dei manager non devono essere pagati dagli operai», disse. Con questo gesto ha escluso dal primo piano la vecchia struttura dirigenziale della precedente epoca, figlia della gestione Agnelli, Romiti, Cantarella, ottenendo in risposta dal Governo Prodi la cosiddetta mobilità lunga, che ha consentito il prepensionamento di 2 mila persone tra manager, funzionari di grado elevato e impiegati del Lingotto e dei quartieri generali.

Un'operazione che, oltre al risparmio e al valore politico, ha prodotto l'accelerazione dei processi decisionali in ogni struttura abolendo tutte le istanze intermedie. Sacrificando gli ultracinquantenni ha ottenuto il vantaggio di un ricambio generale con la crescita dei trentenni, più disponibili verso il capo, a costo zero per l'azienda ma con un effettivo, reale aiuto di Stato. Appagata da queste scelte dei primi anni, la sinistra ha amato sempre di più Marchionne, accettando in silenzio la decisione di produrre la 500 nello stabilimento polacco di Tychy anziché a Termini Imerese.

Poi con la Legge finanziaria vengono introdotti nel mercato gli incentivi alla rottamazione per favorire il ricambio del parco macchine e stimolare l'economia. Non tutti gli automobilisti acquistano Fiat, buona parte degli incentivi sono andati alle marche estere, ma la sinistra è rimasta soddisfatta della generosità del

archionne
è indifferente alle
proteste di illegalità
del referendum,
agli annunci di ricorso
alle vie legali contro
di lui; approvati
dalla maggioranza
dei lavoratori accordo
e referendum,
ribadisce la promessa
di attuare
una partecipazione
dei lavoratori
agli utili dell'azienda

Governo. Marchionne viene definito un «autentico socialdemocratico» da Piero Fassino, all'epoca alla guida dei Ds. Sono tre anni che gli operai della Fiat non proclamano più uno sciopero e a Torino circola la voce che ci sia un patto occulto tra Marchionne e la Fiom, l'ala estrema del sindacato dei metalmeccanici, in cambio dei posti di lavoro a Mirafiori, Pomigliano, Termini Imerese.

Dopo il primo incontro con il nuovo amministratore delegato, il segretario della Fiom Claudio Rinaldini si era espresso con favore sul nuovo leader e aveva pronunciato un giudizio negativo sul passato degli Agnelli. E Giorgio Cremaschi con ironia definiva Marchionne «Il peggior nemico del sindacato» perché, invece della politica della contrapposizione, usava il dialogo. E Marchionne ha ricambiato nel 2006 ribadendo, ala firma del contratto integrativo, che il merito della ripresa del Gruppo era in buona parte dei lavoratori.

Che cosa è accaduto con i sindacati, con la Fiom in particolare, per sconvolgere il rapporto perfino amichevole con Marchionne che aveva sostituito le tensioni permanenti all'epoca dell'Avvocato? Non ci sono indiscrezioni né supposizioni. Forse è un'imprevista conseguenza della dimenticanza da parte delle organizzazioni sindacali e anche del manager italo-canadese, allora in carriera in Svizzera, di un evento del 1995, ignorato fuori dei nostri confini ma che per noi ha avuto un significato notevole.

L'11 giugno di quell'anno gli italiani andarono alle urne per votare dodici referendum tra i quali tre in tema di rapporti sindacali, due dei quali promossi da un insieme di partiti di estrema sinistra

che andava da Rifondazione Comunista ai Cobas, a una parte della Fiom e della Cgil. Il primo quesito riguardava la «Liberalizzazione delle rappresentanze sindacali» con una richiesta massimale, il secondo lo stesso oggetto con una richiesta minimale, il terzo riguardava le trattenute dei contributi sindacali. Il primo titolo ebbe il 50 per cento di risposta affermativa e il 50 negativa, il secondo titolo ebbe il 62,1 di risposta affermativa e il 37,9 negativa.

Quindi, se oggi Marchionne può escludere la Fiom e riconoscere il diritto di rappresentanza alle sole sigle sindacali che abbiano sottoscritto gli accordi aziendali, è proprio per quella maggioranza di «si» votata dagli italiani. Prima di questo referendum la legge 300 riconosceva la possibilità di rappresentare i lavoratori solo alle organizzazioni «maggiormente rappresentative». La vittoria del «si» tolse ai tre grandi sindacati, Cgil, Cisl e Uil il diritto di essere i principali interlocutori delle aziende e aprì le porte delle relazioni industriali a tutti i sindacati purché firmatari di accordi.

Proprio l'abrogazione del riferimento ai sindacati nazionali ha dato all'amministratore delegato della Fiat la possibilità di escludere la Fiom: è il parere di Paolo Cagna Ninchi, ex Cgil e all'epoca presidente del comitato promotore del referendum. Da parte sua Marchionne è indifferente alle proteste di illegalità del referendum, agli annunci di ricorso alle vie legali contro di lui. Approvati dalla maggioranza accordo e referendum, ribadisce la promessa di attuare una partecipazione dei lavoratori agli utili.

Alle polemiche di Fiom e Cgil seguite al referendum dedica una decina di parole: «La Fiom ha costruito un capolavoro mediatico mistificando la realtà». Poi l'autocritica che, secondo le sue consuetudini, contiene un messaggio preciso: «La colpa è solo mia. Ho sottovalutato un sindacato che aveva obiettivi politici e non di rappresentanza». E aggiunge che «è impossibile che negli Usa dicano che gli ho salvato la pelle, e qui la pelle vogliano farmela». Questo per dire che non vuole strappi, ma rompere il sistema ingessato del negoziato per il negoziato.

L'obiettivo per lui è saturare gli impianti, chiedere ai lavoratori di impegnarsi di più per avere anche di più. È determinato a trasformare l'obsoleta politica dei sindacati italiani, rimasti legati al mito della lotta di classe, in un moderno organismo che partecipa alla vita delle aziende. Lo sguardo è rivolto a Detroit, dove la Uaw, United Auto Workers, è in possesso del 55 per cento del capitale della Chrysler Fiat, del 39 della General Motors, di una quota rilevante della Ford, e si comporta come un azionista esigente. Con il suo presidente Bob King, Marchionne può discutere amichevolmente a tavola, ascoltando la musica di McFerrin.



SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI



Questa edizione del reality più famoso della tv è stata arricchita da moltissimi spiacevoli episodi, non da ultimo l'annullamento di alcune votazioni per decisione dell'editore (Mediaset su format Endemol). Chi rimborserà gli utenti che hanno partecipato al televoto? Il pubblico dovrebbe sapere quanto costa esprimere la preferenza e quanto questa inciderà sull'esito, senza aggiustamenti dell'ultima ora di giurie tecniche o scelte di autori

NELLA SCATOLA UN TELEVOTO PIÙ DEMOCRATICO

i risiamo: ancora una volta, come era già successo con il Festival di Sanremo, con la Fattoria e con Miss Italia, abbiamo motivo di mettere in discussione la veridicità del televoto. Questa volta è addirittura la padrona di casa del Grande Fratello a sollevare il polverone: durante una delle ultime puntate del reality show trasmesso da Canale 5, infatti, per ben due volte Alessia Marcuzzi si tradisce e anticipa i risultati del televoto a votazioni ancora aperte.

Dapprima la conduttrice si rivolge alla coppia di concorrenti Margherita e Nando parlando al tempo passato, ma l'esclusione del concorrente di Pomezia non era ancora stata decretata, tanto da suscitare la reazione di Margherita, che costringe la presentatrice a una goffa giustificazione. Più tardi, nel corso della diretta, una Marcuzzi evidentemente poco in forma, parlando con un concorrente della passata edizione sul cui rientro nella casa dovevano decidere i telespettatori, si lascia scappare questo: «Vedremo la decisione del Grande Fratello», così ammettendo l'inutilità dei televoti rispetto alla decisione della redazione. Nulla di nuovo, se si vuole, ma l'ennesima conferma che tutto è già stato scritto nel copione.

Cosa c'è che non va, allora? Che intorno alle televotazioni gira un bel business. Come se non bastasse, questa edizione del reality più famoso della televisione italiana è stata arricchita da altri spiacevoli episodi, come l'annullamento di alcune votazioni per decisione dell'editore (Mediaset su format Endemol). E viene da chiederci: chi rimborserà gli utenti che hanno partecipato alle votazioni spendendo i propri quattrini per televotare?

Non parteciperei a un televoto, ma credo sia giusto garantire chi fa questa scelta. Insomma, se i consumatori desiderano partecipare e spendere così i propri soldi devono poterlo fare nel rispetto delle regole, che dovrebbero essere chiare e facilmente reperibili, senza note a pie' di pagina scritte in caratteri microscopici che nessuno riesce a leggere. Fin dalla famosa frase pronunciata dallo starter di turno: «Apriamo il televoto», il pubblico dovrebbe sapere quanto costa realmente esprimere la preferenza e quanto questa inciderà sull'esito finale, senza trucchi, aggiustamenti dell'ultima ora di giurie tecniche o scelte di autori. Per lo stesso motivo, a scrutinio finito, sarebbe bene diffondere i numeri reali dei conteggi e non solo le percentuali.

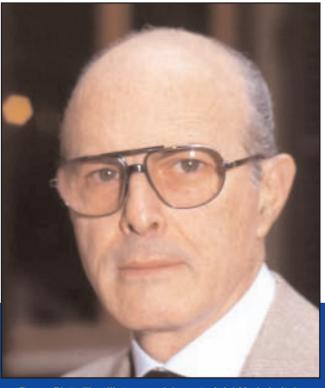
Poi, agli spettatori che amano sentirsi parte attiva del loro programma preferito dovremmo ricordare che il televoto è un meccanismo che arricchisce non solo le reti televisive, ma anche le società che gestiscono il televoto e tutti gli altri operatori telefonici. Non si tratta certamente di spiccioli, considerando che per la finale di programmi come Amici, X Factor e Grande Fratello milioni di persone votano spendendo anche più di un euro.

Si sente spesso parlare di «democrazia televisiva», ma per come è concepito il televoto non ci vediamo molto di democratico: né la certezza delle regole né, a ben vedere, il concetto fondamentale dell'eguaglianza di chi partecipa, venendo a mancare il principio di «una testa, un voto». Chiunque può, infatti, esprimere più preferenze nella stessa sessione, a svantaggio di chi ha meno tempo, denaro e interesse per votare. Ecco un altro dei nodi cruciali del televoto, il rischio degli invii «massivi»di preferenze che, ovviamente, alterano il risultato finale: non è un mistero che l'esito di molte votazioni sia stato determinato dall'acquisto di pacchetti di voti tramite call center, il che rappresenta, oltre che un inganno per i consumatori, una vera e propria violazione delle regole sui giochi a premio che escludono interventi esterni atti ad alterare l'individuazione dei vincitori.

Il problema principale è che non esiste una regolamentazione dettagliata dell'argomento, ci sono una serie di protocolli interni delle varie emittenti, spesso poco limpidi e soprattutto sconosciuti ai più. Per questo motivo, dopo l'istruttoria dell'Antitrust dello scorso ottobre nei confronti della Rai e della Rti per verificare la trasparenza del televoto, anche l'Agcom ha avviato una consultazione per predisporre nuove regole all'insegna di «eguaglianza, trasparenza e imparzialità». Tra queste norme auspichiamo l'obbligo per le emittenti di contenere il numero di voti esprimibili dalla medesima utenza, di istituire procedure di rapido rimborso nel caso di votazioni annullate, di comunicare con maggiore trasparenza gli esiti del televoto.

Ma, più di ogni altra cosa, il regolamento dovrebbe prevedere la presenza di un rappresentante degli utenti come osservatore della regolarità delle votazioni: solo accettando di farsi guardare da dentro, la scatola della televisione potrà dimostrarsi davvero democratica.

BRUNO PIATTELLI: ALLA RICERCA DELLA QUALITÀ NON PERDUTA



Bruno Piattelli, stilista, uno dei creatori del Made in Italy

mprenditore in un settore, l'alta moda maschile, solitamente meno sensibile alle cicliche oscillazioni dell'economia, Bruno Piattelli costituisce un'insostituibile figura dell'industria e della cultura romana, basata non sull'edilizia e sul mattone ma sul buon gusto, sullo stile, sulla signorilità, ingredienti rari in un mercato massificato in cui prevale il livellamento verso il basso. Un tempo nell'alta moda gli stilisti italiani surclassarono i francesi e Firenze superò Parigi e nell'industria metalmeccanica i prodotti italiani s'impo-sero nel mondo con il design e l'eleganza delle automobili; ma oggi chi se ne ricorda più?

Con Piattelli si può parlare in maniera franca e approfondita di moda ma soprattutto di economia, politica, costume. Le ampie finestre del suo atelier nel prestigioso Palazzo Ferrajoli in Piazza Colonna a Roma sono perennemente spalancate sulla storia e sull'arte antica e moderna, grazie alla millenaria Colonna cosiddetta Antonina, alta 30 metri, costruita nel 180 dopo Cristo in onore dell'imperatore Marco Aurelio, situata al centro dell'area; e grazie al severo dirimpettaio Palazzo Chigi, sul lato opposto della piazza, sede fino al 1958 del Ministero degli Esteri, poi del Governo.

Domanda. Che pensa della situazione economica e occupazionale, e degli attuali mali dell'Italia di cui spesso si evita di parlare?

Risposta. A mio parere la situazione va affrontata senza necessità di ricorrere ad un Adam Smith, ai grandi

economisti, ma seguendo un principio che spesso lo Stato liberale dimentica. Lo Stato deve incassare su ciò che viene prodotto e venduto; ma se, anziché obbligare i datori di lavoro ad operare tutte quelle trattenute sulle buste paga dei dipendenti, consentisse loro di consegnare più denaro nelle mani di chi lavora e l'ha prodotto, esso sarebbe presto rimesso in circolazione attraverso i consumi, e su questi lo Stato incasserebbe maggiori utili. Ma non risolveremo mai i nostri problemi perché è facile dire «consumate, comprate, vendete», ma con che cosa, se il danaro a tantissimi non basta neppure per sopravvivere? Stiamo cercando di copiaria alcuni principi vigenti negli Stati Uniti, ma non quello basilare consistente nel lasciare libero chi lavora di spendere

come vuole il danaro che ha guadagnato. Ma se non ne dispone, come fa a spenderlo?

D. Le sembra facile la soluzione da lei indicata?

R. Non penso che occorrano rivoluzioni copernicane. Non sono un economista, ma ritengo che la scienza economica sia oggi in grado di suggerire un sistema di revisione dei meccanismi vigenti diretto a ridurre il prelievo fiscale sui guadagni dei lavoratori prima ancora che questi li abbiano incassati, a lasciare di più nelle mani di chi lavora e di meno in quelle dello Stato il quale, come è evidente, non può e spesso non sa gestire la massa monetaria che esige. Negli Stati Uniti vige sui consumi un'imposta del 5 per cento che viene pagata al momento dell'acquisto; a mio parere è un sistema eccezionale per almeno due motivi: fa conoscere subito quanto ha speso la massa e, soprattutto, lo Stato incassa sui consumi reali. In Italia vigono una serie di imposte; non si tratta di ridurle ad una, ma appare necessaria una semplificazione riducendo il numero esagerato dei passaggi

esistenti. Sinceramente, però, debbo dire che non vedo spuntare nessuno in grado di attuare questo progetto,

peraltro semplicissimo.

D. Perché questo non avviene?

R. Se una parte delle ritenute fiscali che oggi vanno direttamente allo Stato fosse immessa direttamente nei consumi attraverso i lavoratori, che sono i loro legittimi proprietari, si avvierebbe subito una ripresa economica; ma tale somma sfuggirebbe per un certo periodo alle destinazioni preferite dai centri del potere politico e burocratico. Le risorse finanziarie prodotte dalle aziende devono andare a queste, lo Stato deve incassare sul loro fatturato ossia sulle loro vendite; è un principio dell'economia liberale. Ma come possono fatturare, le imprese, se non vendono? Che cosa avviene in tali casi? Avviene che quanto il fisco pretende da esse non è una percentuale degli incassi ossia dei redditi realizzati dall'imprenditore; ma è una parte del capitale dell'impresa, che così viene intaccato, eroso. E, ogni volta che viene eroso, rende di meno. È questo il punto dolente della nostra economia.

D. Poiché, attraverso le ritenute fiscali su stipendi e salari, lo Stato dispone subito di una massa di risorse, gestite poi in realtà dai politici, ritiene che questi ultimi potrebbero approvare una riforma che ridurrebbe e allontanerebbe nel tempo questa loro

« \mathcal{L} o Stato deve

incassare su ciò che viene

anziché obbligare i datori

di lavoro ad operare tutte

buste paga, consentisse

di consegnare più denaro

ai dipendenti che l'hanno

prodotto, esso sarebbe

rimesso in circolazione

attraverso i consumi.

incasserebbe di più 🔉

e su questi lo Stato

prodotto e venduto; se,

auelle ritenute sulle

Una sfilata di Piattelli

possibilità?

R. Una volta a regime, riforma del genere sarebbe la stessa cosa per il fisco, che anzi incasserebbe molto di più. Non c'è bisogno di mobilitare grandi economisti per conoscere questi semplici principi. Ma anche un altro fattore ostacola al momento la ripresa dell'economia: i conflitti sindacali in atto. Occorrerebbero

più buon senso e volontà costruttiva, da tutte le parti. Nel cinquantennio trascorso il sindacato ha solo preteso, non ha collaborato con l'industria, non ha controllato i propri iscritti, non li ha richiamati alle loro responsabilità morali; ne è risultato il grande assenteismo del quale oggi tutti, e soprattutto i giovani, pagano le conseguenze. Aver perduto il senso della misura ha reso necessari, oggi, sacrifici molto maggiori.

D. Si riferisce alla vertenza in atto tra la Fiat e i metalmeccanici della Fiom aderente alla Cgil?

R. La difesa di interessi definiti

«maggiori» per il Paese, che porti a un miglioramento della situazione produttiva e quindi economica, occupazionale e salariale, è sempre ben accetta, ma in una trattativa l'irrigidimento di una parte è frutto spesso di quello della parte opposta; credo che occorra sempre il senso della misura. L'interesse è comune, dell'industria che vuole produrre e del dipendente che vuole lavorare. Non ho mai condiviso la frase «Il lavoro è un diritto» intesa nel senso che basta nascere per pretenderlo, come se esistesse un ente che dispensa il lavoro. Questo scaturisce da tanti fattori, in primo luogo dalla volontà di lavorare, poi dalle opportunità, ma non sono queste che lo creano. In uno Stato socialcomunista si potrebbe affermare «Ho diritto al lavoro, quindi lo Stato deve dar-

melo»; in Paese democratico il lavoro è creato da un'industria che si mette a produrre, per cui va avanti chi sa, chi è capace, chi ha la volontà di fare. Sono concetti basilari. Non è vero che in Germania l'operaio guadagna di più, guadagna secondo il lavoro che svolge e i diritti che ha, per questo la produzione tedesca aumenta e si qualifica e il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore è migliore che in Italia.

D. Dando quasi sempre ragione ai lavoratori, la Giustizia del lavoro degli anni 80 e 90 ed oltre ha contribuito alla situazione attuale?

R. Dinanzi all'ingessatura di un'epoca in cui l'assenteismo sembrava premiato anche quando danneggiava i colleghi e l'azienda, quando è caduta la classe politica della prima Repubblica si è prodotta una reazione codificata nelle due leggi Treu e Biagi, che hanno rivoluzionato i contratti di lavoro e che sono diventati oggi una fonte di precarietà. Il precariato scaturisce esattamente da quei due provvedimenti.

D. È ancora giustificato l'art.18 dello Statuto dei lavoratori, che vieta alle aziende con oltre 15 dipendenti di licenziare senza giusta causa?

R. Il Governo ha provato a rivederlo ma è stato attaccato violentemente. Non si ha il coraggio di dirlo, ma andrebbe abrogato perché in Italia c'è tanto precariato, ma nessuna azienda rischia di assumere persone che non potrebbe più licenziare. È una tragedia. Senza quell'articolo moltissimi sarebbero assunti e giudicati secondo la capacità e il merito. Nessun imprenditore licenzierebbe un lavoratore bravo. Nel Nord-Est c'è un

gran bisogno di lavoratori, ma dalla altre regioni d'Italia non c'è interesse ad andarvi; mi rendo conto dei problemi familiari connessi a un trasferimento, ma il diritto ad avere un lavoro non comprende anche quello di averlo sotto casa. Poi ci infastidiamo quando ad occupare quei posti ven-

gono da altri Continenti.

D. Come vede i lavoratori di oggi? R. Oggi anche il lavoratore medio ha una cultura diversa rispetto al passato, ha più coscienza, più istruzione; sarebbe più facile per lui partecipare alla conduzione dell'azienda, la sua voce conta di più; il proletariato non esiste più, siamo tutti borghesi. Questo significa che i valori sono mutati, ma allora approfittiamone; invece moltissimi lavoratori non sono adeguatamente utilizzati.

D. Come risente della crisi il setto-

re tessile-abbigliamento?

R. È in atto una flessione nei consumi, ma si assiste anche a contraddizioni. Se in Italia si fermassero tutti i macchinari per la produzione di abbigliamento, credo che quello che c'è in case, negozi e magazzini basterebbe per 10 anni. È un dato per capire cosa significa consumo: una necessità che poi diventa fantasia, divertimento. Allora si capisce che occorre puntare sulla creatività, sulla novità che tecnologie, macchinari e chimica consentono, su nuovi materiali e applicazioni. Ma tutto questo da solo ancora non basterebbe, perché c'è sempre in arrivo un'altra generazione che vuole avere di più, e questo è il motore di ogni attività commerciale. Le grandi mostre di artisti affermati sono necessarie, ma vanno tenute d'occhio le nuove generazioni di artisti; lo stesso avviene per i prodotti consumistico-commerciale.

D. Che cosa ostacola l'affermazione di nuovi prodotti?

R. Purtroppo tutto si sviluppa in



Roma. Palazzo Ferrajoli

proporzione agli investimenti pubblicitari, compresa l'arte; siamo in presenza ormai di un fenomeno di dimensioni abnormi; tv, radio, giornali presentano nuovi prodotti con un bombardamento di pubblicità, il che significa che da soli essi non si imporrebbero mai. Il pubblico ha troppo assorbito questo concetto, ma ormai anche il mondo della pubblicità, ossia i suoi produttori, ha bisogno di visibilità,

perché è diventato un settore autoreferenziale.

D. Si parla di ripresa in Germania e negli Stati Uniti. È in Italia?

R. Oggi le attività commerciali hanno legami mondiali, non c'è più un'area isolata. L'Italia ha compiuto l'errore di puntare sulla produzione a basso costo di Cina, India, Sudamerica, depauperando il ricco materiale umano che aveva e il ritmo produttivo di alcune aziende; non ha compreso l'importanza di andare a vendere nei Paesi in via di sviluppo, i cui consumi saranno pressoché illimitati. Grazie all'inventiva che abbiamo, la nostra produzione dovrebbe essere rivolta solo a qualità e a novità, ossia a prodotti eccezionali che tutto il mondo sempre chiederà.

D. Che pensa dell'odierno modo di

vestire dei giovani?

R. I giovani vestono in questo modo in tutto il mondo, non c'è più una tendenza italiana, spagnola, giapponese. Non c'è più una creatività imposta dall'alto come un tempo; la comunicazione rende immediatamente mondiali le abitudini, è difficile combattere per l'estetica, ma chi produce è lieto di questo perché si consumano grandi numeri di brutti capi. I ragazzi non vestono così perché si sentono eleganti ma per sentirsi uguali agli altri, per pro-teggersi. È un argomento più da sociologi che da stilisti o economisti. Vestito diverso da così il giovane non esisterebbe. Non si vedono più paltò, solo qualche paltoncino per fare sce-

ggi il lavoratore

ha una cultura diversa

rispetto al passato,

ha più coscienza, più

istruzione; potrebbe

conduzione dell'azienda.

la sua voce conta di più;

il proletariato non esiste

più, siamo tutti borghesi.

approfittiamone; eppure

molti lavoratori non sono

utilizzati nel modo giusto 🔉

Se i valori sono mutati,

partecipare alla

na, tutti indossano giacconi e giacchetti, più funzionali per viaggiare in moto o in motorino, veicolo che condiziona il modo di vestire. Ma poi si scade nel cattivo gusto, che è difficile combattere. Un tempo l'alta moda consentiva di esprimere idee e concetti in modo elegante, il consumo faceva riferimento a quei capi, mentre oggi questi costi-

tuiscono una nicchia di mercato per persone che continuano ad apprezzare quei valori.

D. Come e perché l'alta moda è finita nella produzione di massa?

R. Le aziende straniere, soprattutto Usa, acquistavano i nostri modelli e li riproducevano in serie; presto anche aziende di abbigliamento italiane cominciarono a servirsi di nostri stilisti per disegnare la loro produzione, così l'alta moda entrò nei prodotti in serie, di consumo, comunque di qualità e di gusto, affermandosi all'esfero. Il consumo poi è andato sempre più scemando per le tendenze dei giovani che non vogliono più questi capi desiderando un abbigliamento che li fa apparire abbandonati a se stessi, non più casual ma, con un termine romanesco, «scaciati», senza alcuna cura. Però desiderano tutti indossare qualche modello di camicia visto indosso a qualcuno di loro. Non brillano in buon gusto ma, poiché il cattivo gusto alligna e si vendono milioni di pezzi, i produttori non possono sot-

tempi della giustizia italiana, confrontati con quelli degli altri Paesi europei, sono estremamente lunghi. L'Italia è collocata al primo posto in Europa per il numero di condanne subite da parte della Corte Europea per la violazione dell'art. 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e in particolare per non aver determinato un termine ragionevole per le decisioni delle controversie. Occorrono, quindi, interventi incisivi e urgenti per accelerare i tempi delle sentenze.

decalogo dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura-OUA si afferma che non occorrono tanto nuove leggi quanto una più trasparente gestione delle risorse e una puntuale organizzazione degli uffici e del lavoro dei giudici. Il riassetto dell'organizzazione può realizzarsi anzitutto con la creazione dell'ufficio del giudice, l'applicazione di prassi virtuose e l'informatizzazione. Il tentativo in atto di conferire obbligatorietà all'istituto della media conciliazione è destinato a naufragare clamorosamente. Ne è riprova il totale fallimento del tentativo obbligatorio di conciliazione in materia di controversie di lavoro e di locazione, norme che sono state, appunto, abrogate.

Nel Congresso Nazionale Forense svoltosi lo scorso novembre a Genova l'Avvocatura ha approvato, all'unanimità, una mozione in cui dichiara che non intende avallare una soluzione che possa compromettere il diritto del cittadino al giusto processo. La crisi della giustizia non si risolve con provvedimenti tampone o con l'introduzione a forza di sistemi obbligatori di a.d.r. ma necessita di interventi strutturali a livello legislativo e organizzativo, e l'istituto della mediazione, così come concepito, appare non corrispondente alle direttive europee in merito, nonché in palese contrasto con i principi costituzionali dell'ordinamento.

Le vie da seguirsi sono ben altre. Anzitutto, la razionalizzazione del lavoro dei giudici che impone un ufficio efficiente, lo studio del processo, un tentativo di conciliazione nella prima udienza con l'apporto decisivo degli avvocati, la concentrazione delle udienze istruttorie, una decisione anche immediata. I giudici devono prestare attenzione alle modalità di gestione dell'agenda, alle tempistiche dedicate alle udienze, ai tempi di rinvio. Insomma occorre concentrarsi nell'attuazione di prassi universalmente condivise, con dialogo tra i giudici, gli avvocati e le loro rappresentanze politiche e istituzionali.

In realtà manca nella Magistratura una cultura dell'organizzazione, pre-

DOPO IL CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

LE PROPOSTE DELL'OUA PER LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA ITALIANA



I «piano strategico» degli Uffici giudiziari di Milano, che si è avvalso del forte contributo sinergico del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, è un esempio di come si possa intervenire con l'innovazione nel funzionamento della giustizia; gli interventi necessari secondo l'Organismo Unitario degli Avvocati

sente invece nei più qualificati studi legali. Si è detto che i giudici considerano l'organizzazione come un aspetto secondario del loro lavoro e non sono in genere informati su questi temi, ma imparano a gestire i tempi solo attraverso l'esperienza. Dato che

l'organizzazione del singolo giudice influenza la durata del processo, l'Avvocatura ha chiesto di promuovere prassi comuni, sulla scorta delle indicazioni attuate con il «metodo Barbuto», volto allo smaltimento dei carichi giudiziari e al contenimento dei tempi processuali. In altri termini sono tre le direttive da seguire per riformare la macchina giudiziaria: l'organizzazione del lavoro dei giudici; l'organizzazione degli uffici amministrativi; l'uso della tecnologia come leva per il cambiamento e come ausilio per l'organizzazione.

Il «piano strategico» degli Uffici giudiziari di Milano, che si è avvalso del forte contributo sinergico del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, è un esempio di come si possa intervenire con l'innovazione nel funzionamento della giustizia. E l'innovazione va agevolata con l'applicazione di un sistema di controllo di gestione, con un intervento formativo per i responsabili di progetti, un piano di formazione del personale di cancelleria, l'attivazione via intranet di servizi per cancellieri e magistrati, lo sviluppo di una politica e di iniziative di comunicazione e coinvolgimento di tutti i magistrati.

Al diritto del cittadino di avere una sentenza giusta e celere si accompagna il dovere del magistrato di rendere tempestivamente giustizia. La ultima novella processuale ha abbreviato i termini per gli avvocati, ma non ha fissato termini perentori per i giudici; sarebbe il caso di introdurre adempimenti perentori per chi deve istruire e decidere una causa.

Mi preme ricordare che il recente Congresso Nazionale Forense ha approvato una mozione che invita le rappresentanze politiche e istituzionali a promuovere significativi provvedimenti in materia di giustizia civile, tra i quali: razionalizzare l'impiego dei magistrati con periodiche verifiche della loro produttività e del rispetto dei termini; razionalizzare l'impiego del personale amministrativo e riqualificarlo; avviare un serio e generale processo di informatizzazione degli uffici giudiziari e rilanciare il processo telematico; attuare la sempli-

ficazione dei riti e delle procedure di notificazione degli atti; assicurare il rispetto delle funzioni di difesa assegnate all'Avvocatura; prevedere strumenti per l'effettiva esecuzione dei

provvedimenti giudiziari.

Ma il Congresso Nazionale Forense ha anche denunciato, con una mozione approvata a larghissima maggioranza, che l'Avvocatura italiana è oggi gravemente mortificata da politiche inadeguate alle effettive esigenze della collettività e da una congiuntura economica che colpisce tutte le categorie professionali; pertanto essa ritiene necessario rivendicare l'autorevolezza e il rango costituzionale che le competono, e a tal fine ritiene indispensabile, per la propria dignità e per il proprio prestigio, approntare soluzioni dirette ad eliminare ogni disuguaglianza presente nell'attuale sistema, regolamentando con norme positive e prassi virtuose tali fenomeni che ne ledono il decoro, onde realizzare una vera crescita culturale ed etica della categoria. La crisi economica investe l'intera categoria forense e, segnatamente, i giovani e le donne. Cinque sono i punti più rilevanti della denuncia dell'Avvocatura:

1) l'inesistenza di forme di sostegno economico nell'avvio della vita professionale. È di tutta evidenza la carenza di incentivi diretti all'innalzamento della qualità delle prestazioni tecniche e della formazione deontologica, anche a causa della mancata previsione normativa di agevolazioni finanziarie per le donne e i giovani avvocati. A ciò aggiungasi l'inadeguatezza degli studi di settore i quali, oltre a non tener conto dell'attuale congiuntura economica che investe tutto il mondo professionale, tralasciano le obiettive maggiori difficoltà di donne e giovani;

2) l'inadeguatezza dei modelli associativi attuali, caratterizzati da un insoddisfacente regime della responsabilità, nonché dalla disincentivazione fiscale e dall'assenza di ogni politica di sostegno dell'avvio

professionale;

3) la mancanza di meccanismi di orientamento delle professionalità femminili e giovanili verso settori di specializzazione atti a soddisfare le esigenze del mercato, tenuto conto altresì delle singole aree geografiche;

4) la mancanza di una specifica regolamentazione della figura professionale di molte donne e molti giovani, i quali spesso all'interno degli studi legali ricoprono ruoli subalterni e pressoché impiegatizi che richiedono un urgente nonché approfondito esame del problema da parte dell'Avvocatura e un conseguente intervento normativo diretto a disciplinare la materia, individuando



GRANDI LAVORI IN CORSO ALL'AEROPORTO INTERNAZIONALE DI DOHA. In attesa che sia pronto, entro la fine del prossimo anno, il nuovo megascalo NDIA, acronimo di New Doha International Airport, la struttura attuale si rinnova con una serie di opere dirette a rendere più agevole il grande e crescente flusso di traffico in arrivo nella capitale del Qatar e in prosecuzione, successivamente, verso le ormai quasi 100 destinazioni del network della compagnia aerea Qatar Airways. Alla fine dello scorso dicembre è entrato in funzione il nuovo Terminal Arrivi che sorge nell'area in cui era stato allestito il terminal provvisorio durante i Giochi Asiatici del 2006, in una zona semicentrale a ridosso dei grattacieli che disegnano l'avveniristica sky-line del panorama di Doha. Contemporaneamente alla apertura di questa nuova struttura, sono già cominciati i lavori per trasformare l'attuale Terminal Arrivi in un più grande e confortevole Terminal Partenze e Transiti con maggiori spazi, servizi e grandi aree di sosta e di riposo. È' stata, inoltre, potenziata la rete dei collegamenti interni e per i parcheggi e sono state allestite stazioni di partenza per taxi, bus e pullman per fronteggiare le esigenze di una domanda crescente a un ritmo velocissimo per il continuo aumento delle nuove destinazioni e delle frequenze sulle rotte già esistenti. Con questo impegno sulle strutture aeroportuali la Qatar Airways intende mantenere il proprio standard nella qualità dei servizi di terra e di bordo che le ha procurato attestati e riconoscimenti in campo internazionale tra cui, ultimamente, la qualifica di Migliore Compagnia mondiale per i voli intercontinentali, attribuitale dalla rivista «Business Traveller».

eventualmente nuove forme professionali ma escludendo fermamente ogni tipologia di rapporto di lavoro privato subordinato, compatibile con l'iscrizione nell'Albo professionale;

5) la scarsa rappresentanza delle componenti femminili e giovanili all'interno dell'Avvocatura, soprattutto in relazione alle sedi istituzionali. Tale vulnus si riscontra spesso anche in presenza di forte suffragio da parte delle assemblee elettorali in favore di donne e giovani, con ciò scompensando in sede decisionale la democraticità, che potrà essere raggiunta solo attraverso l'equilibrata compresenza dei due generi in ogni settore.

Sulla base di questa premessa, il Congresso Nazionale Forense ha pertanto invitato l'OUA e il Consiglio Nazionale Forense a chiedere con fermezza agli organi politici di approntare interventi normativi diretti a programmare il numero degli iscritti idonee competenze.

nelle Facoltà di Giurisprudenza commisurato alle effettive esigenze del mercato e alle reali possibilità di occupazione; di predisporre, in sinergia con l'Avvocatura e in sintonia con i principi di chiarezza e trasparenza, una normativa atta a regolamentare i rapporti di lavoro di fatto oggi esistenti negli studi professionali che in maggior misura coinvolgono le donne e i giovani; di attivare politiche economiche di sostegno all'avvio dell'attività professionale anche attraverso agevolazioni fiscali e finanziarie.

A tutto ciò si aggiunga la promozione, d'intesa con il Consiglio Superiore della Magistratura, di protocolli diretti a regolamentare secondo principi di chiarezza, trasparenza ed effettiva rotazione, l'affidamento degli incarichi professionali nell'ambito dei tribunali (fallimenti, ausiliari dei giudici ecc.), cosicché siano officiati parimenti giovani e donne con

ell'ambito della riforma della Pubblica Amministrazione contenuta nella legge delega n.

15 del 2009 meglio conosciuta come Riforma Brunetta, e nel conseguente decreto n. 150 dello stesso anno, particolare evidenza è stata data al termine «performance», di derivazione inglese, che significa esecuzione, rendimento, produttività, e indica la qualità di un'attività che deve essere attuata con il massimo sforzo per ottenere il miglior risultato. È un contributo che un soggetto apporta, attraverso la propria azione, al raggiungimento degli obiettivi e, in ultima analisi, alla soddisfazione dei bisogni per i quali l'organizzazione è stata costituita. È proprio la «performance» che realizza concretamente il passaggio dalla logica dei mezzi a quella dei risultati. Il nuovo termine comporterà conseguenze significative.

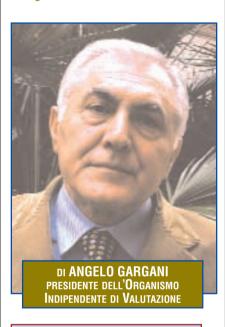
Appare superato infatti il concetto di prestazione previsto dallo statuto degli impiegati civili dello Stato, in base al quale l'impiegato deve prestare tutta la propria opera con diligenza e nel migliore dei modi, concretizzando quindi quel dovere medio di diligenza sempre individuato con quello del buon padre di famiglia. Il nuovo parametro della performance richiede una diligenza attenta, solerte, tesa al massimo risultato. Anche il codice di comportamento del dipendente delle Pubbliche Amministrazioni risulta alquanto superato poiché, rispetto a un'ipotizzata attività corretta e imparziale, all'impiegato si chiede qualcosa in più. Le sanzioni disciplinari per le eventuali mancanze possono essere irrogate con maggiore severità; la responsabilità del dipendente, che era circoscritta alla colpa grave, rischia di essere ampliata facendo rientrare in essa fatti prima non considerati gravi.

La riforma introduce due tipi di performance. A quella individuale, che era già prevista, si aggiunge quella organizzativa. Fatto totalmente nuovo e che avrà notevoli ripercussioni. Entrambe sono finalizzate ad assicurare elevati standard qualitativi ed economici dell'intero procedimento di produzione del servizio reso all'utente tramite la valorizzazione dei risultati e della performance organizzativa e individuale. Conseguentemente la valutazione dovrà essere fatta rispetto non solo alla performance individuale, ma anche a quella organizzativa.

Il nodo fondamentale è la misurazione della performance individuale cui deve essere ancorata la quota prevalente del salario accessorio. Non è semplice, però, garantire ai risultati individuali criteri di misurazione oggettivi per la valutazione della performance dell'intero ufficio. Per misurare quest'ultimo tipo di performance occorre valutare come l'ente, attraverso l'azione ammini-

2) RIFORMA BRUNETTA

La performance dei pubblici dipendenti



a Riforma Brunetta ha portato alla ribalta la «performance», ossia la produttività, il rendimento, la qualità del lavoro che i pubblici dipendenti devono assicurare con il massimo sforzo per ottenere risultati migliori, capaci di soddisfare i bisogni per i quali la loro Amministrazione è costituita

strativa, risponda alle esigenze dei cittadini e il grado di soddisfazione di questi.

In definitiva la performance individuale viene misurata in rapporto al contributo che il dipendente ha dato per il raggiungimento della performance organizzativa. Il risultato «collettivo» pesa anche sulla performance individuale, perché non si può ipotizzare il caso di un ufficio con risultati complessivi pessimi e pagelle individuali ottime o viceversa. La valutazione della performance individuale sarà compiuta su tutti i dipendenti in qualsiasi livello con i criteri previsti dalla legge. Quella organizzativa porterà alla formulazione, da parte della Commissione per la valutazione, di una graduatoria che determinerà la modulazione di fondi e stanziamenti in base agli obiettivi raggiunti.

È previsto quindi un sistema di misurazione e valutazione da compiere con il ciclo di gestione della performance che si snoda attraverso la definizione degli obiettivi, del collegamento tra obiettivi e risorse, del monitoraggio nel corso di esercizio, dell'attivazione di eventuali interventi correttivi, dell'impiego dei sistemi premianti secondo criteri di valorizzazione del merito, e infine della rendicontazione dei risultati at-

traverso la trasparenza.

Particolarmente significativa è l'accentuazione della selettività nell'attribuzione di incentivi economici e di carriera, in modo da premiare capaci e meritevoli, incoraggiare l'impegno sul lavoro e scoraggiare comportamenti di segno opposto. Altro aspetto rilevante, di carattere operativo, è la correlazione tra gli obiettivi e la quantità e qualità delle risorse disponibili: una visione realistica che responsabilizza tutti gli operatori ad ogni livello e che indirizza la gestione e la destinazione dei vari mezzi e risorse economiche disponibili in funzione della designazione degli obiettivi da realizzare. È inutile programmare obiettivi se mancano i mezzi necessari per realizzarli. D'altra parte l'esperienza insegna che vi sono obiettivi la cui realizzazione è impossibile se non vengono modificate alcune norme che ne ostacolano la fattibilità. Una visione realistica che deve orientare in modo razionale le previsioni di bilancio in funzione degli obiettivi.

Chi deve attuare tutte queste attività? La riforma disegna quattro soggetti, uno esterno e tre interni per ogni Amministrazione. Quello esterno - cioè la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle Amministrazioni pubbliche -, è un organismo del tutto nuovo. C'è chi l'identifica in una sorta di Autorità ma l'accostamento, secondo alcuni, non appare del tutto corretto. La relazione illustrativa del decreto Brunetta la definisce accompagnatrice e catalizzatrice della riforma fornendo, in fase discendente, il know-how necessario at-

traverso linee-guida e requisiti minimi, e garantendo, in fase ascendente, la qualità delle risorse umane, un livello di trasparenza elevato e una comparabilità delle performance, o indicatori di andamento gestionale.

La sua collocazione è prevista in una posizione di indipendenza di giudizio e di valutazione in piena autonomia in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei ministri, con il compito di coordinare e sovrintendere all'esercizio indipendente delle funzioni di valutazione, di garantire la trasparenza dei relativi sistemi, di assicurare la comparabilità e la visibilità degli indici di andamento gestionale informando annualmente il ministro per l'Attuazione del programma sulle attività svolte. È il motore di tutta la riforma.

I tre organismi interni ad ogni Amministrazione, pur preesistenti alla riforma, sono delineati in maniera del tutto nuova: diversa e con la particolarità che per essi è prevista una stretta sinergia, una continuità di rapporti per soddisfare un'esigenza più volte avvertita, spesso desumibile dal fatto che all'interno dell'Amministrazione non sempre la mano sinistra conosce quello che fa la mano destra. Di primaria importanza è l'organo politico amministrativo, l'attore principale cui vengono attribuiti i seguenti obblighi: emanazione delle direttive generali, contenenti gli indirizzi strategici; definizione del piano e della relazione di performance; controllo strategico; definizione del piano triennale per la trasparenza; valutazione dei vertici. Senza entrare nel merito, tali incombenze devono essere programmate e realizzate con la collaborazione di organi interni ed esterni all'Amministrazione.

Il secondo attore interno all'Amministrazione è l'Organo indipendente di valutazione che, pur rappresentando la continuità dell'Ufficio Servizio di Controllo Interno abolito con la riforma, subisce profonde trasformazioni, con un largo ampliamento delle originarie competenze di quest'ultimo. Non viene costituito, però, un organo completamente diverso. Le due macro attività, che erano specifiche competenze dell'Ufficio Secin, continueranno ad essere attribuzioni dell'Organo indipendente di valutazione. La prima è il controllo strategico. Non solo infatti il comma 1° dell'articolo 6 del decreto legislativo 286 del 1999 è rimasto invariato - risultano abrogati i due successivi commi -, ma il comma 2° dell'articolo 14 del decreto in oggetto stabilisce che l'Organo indipendente esercita le attività di controllo strategico di cui al citato art. 6, comma 1, e riferisce in proposito direttamente all'organo di indirizzo politico amministrativo.

La seconda macro attività dell'Organo indipendente risulta molto più complessa rispetto a quella che faceva capo al



Roma. Lo scalone di Palazzo Vidoni, sede del Ministero della Funzione pubblica

Secin. Si tralascia di elencare tutte le incombenze previste dall'articolo 14. Preme solo sottolineare che, per attuare il principio della valorizzazione del merito e dell'incentivazione della produttività, nonché della qualità delle prestazioni lavorative attraverso metodi selettivi e concorsuali, evitando quindi di distribuire gli incentivi in maniera indifferenziata o sulla base di automatismi, è stato introdotto il criterio della valutazione individuale di tutto il personale, compresi i dirigenti.

Costoro valutano il personale nell'ambito del proprio settore e a loro volta sono valutati dai titolari degli uffici dirigenziali generali. La valutazione di questi ultimi compete ai capi dipartimento o ai segretari generali dei Ministeri; per tale figura di vertice, infine, l'operazione è svolta dall'organo di indirizzo politico amministrativo, su proposta dell'Organismo indipendente di valutazione. Al di fuori di quest'ultima previsione l'Organismo indipendente di valutazione non è titolare diretto della funzione valutativa, ma è responsabile soltanto del controllo sul corretto esercizio di questa sul piano formale e sostanziale, del monitoraggio, della vigilanza, al fine di rimuovere elementi di criticità e promuovere il miglioramento del sistema.

Il terzo organismo interno è la dirigenza. Il decreto compie un ulteriore passo in avanti nel processo di privatizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici. Esso prevede la costitu-

zione di un dirigente come rappresentante del datore di lavoro e quindi titolare di poteri che lo fanno responsabile della gestione delle risorse umane e della qualità e quantità del prodotto della Pubblica Amministrazione, con la chiara indicazione in risposta allo specifico principio di delega, di quali materie rientrano nell'ambito della contrattazione. A tale finalità, del resto, risponde il principio dell'inderogabilità della legge da parte della contrattazione a meno di specifiche indicazioni, posto dal legislatore con la legge delega n. 15 a tutela dell'autonomia della responsabilità dirigenziale nei confronti della inva-denza della contrattazione, evidente nella pratica degli anni recenti. Le nuove disposizioni fondano un for-

te legame tra contrattazione decentrata, valutazione e premialità; in particolare viene rafforzato, in coerenza con il settore privato, il condizionamento della contrattazione decentrata e quindi della retribuzione accessoria all'effettivo conseguimento dei risultati programmati e ai risparmi di gestione.

Il coinvolgimento del dirigente, nella fase di individuazione degli obiettivi e delle risorse dell'azione amministrativa, rappresenta indubbiamente un fatto del tutto nuovo. La modifica della disciplina della dirigenza pubblica, usando anche i criteri di gestione e valutazione del settore privato al fine di realizzare adeguati livelli di produttività del lavoro pubblico e di favorire il riconoscimento di meriti e demeriti, contribuisce al rafforzamento della sinergia di cui si parlava, soprattutto con riferimento all'Organismo indipendente di valutazione, che necessariamente dovrà avere più stretti contatti e rapporti con le varie strutture dirigenziali.

I vari strumenti giuridici posti in essere dalla riforma Brunetta, dopo aver svolto una intensa attività di rodaggio, hanno consentito il decollo della riforma stessa. Spesso in passato si è usato il sistema di far seguire, a leggi di portata così estesa come questa, un regolamento di esecuzione per chiarire in via preventiva i vari problemi. Questa volta non lo si è fatto e, pertanto, maggiori responsabilità gravano sugli Organismi come quello presieduto dal sottoscritto.

o cercato di dimostrare negli scritti ospitati nei mesi precedenti da Specchio Economico, come il nuovo diritto fallimentare italiano dal 2006 in poi, grazie ai progressivi interventi del legislatore, stia spostando sempre più il proprio baricentro dalle procedure giudiziarie, dal Tribunale che precedentemente costituiva l'unica sede ove affrontare e definire le vicende dell'insolvenza, ai negoziati tra debitori e creditori, affidati invece ai procedimenti stragiudiziali, sulla scorta delle esperienze statunitensi «out of Court». Anche alla luce del pluriennale lavoro della Commissione ministeriale preparatoria della quale ho fatto parte per circa due anni, l'attenzione del legislatore si è mossa dall'insolvenza, regolata in una prospettiva liquidatoria correlata alla fine dell'impresa, per concentrarsi sull'impresa, ovvero sulla fase antecedente.

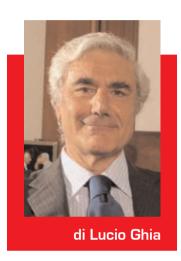
La regolamentazione della crisi, affrontata come un accadimento fisiologico nell'attività produttiva, spinge verso la sua emersione il più presto possibile, poiché meno gravi saranno le conseguenze sull'integrità e sulla struttura dell'impresa. I valori aziendali non risulteranno ancora irrime-diabilmente intaccati. Soprattutto non si sarà prodotto quel giudizio negativo che il mercato riserva al management dell'impresa in crisi, che perde la fiducia di fornitori, dipendenti, «stock holders», proprio in quanto ritenuto responsabile, anche se spesso a torto, della crisi che, se percepita all'esterno, viene qualificata come grave, se non irreversibile. Ecco perché oltreoceano si ritiene che per gestire nel modo migliore la riorganizzazione, il management vada sostituito. Ma, mentre all'estero è adottata, in Italia questa soluzione ha scarso «appeal» anche per la natura familiare della gran parte delle piccole e medie imprese.

Si sa che quando si è malati è necessario curarsi prima possibile, e che le cure costano. Anche per le imprese più è grave la malattia, più è stata trascurata e nascosta, più le cure sono costose. L'associazione Tournaraund Management - che ha sede in Washington e raccoglie i migliori manager in vari Paesi, esperti nelle riorganizzazioni di imprese in crisi con specifiche specializzazioni per le aree finanziarie, industriali e commerciali in cui operare per riorganizzare la singola impresa, raccomanda di agire in tempo anticipando il manifestarsi della crisi: prevenirla è più facile e meno costoso.

La nuova legge concorsuale italiana regolamenta la gestione della crisi prevedendo una graduazione d'interventi che s'ispira a una scala crescen-

DIRITTO FALLIMENTARE

Come interviene ed opera La nuova finanza Nella crisi dell'impresa



te di difficoltà in cui può trovarsi l'impresa. L'art. 67, terzo comma, lettera d) della legge fallimentare individua un primo strumento operativo basato sul «piano attestato» redatto da un professionista indipendente, che dà conto dell'accordo raggiunto dall'impresa debitrice con uno o più creditori, per superare le difficoltà già in corso di manifestazione. Questa soluzione, offerta ai casi meno gravi, è molto italiana poiché non richiede pubblicità, né l'apertura di una procedura concorsuale in Tribunale.

L'accordo esiste ma non si vede, non è pubblicizzato, sarà usato solo nel caso di fallimento della prospettata riorganizzazione per difendere finanziamenti, pagamenti e operazioni poste in essere per dare esecuzione al piano attestato, che dovrà avere data certa per risultare opponibile nella procedura fallimentare. Tali pagamenti e attività, in base al decreto legge 78/2010 convertito nella legge 122/2010, saranno esenti da azioni revocatorie e non individueranno fattispecie di reato a meno che non risultino dolosamente preordinate a favorire il creditore destinatario del pagamento in danno degli altri.

L'art. 182 bis della legge fallimentare, invece, si occupa di un livello di crisi più elevato. C'è sempre alla base l'accordo stragiudiziale, questa volta tra il debitore e almeno il 60 per cento dei suoi creditori. Anche in questo caso il professionista indipendente dovrà attestare che il piano è ragione-volmente realizzabile e consentirà l'integrale pagamento dei creditori che non l'hanno accettato, o che ne sono esclusi. Andranno applicate le disposizioni della legge 122/2010. Questo procedimento avrà però un passaggio giudiziario, l'omologazione della procedura da parte del Tribunale, che renderà più definite e stabili le pattuizioni del piano e certa la data di efficacia, e consentirà ai creditori di trattare come perdite, ai fini fiscali, le somme non incassate.

Dice un vecchio adagio popolare: «Senza denari non si canta messa». Anche nelle crisi d'impresa il profilo centrale di ogni ristrutturazione, di ogni risanamento, resta la nuova finanza, che costituisce un obiettivo delicato e indispensabile per attuare qualsiasi piano di uscita dalla crisi dell'impresa. Le soluzioni per ottenere risultati apprezzabili fanno parte di un'area problematica estremamente articolata e complessa e vanno individuate e attivate simultaneamente, per quanto possibile all'interno dell'impresa.

Un qualsiasi tipo di avvicinamento alla soluzione di tali problemi non può prescindere dalle cosiddette best practices. La storia delle grandi imprese in crisi in Italia dimostra che solo una seria e approfondita analisi della natura e della composizione dei debiti permette di attuare un piano che realizzi effettivi consolidamenti, stralci, riposizionamenti e postergazioni dei crediti e quanto la fantasia può proporre. La riorganizzazione può essere l'occasione per individuare e separare gli assets veramente strategici da salvaguardare da quelli che possono essere alienati senza mettere a repentaglio la continuazione dell'attività. Il «core business» si salva, quindi, sacrificando quanto la crisi ha fatto divenire superfluo.

La razionalizzazione delle società controllate, le compensazioni infragruppo, le fusioni, le cessioni di rami d'azienda fanno parte, per quanto attiene alle soluzioni interne dell'im-



presa, del quadro di analisi e del piano di riorganizzazione. Alcune tipologie di creditori possono essere interessate a convertire i loro crediti in «equity», in capitale della nuova società che spesso acquista gli assets della società debitrice continuando a svolgere la sua attività produttiva e ad essere presente nel mercato. Questo coacervo di soluzioni interne ha caratterizzato anche la procedura della Parmalat.

La «prededuzione», ovvero la possibilità di essere pagati per intero e prima degli altri creditori, che può essere riconosciuta ad alcuni fornitori e finanziatori strategici per la continuazione dell'attività d'impresa, può costituire un buono strumento di persuasione per far accettare il congelamento o altri «sacrifici» sui vecchi crediti, e per favorire l'erogazione di finanza. Infatti creditore/fornitore/finanziatore in tal caso sarà pagato prima di ogni altro creditore poiché il suo credito, specie per la nuova finanza fornita, è relativo alla realizzazione di un interesse comune e generale della procedura a valorizzare la continuazione dell'attività d'impresa, a vantaggio di tutti i creditori, ovvero della «massa».

Anche nelle procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, i problemi della nuova finanza sono gli stessi. Il commissario, nell'attuazione del piano la cui fattibilità sia stata valutata positivamente dal ministro dello Sviluppo Economico e dal Comitato di sorveglianza, può rivolgersi a banche e finanziarie per ottenere nuove linee di credito anche a condizioni particolari, sulla base di una speciale normativa. In molti casi il coinvolgimento del Governo nel ruolo di mediatore ha prodotto eccellenti risultati, incoraggiando l'interessamento delle istituzioni, delle banche e delle finanziarie locali, ovvero più vicine al valore economico e al volano rappresentati dall'impresa in crisi.

Naturalmente, anche, al fine di

ottenere nuova finanza, un ruolo particolarmente importante è affidato all'attenta revisione e riduzione dei costi da parte del commissario per rendere sostenibile il ritorno alla normalità e per la prosecuzione dell'attività d'impresa. Non si tratta, però, del semplice controllo dei costi proprio di ogni buon amministratore in tempi di normale attività d'impresa, ma i tagli e le riduzioni, proprio per il connotato pubblicistico di tali procedure, possono consistere in più profonde razionalizzazioni, tali da coinvolgere gli enti locali e imporre misure e decisioni esterne all'impresa, condivise socialmente, sindacalmente e politicamente, quantomeno su base regionale. Per esempio, la riduzione dei costi di energia per un'impresa energivora, della quale è in gioco la sopravvivenza, potrebbe essere realizzata con l'aiuto delle autorità locali allo scopo di sfruttare situazioni e crediti energetici più vasti, concentrabili temporaneamente sull'impresa malata, naturalmente a condizioni tali da non violare la normativa europea sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato.

Le difficoltà dell'impresa in crisi nel reperire nuova finanza necessaria per qualsiasi riorganizzazione è da tempo nell'agenda dei Governi. Già con il decreto ministeriale 319 del 2004, o con il decreto legge 35 del 2005, è stato creato uno speciale fondo per fornire alle imprese in gravi difficoltà la finanza d'emergenza, ovvero le necessarie garanzie per ottenere nuove linee di credito da

banche e finanziarie.

In realtà tale fondo è stato reso operativo solo con la decisione del Cipe del 18 dicembre 2008 n. 110, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 69 del 24 marzo 2009. Con questo provvedimento è stato fornito il regolamento per accedere a tali misure di sostegno disponibilità materialmente costituite presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, e consistenti in un fondo rotativo di 100

milioni di euro. Gran parte del ritardo nell'attuazione di tali misure di sostegno ha trovato origine nelle difficoltà insorte con l'Unione Europea in sede di coordinamento preventivo di tale disciplina, proprio in relazione all'attuazione del provvedimento comunitario 244/2004, al fine di evitare contrasti con la disciplina in tema di concorrenza e di divieto di aiuti di Stato. Le linee guida comunitarie che tale attività di confronto ha prodotto sono molto dettagliate. Lo stato di difficoltà delle imprese è stato definito al paragrafo 2.1 delle guide lines, così come i presupposti soggettivi.

Le imprese che fanno richiesta di tali aiuti non devono avere meno di 50 dipendenti e non devono operare nel settore dell'acciaio, del carbone o dell'agricoltura. Tutte le procedure istruttorie, da svolgersi presso i Ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Economia e Finanza, devono essere concluse in trenta giorni dalla domanda per quanto attiene alla richiesta di fondi di emergenza, e in sessanta giorni per gli aiuti alla ristrutturazione delle imprese. I termini di erogazione di fondi o garanzie decorrono dall'autorizzazione della Commissione europea sugli aiuti di Stato.

Gli «aiuti di emergenza» consistono o in garanzie che lo Stato può concedere su linee di credito erogate da istituti di credito, oppure in veri e propri finanziamenti direttamente concessi. Il periodo di utilizzazione di questi finanziamenti è di sei mesi; infatti la norma si riferisce a situazioni contingenti e urgenti da superare con immediatezza. Entro tale periodo dovranno essere restituite le somme erogate. Questi aiuti finanziari all'avvio della ristrutturazione o della liquidazione sono considerati autorizzabili dai Ministeri di competenza se non riguardano più del 50 per cento del fabbisogno globale del risanamento per le grandi imprese, del 40 per cento per le medie imprese e del 25 per cento per le piccole.

Le linee guida comunitarie prevedono procedure più semplici per aiuti che non eccedano i 10 milioni di euro; non sono consentite richieste di aiuti nei primi tre anni di esercizio dell'impresa. Le condizioni generali di ammissibilità delle domande possono essere così riassunte: le richieste devono essere motivate da gravi difficoltà finanziarie, e non devono provocare effetti negativi su altri Paesi membri della Comunità; l'ammontare dell'aiuto richiesto deve essere basato sulle effettive necessità dell'impresa per gravi esigenze di cassa, anche in relazione alle perdite regi-

strate negli ultimi mesi.

Per stabilire la congruità e l'ammissibilità della somma richiesta va applicata una specifica formula prevista nei principi guida. Le richieste per aiuti d'importo maggiore rispetto alle necessità, calcolate secondo tale formula, devono essere opportunamente motivate. Gli aiuti possono essere richiesti, o le garanzie possono essere concesse, anche nei casi di amministrazione straordinaria di grandi imprese in crisi; al riguardo sono applicabili le previsioni legislative del decreto Prodi bis n. 270/1992 e del decreto legge n. 319/2004. Le imprese beneficiarie, oltre a quanto menzionato nell'articolo 11 delle linee guida comunitarie, devono dimostrare la repentina diminuzione delle vendite, la riduzione del cash flow e l'impennarsi dei debiti.

Inoltre, secondo l'art 25 della lettera b) delle linee guida comunitarie, gli aiuti devono essere motivati anche da gravi difficoltà sociali. Le linee guida comunitarie giungono a disciplinare anche i tassi d'interesse che vanno applicati dagli Stati membri per tali sostegni finanziari, che dovranno risultare in linea con quelli pagati dalle imprese «in bonis». vede, la presenza Come si dell'Europa è tangibile e condizionante anche per l'impresa in crisi poiché grande è l'attenzione comunitaria a non creare sperequazioni né vantaggi finanziari in violazione della libera concorrenza tra le imprese dei vari Paesi membri. Esiste quindi, per imprese piccole, medie e grandi, la possibilità di ottenere aiuti finanziari pubblici per favorire la ripresa in periodi di apprezzabili difficoltà, di turbolenze economiche e finanziarie di crisi sistemiche dei mercati, e ciò per evitare devastanti ribaltamenti, in termini di distruzione di ricchezza e di disoccupazione, sull'assetto sociale dei singoli Paesi comunitari.

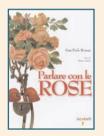
In questo quadro va sottolineato che la successione delle leggi nel tempo, in materia concorsuale e di regolamentazione della crisi d'impresa, è strettamente abbinata ai cicli, ormai sempre più ravvicinati, di un economia resa più sensibile e fragile dalle tante influenze di carattere non solo interno, ma soprattutto esterno e macroeconomico, che caratterizzano oggi i mercati mondiali, in continua trasformazione. Tale adeguamento legislativo è necessario poiché, come il costante monitoraggio della Banca d'Italia ed anche di recente le parole del governatore Mario Draghi hanno evidenziato, i periodi di difficoltà non sono terminati, ma si dovranno fare i conti anche nel breve periodo con ulteriori appuntamenti non lieti, per l'economia e la presenza italiana nei mercati internazionali.

LETTURE

er la lacobelli fare libri è un «mestiere di cura» sin dal dopoguerra, quando inizia l'attività di famiglia nel campo dell'editoria con le iniziative di Giovanni, legatore e tipografo, fino alla nascita della srl, un'impresa che intende «creare libri in tutti i sensi», cioè mantenere un forte legame tra l'ideazione di titoli di qualità e la loro realizzazione e lavora ad un progetto editoriale di titoli e collane che insistono sulla necessità di capire il presente reale nascosto da quello virtuale, sull'attenzione ad un pubblico giovane e su una dimensione fortemente radicata nel Lazio ma tendenzialmente di livello nazionale.

Sono molti i testi pubblicati che parlano da sé di questa casa editrice. Prima di tutto c'è **Parlare con le rose**, di Gian Paolo Bonani: la rosa

in tutte le sue forme e il fascino intenso e seduttivo che è figlio di una particolare perfezione, esempio di «felice matematica». Ne è descritta l'evoluzione botanica nei luoghi di ibridazione e pro-



duzione e sono date indicazioni specifiche di cura e coltivazione della rosa, presentate in forma non schematica ma letteraria, con l'attenzione propria del coltivatore esperto.

In Isole - Confini chiusi, orizzonti aperti, a cura di Monica Luongo e Giuliana Misserville, è contenuta una

teoria: l'isola ha confini chiusi dal mare, ed è il luogo ideale per guardare a orizzonti sconfinati e scriverne. Nei 9 saggi sono presentati autori che hanno scritto dalle isole e impresinario intro



immaginarie, intrecciando storie di approdi, naufragi e identità.

il romanzo del divenire, curato da Paola Bono e Laura Fortini, riformula radicalmente il Bildungsroman, il romanzo di formazione, ponendo la donna al centro della Bildung a dispetto della tra-



dizione. Lo fa attraverso un'ampia ricognizione nella scrittura di autrici di epoche e culture diverse.

Nel suo **Una famiglia perfetta** Silvia Ricci Lempen racconta, in un romanzo autobiografico, le dinami-

che familiari e sociali nel '900, il secolo che ha visto compiersi totalitarismi e rivoluzioni democratiche, oppressione e ricerca di libertà. Un vero e proprio urlo di ribellione contro un padre



autoritario, un «uomo tragico» cresciuto all'epoca del fascismo.

A metà tra la narrativa e la poesia, i brevi racconti di Lourdes González Herrero, contenuti in **Carta da un naufragio**, aiutano a comprendere

gli eventi che, negli anni del «periodo speciale», hanno distrutto Cuba. La componente poetica non è dettata dallo stile, ma da una rievocazione densa di immagini sottilmente suggerite e descritte. Un



passo decisivo per la crescita della letteratura urbana contemporanea.

Nel **Morandini delle donne**, dei due Morando Morandini (il critico e lo sceneggiatore, rispettivamente



senior e junior), per la prima volta le protagoniste del nostro cinema si ritrovano insieme in un libro unico in un viaggio lungo 60 anni. Morandini siaffida riflessioni e ricordi a una lunga intervista, incalzato

dalle domande del nipote che lo invita a rispolverare recensioni e commentare pellicole e letture. Citano anche Sofia Scandurra che, sempre

per la lacobelli, nel suo Cinema e ceci racconta la vita di Michela, per 23 anni moglie di un regista violento, e narra episodi reali raccontati con i nomi dei protagonisti famosi.



113 novembre scorso il Comitato direttivo dell'Associazione Nazionale Magistrati ha approvato il nuovo Codice etico della Magistratura. Tale Codice, come si specifica nella relazione, aggiorna la figura del magistrato, inserito in una società in continua evoluzione, evidenzian-done la responsabilità nel buon andamento del servizio della giustizia. Esso stabilisce che, nell'esercizio delle proprie funzioni, il magistrato opera con spirito di servizio per garantire la piena effettività dei diritti delle persone, prestando ascolto a tutti i soggetti che in diverse forme concorrono all'esercizio della giurisdizione.

Egli svolge il proprio ruolo con equilibrio e con pieno rispetto di quello altrui, riconoscendo la pari dignità delle funzioni degli altri protagonisti del processo e assicurando loro le condizioni per esplicarle nel modo migliore. Cura di raggiungere, nell'osservanza delle leggi, esiti di giustizia per tutte le parti, agendo con il massimo scrupolo, soprattutto quando siano in questione la libertà e la reputazione delle persone. Inoltre fa quanto è in suo potere per assicurare la ragionevole durata del processo.

Se svolge le funzioni di pubblico ministero, indirizza la propria indagine alla ricerca della verità, acquisendo anche elementi di prova a favore dell'indagato e non tacendo al giudice l'esistenza di fatti a vantaggio dell'imputato, evitando nello stesso tempo di esprimere valutazioni sulle persone delle parti, dei testimoni e dei terzi, che non siano conferenti rispetto alle decisioni del giudice. Questi, a sua volta, garantisce alle parti la possibilità di svolgere pienamente il proprio ruolo garantendo l'ordinato e sereno svolgimento dei giudizi.

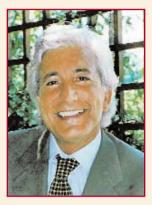
Nell'esercizio delle proprie funzioni ascolta le altrui opinioni, in modo da sottoporre a continua verifica le proprie convinzioni esaminando i fatti e gli argomenti prospettati dalle parti, evitando di pronunciarsi su fatti o persone estranee all'oggetto della causa, e di emettere giudizi o valutazioni sulla capacità professionale di altri magistrati o dei difensori. Nel redigere la motivazione dei provvedimenti collegiali espone fedelmente le ragioni della decisione, garantendo la segretezza della Camera di consiglio.

Nei rapporti con i cittadini e con gli utenti della giustizia, sia esso magistrato requirente o giudicante, tiene un comportamento disponibile e rispettoso della personalità e della dignità altrui, respingendo ogni pressione, segnalazione o sollecitazione comunque diretta ad influire

GIUSTIZIA

Il nuovo Codice etico dei magistrati

di ANTONIO MARINI



indebitamente sui tempi sui modi dell'amministrazione della giusti-zia. Nello stesso tempo evita di usare la propria qualifica per trarne vantaggi

personali, astenendosi da ogni forma di intervento che possa indebitamente incidere sull'amministrazione della giustizia. In particolare, evita di usare indebitamente le informazioni di cui dispone per ragioni d'ufficio e di fornire o richiedere informazioni confidenziali su processi in corso, astenendosi dal compiere segnala-zioni dirette ad influire sullo svolgimento o sull'esito di essi.

Nei contatti con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione evita di sollecitare la pubblicità di notizie attinenti alla propria attività di ufficio. Quando non è tenuto al segreto o alla riservatezza per ragioni del proprio ufficio e ritiene di dover fornire notizie sull'attività giudiziaria, al fine di garantire la corretta informazione dei cittadini e l'esercizio del diritto di cronaca, ovvero di tutelare l'onore e la reputazione dei cittadini, evita la costituzione o l'uso di canali informativi personali, riservati o privilegiati.

Fermo il principio della piena libertà di manifestazione del pensiero, nel rilasciare dichiarazioni e interviste ai giornali e agli altri mezzi di comunicazione di massa si ispira a criteri di equilibrio, di dignità e di misura, evitando di partecipare a tra-smissioni televisive nelle quali sappia che le vicende di procedimenti giudiziari in corso saranno oggetto di rappresentazioni in forma scenica.

Per salvaguardare la sua indipen-

er salvaguardare la sua indipendenza è vietato al magistrato aderire ad associazioni che richiedono promesse di fedeltà o che non assicurano la piena trasparenza sulla partecipazione degli associati, come le società segrete

denza è fatto divieto al magistrato di aderire ad associazioni che richiedono la prestazione di promesse di fedeltà o che non assicurano la piena trasparenza sulla partecipazione degli associati, come le società segrete. È vietato altresì qualsiasi coinvolgimento in centri di potere partitici o affaristici che possano condizionare l'esercizio delle sue funzioni o comunque appannarne l'immagine. In tale prospettiva va evitata qualsiasi attività che ostacoli il pieno e corretto svolgimento della funzione giudiziaria.

Fermo restando il regime delle ine-leggibilità e incompatibilità stabilite dalle normative in materia, non possono essere accettati incarichi politico-amministrativi nel territorio in cui il magistrato esercita la funzione giudiziaria. L'obbligo della imparzialità nell'esercizio di tale funzione passa attraverso il rispetto della dignità di ogni persona, senza discriminazioni e pregiudizi di sesso, cultura, ideologia, razza e religione, per giungere all'impegno di superare, agendo con lealtà, i pregiudizi culturali che possano incidere sulla comprensione e valutazione dei fatti e sull'interpretazione e applicazione della legge

A stretto contatto con quello della imparzialità v'è l'obbligo della correttezza che comporta, tra l'altro, l'astensione da qualsiasi intervento che non corrisponda ad esigenze istituzionali sulle decisioni relative a promozioni, trasferimenti, assegnazioni di sedi e di incarichi. Quanto ai doveri dei dirigenti, il Codice deontologico prevede che essi devono garantire l'indipendenza dei magistrati e la serenità dei lavori di tutti i dipendenti degli uffici giudiziari, assicurando trasparenza ed equanimità nella gestione del lavoro e respingendo ogni interferenza esterna, evitando di avvalersi della propria posizione per ottenere benefici o privilegi per se o per altri.

RENATO UGO: AIRI, LA RICERCA INDUSTRIALE PARLA AL FUTURO



a cura di ROMINA CIUFFA

Airi rappresenta
più del 50 per cento
di strutture e attività
di ricerca industriale
in Italia e costituisce
il raccordo tra gli attori
impegnati nei settori
fondamentali della ricerca
e dello sviluppo, che
costituiscono il motore
per l'innovazione
e la competitività italiana
in ogni ambito nel mondo

Il professor Renato Ugo, presidente dell'Airi

1713, quando John Lombe fondò uno stabilimento dotato di una macchina per lavorare la seta impiegandovi ben 300 operai, risale l'inizio della decadenza della protoindustria. La Francia dal 1738 ampliò il sistema stradale fino a contare, nel 1780, oltre 25 mila chilometri di strade. L'Inghilterra apriva canali per la navigazione: il primo fu terminato nel 1761, e 40 anni dopo l'intera rete misurava circa mille chilometri. Questa è industria; l'innovazione ne è il prodotto. E oggi è anche l'adattamento dell'industria alle esigenze ambientali a portare per il futuro un'opportunità, pri-

ma ancora che un pericolo. Infatti il sistema industriale affronterà in maniera sempre più pressante problemi di rispetto ambientale, introducendo tecnologie che osservino la sostenibilità nei progetti di ricerca e sviluppo. Per questo più che mai la ricerca industriale ha bisogno di voce: l'Airi, Associazione italiana per la ricerca industriale, rappresenta più del 50 per cento delle strutture e risorse umane operanti in Italia nell'ambito della Ricerca & Sviluppo industriale in Italia, ha sede a Roma e, presieduta da Renato Ugo, riunisce più di 110 soci, tutti in qualche maniera discendenti di John Lombe.

Domanda. Qual è l'obiettivo dell'Airi? Risposta. Nata 37 anni fa per promuovere lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione industriale e stimolare la collaborazione tra settore privato e pubblico, oggi l'associazione rappresenta più del 50 per cento delle attività italiane di ricerca e sviluppo industriale. Il suo scopo è evidenziare il ruolo che riveste la ricerca industriale come fattore di sviluppo economico, competitività e crescita del Paese. Sono più di 110 i soci, tra cui importanti nomi dell'industria italiana, oltre che di università e enti pubblici di ricerca, ma anche piccole e medie imprese,

associazioni industriali, parchi scientifici e istituti finanziari impegnati nel settore della ricerca e del suo sostegno.

D. Com'è costituita la compagine associativa dell'Airi?

R. L' Airi si pone come primo interlocutore e opinion leader per tutti i decisori coinvolti nel sostegno della ricerca e rappresenta un raccordo tra diversi attori operanti nella R & S; tra i nostri soci vi sono anche enti pubblici come l'Enea e il Cnr e associazioni industriali come Farmindustria, Federchimica, Confindustria, che, dal punto di vista istituzionale, contribuiscono a sostenere e sviluppare le attività di ricerca in consistenti settori industriali. Non siamo portatori dei vari problemi dell'industria, ma promotori dei valori della ricerca industriale.

D. Com'è vista la ricerca in Italia?

R. È considerata principalmente la ricerca universitaria, e non sono spesso prese in considerazione le imprese e gli enti pubblici. Però il Cnr, l'Enea, l'Istituto Superiore di Sanità e l'Istituto Nazionale per l'Agricoltura svolgono attività di ricerca per un importo annuo di circa 2,5 miliardi di euro e la ricerca industriale per 9,5 miliardi di euro, rispetto a una ricerca universitaria sui 6 miliardi annui. Si tratta di un vasto settore della ricerca svolta in Italia e di un numero elevato di ricercatori cui viene rivolta poca attenzione. Ci proponiamo di portare la ricerca industriale all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica, perché dal suo successo dipendono lo sviluppo e la competitività tecnologica del Paese, e in particolare delle imprese e dei servizi avanzati.

D. In che modo il settore della ricerca industriale affronta la crisi?

R. Questo settore va, se non protetto, per lo meno sostenuto in momenti di crisi quali gli attuali. La ricerca industriale si sta evolvendo: cambiano il quadro delle aziende e quello competitivo diventa globale. Ciò implica un riadattamento al nuovo scenario. Recentemente abbiamo svolto un convegno evidenziando come in Italia aumenti sensibilmente l'outsourcing nella R & S mentre il Paese continua a non attrarre investimenti stranieri. Le industrie tendono sempre di più a delegare all'esterno alcune attività di ricerca per varie ragioni. Nei settori più avanzati e che richiedono un'innovazione più radicale, preferiscono affidare le attività di lungo periodo a università, enti pubblici o privati, mentre all'interno sono mantenute e rafforzate le funzioni di sviluppo tecnologico. L'uso di competenze esterne presuppone un'attività di scouting finalizzata a trovare le strutture più adeguate al raggiungimento degli obiettivi tecnologici e dell'azienda.

D. In che rapporti è il mondo della ricerca con i Paesi in via di sviluppo?

R. Una tendenza non ancora sviluppata in Italia è quella del trasferimento delle attività di ricerca in Paesi a basso costo del lavoro, ma che hanno un buon bagaglio



tecnico-scientifico, quali la Cina e l'India, come avviene nei Paesi anglosassoni e in Germania; ma in Italia potrebbe depauperare la struttura della ricerca industriale facendo perdere centri di ricerca e competenze di rilievo. Vi potrà essere un rilevante rischio se verranno a mancare queste competenze. Formare un ricercatore industriale richiede almeno dieci anni e. una volta perdute figure competenti e capaci, sarà difficile ricostruirle. La chiusura di un centro di ricerca di 500 persone è gravosa per il Paese come quella di 10 mila persone di una struttura industriale.

D. Ha parlato, nelle sue audizioni alla Camera, di uno scenario in cui medie e grandi imprese, che in Italia compiono i maggiori investimenti nella ricerca industriale e mantengono masse per operare nella competizione internazionale, convivono con le piccole e medie del Made in Italy, che seguono una diversa logica di ricerca e sviluppo. In che modo queste possono crescere tecnologicamente?

R. Adottare una politica uguale per tutti non ha senso, perché le piccole imprese non svolgono attività di ricerca come le medie e le grandi, mentre per queste ultime i finanziamenti, a partire dall'indizione dei bandi, sono lunghi e farraginosi e non vanno bene né per la tempistica né sotto il profilo finanziario. Le grandi imprese richiedono politiche utili a una pianificazione strategica che consenta di sostenere progetti a lungo o medio termine, anche con un supporto adeguato dello Stato o dell'Europa; le piccole e medie hanno invece bisogno principalmente di una detassazione degli utili che permetta loro di ricevere, nel breve termine, un sollievo fiscale per disporre delle risorse necessarie per apportare miglioramenti al prodotto o al processo. Questa differenza in Italia non è ancora presa in considerazione. Riteniamo che un rilancio dell'erogazione tramite le forme previste nella legge n. 297 del 1999 e nella legge n. 46 del 1982 e tramite un credito d'imposta certificato da severi controlli, possa essere il pilastro di una valida politica di sostegno della ricerca industriale a tutti i li-

velli e del relativo sviluppo tecnologico. Inoltre per le scelte strategiche del Paese, per la politica della ricerca occorre definire in maniera il più puntuale possibile un metodo di base per la redazione del Programma Nazionale di Ricerca, che ha una cadenza triennale per ragioni di continuità delle attività di ricerca. Fino ad oggi molti dei Programmi preparati dai vari Governi non hanno trovato sufficiente riscontro né tanto meno erano basati su validi metodi di base.

D. In che modo intervengono le Regioni in questo settore?

R. L'idea da seguire è questa: le scelte nel campo della ricerca dovrebbero essere compito dell'Amministrazione centrale, mentre il sostegno dello sviluppo tecnologico e in particolare dell'innovazione, potrebbe essere delegato, anche parzialmente, alle Regioni. Ĉiò oggi non avviene; si è man mano creata una forte sovrapposizione tra iniziative di ricerca, normalmente di maggior dimensione, delle Amministrazioni centrali e quelle delle Regioni. In questo momento alcune di queste ultime non hanno la necessaria disponibilità finanziaria per incidere sulle attività di ricerca e sviluppo, particolarmente nel Nord. A favore del Sud sono disponibili i vari fondi europei, nazionali e regionali, al punto che le Regioni meridionali talvolta non riescono a spenderli. Il Ministero dell'Università e della Ricerca ha emesso bandi a favore delle aree della convergenza Campania-Sicilia-Calabria-Puglia per un valore di un miliardo e mezzo di euro, mentre il sostegno di attività svolte nel Nord non è contemplato in una parte significativa di questi bandi. Ma la maggior parte delle attività di ricerca e sviluppo tecnologico a livello industriale sono localizzate nel Nord.

D. Qual'è la situazione delle risorse?

R. Rispetto ai Paesi più competitivi del Nord Europa, abbiamo in media il 50 per cento di disponibilità in meno. La spesa per R & S è in Italia tra le più basse dei Paesi industrializzati, solo 1'1,2 per cento rispetto al quasi 2 per cento e anche più di Germania e Francia. È essenziale che quanto è oggi a nostra disposizione sia speso bene, nei tempi giusti e senza dispersioni, in modo che porti a un efficiente impatto sulle strutture pubbliche e private del Paese. Per questo l'Airi si occupa di facilitare occasioni di incontro e scambio di esperienze e informazioni sui più attuali temi di politica di sostegno tecnologico e di gestione della R & S industriale anche con gruppi di lavoro ad hoc, che rappresentano un forum in grado di formulare documenti, indagini e proposte.

D. In quale modo la riforma dell'insegnamento universitario ha inciso sul settore?

R. Un nostro comitato sta studiando il problema delle lauree brevi, che per il sostegno alla ricerca e allo sviluppo tecnologico non sono adatte: bisogna arrivare per lo meno ai 5 anni di formazione per operare nella ricerca industriale. Si sta, quindi pensando a un corso di integrazione al triennio con un programma di formazione specialistica all'interno dell'azienda. Il dottorato in ricerca, visto in maniera accademica, è spesso poco funzionale per l'industria. Occorrono strumenti efficienti di formazione ad hoc, che può rendere più efficace il ruolo dei laureati nella ricerca industriale.

D. In che modo l'Airi è attivo nella formazione e nell'aggiornamento?

R. Organizza annualmente convegni, seminari e forum su temi di attualità della ricerca industriale. Oltre a un aggiornamento periodico sulle principali novità in ambito di R & S nel mondo, la nostra associazione raccoglie e pubblica i dati statistici nel settore della ricerca in Italia e nel mondo e pubblica ogni due o tre anni periodicamente «Tecnologie prioritarie per l'industria», in cui sono illustrate oltre 100 tecnologie, di interesse per l'industria italiana. Nel 2003 ha fondato «Nanotec IT» per predisporre un osservatorio permanente delle nanotecnologie e facilitare i contatti e le collaborazioni tra imprese italiane e ricerca pubblica, anche per poter partecipare insieme a progetti di R & S nazionali e europei. Spingiamo affinché il Paese si renda conto che con queste tecnologie in tempi brevi potrebbe recuperare competitività in molti settori, tra cui quelli del «Made in Italy».

D. Quali sono, per l'Airi, i collegamenti con il contesto internazionale?

R. L'industria italiana e il sistema della ricerca industriale operano in un quadro di riferimento internazionale; per questo l'Airi ha sviluppato una fitta e qualificata rete di rapporti internazionali. È membro dell'Earto, che raccoglie organizzazioni, enti e centri di ricerca che, in tutta Europa, promuovono o svolgono attività di ricerca cooperativa o su contratto a favore delle aziende e dell'Apre, l'Agenzia per la promozione della ricerca europea collegata con il Ministero. Siamo inoltre in collegamento con analoghe associazioni di ricerca industriale in vari Paesi e curia-

ingente sforzo
privato della ricerca
industriale presenta
un rischio imprenditoriale
sostenibile solo
dall'impegno pubblico
perché i temi richiedono
partecipazioni collettive.
La ricerca industriale
necessita di investimenti
tali da raggiungere
una massa critica
continua
e programmata

mo rapporti diretti con gli addetti scientifici italiani all'estero e stranieri in Italia.

D. Torneranno le eccellenze in Italia?

R. La fuga dei cervelli è sempre esistita ma adesso è un fenomeno rilevante per l'aumento dei laureati nelle facoltà scientifiche e per la prassi di recarsi all'estero per completare la formazione. Oggi vi sono grandi difficoltà per trovare in Italia, negli enti pubblici ma anche nelle aziende, posizioni adeguate ai nostri ricercatori per farli rientrare, ma anche infrastrutture e un contributo economico pari alla competenza raggiunta. Per chi esce la possibilità di un ritorno è quasi nulla. La proposta di far ritornare i cervelli offrendo uno sconto fiscale del 30 per cento sull'Irpef per tre anni è ridicola; occorrono un posto sicuro, uno stipendio adeguato, la qualità delle strutture e il livello scientifico a cui sono abituati.

D. Che avviene all'estero?

R. In Europa e America molti italiani ricoprono posizioni rilevanti come professori di ruolo e direttori di grandi dipartimenti o centri di ricerca specializzati, inesistenti in Italia. Il nostro Paese non ha più le condizioni - nelle università, negli enti pubblici di ricerca e nelle industrie per mettere in evidenza i talenti e premiare in maniera adeguata le eccellenze nella ricerca. Negli anni 50 due Premi Nobel vennero a lavorare all'ISS perché esistevano in Italia strutture di eccellenza. È ora di ricreare strutture di questo tipo. Malgrado tutto abbiamo ottimi ricercatori. Sono state compiute analisi della loro produttività, del rapporto tra il numero delle pubblicazioni e quello dei ricercatori presenti e siamo risultati tra i primi nel mondo. Se tanti cervelli rimangono all'estero, è perché sono valutati in maniera positiva, ma sono stati preparati nelle università italiane.

D. Quali sono le prime istanze promosse dall'Airi davanti alle sedi competenti?

R. Puntano a una semplificazione degli strumenti pubblici a sostegno di ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, e alla definizione di un quadro certo d'interventi. Il panorama nazionale della ricerca industriale e dello sviluppo tecnologico soffre di un sistema universitario e di enti pubblici di ricerca non sufficientemente premiante per i ricercatori oltreché di un debole sostegno pubblico alla ricerca industriale e di interventi sovrapposti e poco coordinati tra livello nazionale e regionale. Si aggiungono una debolezza strutturale dovuta a forte dipendenza energetica dall'estero, costi del lavoro elevati, infrastrutture di ricerca inadeguate e invecchiate, scarsa attività di capital venture. Chiediamo semplificazioni, per esempio tramite il credito fiscale, maggiore trasparenza per gli strumenti di sostegno, il raggiungimento di un quadro adeguato, una politica che abbia un punto certo e autorevole di riferimento senza troppe iniziative sparse nei vari Ministeri, un rapporto efficace tra ricerca pubblica e privata, specifici incentivi e un'adeguata legislazione.

D. In quali settori è il futuro?

R. Sono 105 le tecnologie del prossimo futuro che abbiamo raccolto nel rapporto, «Tecnologie prioritarie per l'industria», con la collaborazione di più di 100 ricercatori e manager della ricerca industriale, coadiuvati da ricercatori di enti pubblici. Sono espressi i principali obiettivi verso cui si muove la ricerca dell'industria italiana nel breve e medio periodo. Per ogni settore sono delineate le prospettive a medio e lungo termine che configurano le basi scientifiche e tecniche dell'innovazione e lo sviluppo di nuovi modelli produttivi e di nuovi prodotti. Tra le 105 tecnologie individuate sono presenti quelle informatiche e quelle relative a microelettronica, energía, chimica, farmaceutica e biotecnologie, ambiente, trasporti, aeronautica, spazio, materiali.

D. Lei è piuttosto ottimista?

R. Se ci concentrassimo per circa 5 anni nelle aree industriali in cui siamo più forti, per esempio nel vasto settore del Made in Italy, potremmo essere ancora un Paese competitivo. Lo sforzo della ricerca industriale, che richiede mediamente 3-5 anni per il successo sul mercato, presenta un elevato rischio imprenditoriale che potrà essere sostenuto anche con un impegno pubblico a livello regionale, nazionale e comunitario, perché gli obiettivi sono tali che richiedono una partecipazione collettiva. Considerando le dimensioni dei problemi di competitività da affrontare e l'urgenza di realizzare soluzioni tecnologiche da portare rapidamente nel mercato, la ricerca industriale necessita di risorse aggiuntive tali da raggiungere la massa critica, oltre che di una programmazione nazionale della politica della ricerca e dello sviluppo tecnologico continuativa sia come sostegno finanziario sia come obiettivi.



Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

FRANCESCO TAGLIENTE: COSÌ ROMA È MENO VIOLENTA E PIÙ SICURA



irigente Generale della Pubblica Sicurezza, Francesco Tagliente ha assunto il 2 agosto 2010 l'incarico di questore di Roma ad oltre 40 anni dal suo ingresso nella Pubblica Sicurezza e a circa 25 dal giorno in cui divenne capo della Sala operativa della stessa Questura romana. In tale periodo ha avviato un progetto pluriennale per l'informatizzazione del sistema di comando e controllo della città, concluso nel 1995. Capo di Gabinetto di quattro questori di Roma, si è occupato della gestione di tutti i servizi di ordine e

sicurezza pubblica nella provincia di Roma, compreso lo svolgimento del Giubileo del 2000: in tale occasione fu nominato Dirigente Superiore della Polizia e incaricato di seguire, dalla Presidenza del Consiglio, la sicurezza e la mobilità nazionale in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù.

Dal 2000 al 2006 ha diretto l'Ufficio Ordine Pubblico del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, poi ha curato il coordinamento nazionale delle misure di sicurezza in occasione di Grandi Eventi internazionali svoltisi in Italia: Semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, firma del Trattato costituzionale europeo, cerimonia funebre del Papa Giovanni Paolo II, cerimonia di insediamento di Papa Benedetto XVI. Ha anche coordinato la sicurezza delle Olimpiadi Invernali di Torino 2006. Dal 2006 al 2010 è stato questore di Firenze raggiungendo un triplice risultato: una tendenziale diminuzione dei reati nel corso dei tre anni e mezzo di gestione e la sensazione di una maggiore tutela del cittadino da

parte delle Forze dell'ordine, mentre nel settore dell'ordine pubblico ha privilegiato il dialogo e la mediazione con i promotori delle manifestazioni garantendo il pacifico svolgimento degli eventi. In campo sportivo, infatti, ha instaurato un costante confronto con le tifoserie ricreando un clima di serenità e di vero spirito sportivo negli stadi ed evitando la presenza della Polizia nel loro interno. Con lo stesso spirito e con gli stessi positivi risultati sta svolgendo il proprio compito in una città dai problemi molto più numerosi e molło più gravi.

Domanda. Quali principi ispirano la sua azione?

Risposta. Seguo due punti fermi nella gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica. Il primo consiste nel procedere secondo il metodo del doppio binario che adotto da tempo, caratterizzato da un lato da una grande attenzione nei confronti dei diritti dei cittadini, in particolare del diritto di sentirsi sicuri: dall'altro dall'estremo rigore nei confronti di chi viola la legge. Il secondo punto è la preferenza per una politica di «esaltazione dell'inchiostro», come io la chiamo, piuttosto che per il ricorso a strumenti dissuasivi. In pratica, ritengo più utile inviare informative di reato all'Autorità giudiziaria che eseguire interventi con contingenti della forza pubblica. Propendo per il momento dell'inchiostro, piùttosto che per quello del lacrimogeno e del manganello.

D. Come attua in particolare questo metodo?

R. Sono fautore di una politica della sicurezza basata sul partenariato, cioè sul coinvolgimento dei rappresentanti di Amministrazioni pubbliche, enti e aziende che, a vario titolo, sono chiamati a concorrere, nella veste di attori e non di comparse, nella realizzazione della sicurezza. Questa è un bene che va costruito e alimentato giorno per giorno grazie all'attività degli operatori di polizia, impegnati nel crearla e nel diffonderla non solo dalla mattina alla sera, ma in tutto l'arco delle 24 ore. E per fare ciò devono essere fortemente motivati. Un altro punto di forza è costituito proprio dalla capacità di motivare le forze di Polizia con l'esalta-zione dei valori positivi, le gratificazioni nei confronti degli uomini, la capacità di saper dire grazie a chi contribuisce a raggiungere un risultato positivo, insomma con la cosiddetta «pacca sulla spalla» da parte del capo, che può essere rappresentato dal Questore pro tempore e alla quale si unisce il sorriso della gente che riconosce l'attività svolta dall'operatore di Polizia.

D. Con quali mezzi si può raggiungere lo scopo della sicurezza?

R. Con il complesso delle attività di Polizia amministrativa, operativa, investigativa e di quella finalizzaall'ordine pubblico, ma anche attraverso la comunicazione, rivolta sia all'interno sia agli organi di informazione, per fare in modo che i cittadini conoscano tutto quello che viene fatto nel loro interesse per garantire appunto la loro sicurezza. L'attività amministra-

«Grande attenzione nei confronti dei diritti dei cittadini, soprattutto del diritto di sentirsi sicuri; estremo rigore nei confronti di chi viola la legge; preferenza per la politica dell'inchiostro piuttosto che per il ricorso a strumenti dissuasivi. In pratica più informative di reato all'Autorità giudiziaria che interventi della Forza pubblica: inchiostro piuttosto che lacrimogeni

e manganello 🚺

Roma. L'edificio che ospita la Questura in Via San Vitale

tiva viene svolta sistematicamente da parte dell'Ufficio di Polizia amministrativa centrale, coadiuvato dagli Uffici amministrativi di tutti i 49 Commissariati distribuiti nella provincia di Roma. Sono numerosissimi i controlli amministrativi, soprattutto quelli diretti a rendere vivibili le notti, a ridurre l'uso di sostanze alcoliche e di stupefacenti, ad eliminare il disturbo e a contenere l'occupazione delle piazze durante le ore notturne, soprattutto il fenomeno della cosiddetta movida.

D. Quali misure vengono attuate per prevenire, in particolare, i reati contro il patrimonio?

R. La lotta contro i reati cosiddetti predatori, ossia furti e rapine, viene attuaattraverso continuo controllo e pattugliamento del territorio, con interventi diversificati e realizzati a pelle di leopardo o a singhiozzo, per non far conoscere le disposizioni e i piani relative all'attività delle Forze dell'ordine. Spesso il controllo di alcune aree del territorio viene

> compiuto «a saturazione», un metodo che costituisce un forte deterrente. Per Roma mi riferisco in particolare a zone periferi-che come quelle di San Basilio e di Tor Bella Monaca, ma anche all'area centrale di San Lorenzo. La zona della Stazione Termini e altre centrali sono oggetto di operazioni ripetute, perché è necessario che chi arriva in questa città trovi una «vetrina» di legalità.

> **D.** Come è possibile che questo avvenga, se in molte strade si esercita la prostituzione?

R. Svolgiamo una continua azione di contrasto, in particolar modo verso la prostituzione esercitata lungo le strade d'ingresso alla città, perché chi arriva a Roma entra nella capitale d'Italia, e non deve essere accolto da viali popolati da una serie di ragazze che si prostituiscono ai loro margini. Anche in questo campo l'attività della Polizia viene svolta con grande impegno e determinazione, tanto che abbiamo ottenuto una riduzione del numero dei soggetti dediti a tale attività e un loro spostamento in altre zone, riducendo o eliminando i disagi per abitanti e visita-

tori della città.

D. Quanto sono impegnativi per la Questura, a Roma, i problemi della droga e del mantenimento dell'ordine pubblico?

R. La lotta alla diffusione di sostanze stupefacenti viene condotta dagli Uffici investigativi e operatiattraverso continue operazioni, massicci sequestri, perquisizioni e arresti. L'ordine pubblico mantenuto un'azione svolta con pro-

fessionalità sempre maggiore dagli operatori, soprattutto dai reparti inquadrati. Un esempio è il recente, tradizionale derby svoltosi nello Stadio olimpico mercoledì 19 gennaio scorso tra le squadre di calcio cittadine della «Roma» e della «Lazio», storicamente ritenuto a rischio di disordini e di violenze, e che alla vigilia dell'evento si presentava con tutte le caratteristiche della guerriglia urbana. Invece si è giocato, di sera, in uno stadio affollato anche da migliaia di bambini, e si è avuta una grande dimostrazione di sicurezza. Non sono stati necessari nessun lancio di lacrimogeni e nessuna manganellata; non si è verificato nessun contatto tra le opposte tifoserie grazie all'intervento selettivo dei contingenti della Forza pubblica. Unici incidenti registrati, il lancio di un sasso contro un autobus di una squadra, qualche ora prima dell'incontro e a distanza dallo stadio, e un ragazzo ferito a un gluteo. La Polizia, di fronte a questi due fatti negativi, ha arrestato 6 tifosi, ne ha denunciato una cinquantina, ha sequestrato «bomboni» e coltelli. Una condotta da manuale, che ha dimostrato come, usando solo l'inchiostro, riusciamo a scoraggiare azioni violente e ad evitare animosità tra tifoserie e forze di Polizia.

D. E nelle manifestazioni di piazza organizzate da sindacati, movimenti

e gruppi vari?

R. Stiamo ottenendo gli stessi risultati positivi. Ci siamo trovati a gestire momenti drammatici, nei quali però è prevalso un equilibrio senza precedenti da parte dei funzionari e dei reparti impegnati, e ai quali ri-volgo un continuo ringraziamento per la capacità di autocontrollo che dimostrano sulla strada. Lo stesso impegno ed equilibrio emerge nel-



l'attività investigativa, molto importante e delicasvolta dalla Squadra Mobile e dalla Digos, comparti operanti in stretto raccordo con l'Autorità giudiziaria, attenti a fare in modo che nessun episodio grave resti senza l'identificazione degli autori e assi-

D. Come viene svolto il servizio del «113»?

curando quanto è necessario al lavo-

ro della Giustizia.

R. In risposta al ricorso dei cittadini al numero telefonico 113, puntiamo a fornire una risposta ad ogni esigenza dei cittadini. Quando sono arrivato a Roma ho elaborato un progetto che ho sottoposto ai funzionari della Questura, successivamente ai rappresentanti sindacali e quindi ai delegati di enti e aziende. Ì cittadini devono sapere che, trovandosi in una situazione di disagio o di pericolo, possono contare su un'istisu un'amministrazione pubblica, su un servizio accessibile, disponibile, in grado di fornire le risposte più esaurienti alle loro aspettative. E tale l'attenzione nei confronti dei cittadini che, nonostante io sia alle prese con i tanti problemi e compiti che si riversano sul questore per di più in una città come Roma, ho nel mio ufficio un monitor dal quale posso conoscere istante per istante, quindi in tempo reale, il numero degli operatori impegnati a rispondere alle telefonate dei cittadi-

dell'ordine pubblico ci siamo trovati a gestire momenti drammatici, nei quali però è prevalso un equilibrio senza precedenti da parte di funzionari e reparti impegnati, ai quali rivolgo un continuo ringraziamento per l'autocontrollo dimostrato >>

ni, il numero dei cittadini che stanno telefonando al 113, il tempo impiegato dagli addetti per rispondere e il tempo in cui riman-gono al telefono. È una sorta di termometro dei rapporti tra le istituzioni e i cittadini, tra questi e il 113. Ho fatto installare e potenziare dispositivi simili per la sicurezza della gente. Fanno parte di un progetto che punta a reinformatizzare la Sala operativa. In questo momento il monitor indica che gli operatori in

servizio nella Sala operativa sono 8 ma uno solo è impegnato a rispondere a un cittadino; nessun altro cittadino è in attesa. Giunge un'altra telefonata, lo schermo indica che due cittadini si sono rivolti al 113, che due operatori gli stanno rispondendo, mentre 6 sono in attesa di altre chiamate. Il tempo impiegato per la risposta è di appena 5 secondi. Se il numero di chiamate supera quello degli operatori in servizio, ordino l'immediato aumento delle unità impiegate.

D. Si trova solo nel suo ufficio questo monitor?

R. Non l'ho fatto installare solo nel mio ufficio, ma in tutti gli uffici della catena di comando della Polizia. Costituisce una garanzia assoluta per il cittadino. Questo è il frutto di una mia precedente esperienza professionale; avendo diretto per 10 anni la Sala operativa, ho assorbito a fondo la cultura del servizio nei confronti della gente.



PER TUTTI I PROFESSIONISTI CHE VOGLIONO FAR CORRERE IL PROPRIO BUSINESS.

Oggi il business va sempre più veloce e ha bisogno di strumenti altrettanto veloci. Con SOLUZIONE IMPRESA di FASTWEB, dedicata a chi come te ha la Partita Iva, puoi avere: Internet, telefono fisso e il mobile con smartphone di ultima generazione. In più, il Servizio Assistenza Clienti 24 ore su 24. SOLUZIONE IMPRESA di FASTWEB: fai fare un passo avanti alla tua attività. L'offerta è valida anche per chi è già cliente FASTWEB.





EXPO SHANGHAI: UN PEZZO D'ITALIA È RIMASTO LAGGIÙ

a cura di Francesco Rea

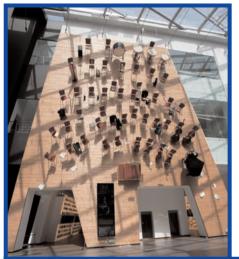
Il regolamento dell'Esposizione prevedeva lo smantellamento dei padiglioni al termine della manifestazione, ma la Municipalità poteva mantenere alcune strutture: il padiglione italiano è stato selezionato su oltre 143 a restare a Shanghai come vetrina permanente del Made in Italy

giudicarlo il miglior padiglione dell'intera esposizione dell'Expo Shanghai 2010 è stato il più prestigioso quotidiano finanziario del mondo, il Financial Times. Dalle dimensioni di 11.300 metri quadrati, per tre piani di altezza, secondo per dimensioni al solo padiglione cinese, lo spazio italiano all'Expo si è mostrato come frutto e testimonianza della capacità italica di coniugare saper vivere, gestione degli spazi di aggregazione sociale e innovazione. Il padiglione italiano ha meritato tale riconoscimento anche grazie ai grandi appuntamenti culturali che hanno accompagnato l'esposizione, come le esibizioni di Ennio Morricone, di Uto Ughi e dei maestri dell'Orchestra della Scala di Milano, alla quale si è accompagnata l'attrattiva esercitata dalle opere

d'arte e dai gioielli del Made in Italy disseminati in tutta l'area espositiva. Bimbi, Consagra, Capogrossi, Fontana, Burri, Cellini: questi gli autori delle numerose opere d'arte esposte tra le quali non potevano mancare, nell'Expo dedicato alle città, quelle del più grande vedutista italiano, Canaletto.

Ma vi sono state anche delle prime assolute. Quattro straordinari paliotti del barocco siciliano, arazzi impreziositi da ricami in seta, argento e oro con applicazioni di grani di corallo e madreperla che si caratterizzano per la grandezza e per la raffigurazione di motivi architettonici, sono stati esposti per la prima volta in Cina e fuori dall'Italia. Il tutto condito dal fascino dell'Isotta Fraschini del 1925 che «accoglieva» all'ingresso i visitatori, oppure i manichini fuori scala di oltre 4 metri di Dolce&Gabbana, Versace, Prada, Zegna e Valentino, disegnati e realizzati per l'occasione. Ha recitato da protagonista anche la tecnologia Made in Italy con le innovative Mp3 della Piaggio e la nuova 500 della Fiat nella motorizzazione ibrida, fino alla prima Ferrari ibrida, al robot spazzino per la raccolta differenziata brevettato dalla Scuola di Sant'Anna di Pisa e ai robot meccatronici della Comau. Ha sicuramente affascinato i visitatori assistere all'opera degli artigiani dei grandi marchi del Made in Italy: laboratori aperti ai visitatori che avevano l'occasione di assistere alla creazione di una poltrona, o di veder nascere una calzatura, come anche assistere a un'opera di restauro.

Non è mancata l'Italia della storia e dei miti: dalla sezione della cupola fiorentina del Brunelleschi percorsa dalle scale mobili, all'immensa riproduzione di una delle cin-





A sinistra: la gigantesca orchestra verticale fissata alla parete. A destra: manichini di Prada, Dolce&Gabbana, Versace e Zegna di oltre 4 metri hanno accolto i visitatori del padiglione italiano a Shanghai

ghie dell'avveniristico progetto MOSE; alla parete gli strumenti di un'intera orchestra che sfidano la forza di gravità e sono fotografati quanto la tuta Dainese di Valentino Rossi o la gigantesca scarpa totem.

Vi era anche l'Italia delle cose buone, della parete dei vini con centinaia di bottiglie illuminate, di fronte le forme della pasta e al centro un grande olivo le cui foglie (di stoffa) lambivano il soffitto fatto di spighe di grano e papaveri. Per tutto questo, ma non solo, il padiglione italiano è stato selezionato tra i pochissimi degli oltre 143 a restare a Shanghai come vetrina permanente del Made in Italy. Infatti il regolamento dell'Expo prevede che tutti i padiglioni vengano smantellati al termine della manifestazione, ma la Municipalità che ospita l'evento può decidere, a propria discrezione, di mantenere le strutture più belle.

I ritorni positivi del successo della partecipazione italiana parlano da sé. Il padiglione Italia, durante i sei mesi di Expo, è stato tra i più frequentati dal pubblico con ben 7,3 milioni di visitatori, pari al 10 per cento del pubblico che ha visitato l'esposizione; tale risultato ha contribuito a far sì che rimanesse a Shanghai come punto di riferimento fisso per dare visibilità e sostegno ai nuovi progetti del Made in Italy. All'interno del padiglione sono rimaste le strutture più grandi, come il Teatro Palladiano, l'installazione «Prova di Orchestra» e il modello della Cupola di Santa Maria del Fiore, che sono diventate i nuovi simboli dell'Italia in Cina. Buona parte dei restanti allestimenti, invece, è stata trasferita, su esplicita richiesta del Comitato Organizzatore, nel Museo permanente dell'Expo che sarà inaugurato quest'anno.

A conquistare la Cina non sono state solo le eccellenze tradizionali: la capacità di innovazione delle imprese italiane ha giocato un ruolo importante nel fornire di un grande contenuto di ricerca e innovazione la struttura stessa del padiglione, disegnato dall'architetto Giampaolo Imbrighi che, ispirandosi al regionalismo e alla poliedricità di usi e costumi che caratterizzano Italia e Cina nonché alla struttura a corte circondata da vicoli, dei borghi italiani e di molte città cinesi, l'ha concepito come un insieme di corpi di dimensioni irregolari collegati da strutture-ponte in acciaio. Circa metà dell'edificio, battezzato «Città dell'uomo», è stato ricoperto da pannelli di un prodotto di nuova formazione, messo a punto appositamente nei laboratori bergamaschi dell'Italcementi: si tratta di un «cemento trasparente» che coniuga la solidità e il potere isolante del materiale cementizio con la capacità di lasciar filtrare la luce, consentendo ai visitatori di cogliere le variazioni di luminosità dell'ambiente esterno.

Anche i partner strategici del Commissariato generale del Governo per l'Expo, ovvero Permasteelisa e Graniti-Fiandre, hanno naturalmente messo in campo il loro know how più avanzato. Il Gruppo veneto ha realizzato la grande gemma dell'atrio, le vetrate della copertura e dei tagli architettonici e la struttura portante in acciaio impiegando cristalli di sicurezza ad alte performance di isolamento termico e acustico, a garanzia di una migliore vivibilità all'interno della struttura. La pavimentazione in granito e i rivestimenti interni forniti da Graniti-Fiandre si sono caratterizzate invece per un contenuto di materiale riciclato che raggiunge il 50 per cento, pur mantenendo una durezza pari a 7 volte quella del marmo di cava e un assorbimento di acqua di 10 volte inferiore, quindi una maggiore igienicità.

Al successo di pubblico si è aggiunto quello istituzionale: più di 5.000 le delegazioni cinesi e internazionali in visita, tra cui oltre 100 tra capi di Governo e ministri. Ha riscontrato una grande attenzione, nell'ambito del tema «Better Life, Better City» che connotava l'evento, il settore dedicato all'innovazione e alla tecnologia Made in Italy. Nelle due settimane dedicate all'Italia degli Innovatori, mostra-competizione che ha avuto come protagonisti 265 progetti di innovazione tecnologica (alcuni già in commercio, altri in fase embrionale) messi a punto da aziende, università o centri di ricerca, vi sono stati incontri con quasi 200 imprese cinesi caratterizzati dalla stesura di accordi commerciali e dall'apertura a molteplici collaborazioni.

A questa iniziativa ha fatto eco quella organizzata in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, che ha coinvolto centinaia di esperti italiani e cinesi. Una settimana di seminari e tavole rotonde interamente dedicata al futuro dell'architettura, amica dell'ambiente, per sensibilizzare verso l'uso di tecnologie più avanzate, la promozione di uno sviluppo sostenibile, la sfida nei confronti del cambiamento climatico, appuntamento inserito all'interno di un vasto programma di cooperazione sinoitaliano per la protezione ambientale operativo dal 2000.

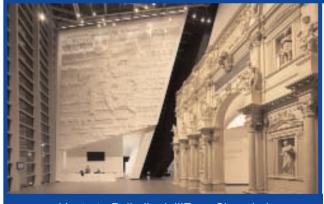
L'iniziativa costituisce un buon viatico per l'Expo del 2015 che si svolgerà a Milano. Il grande tema dell'ecosostenibilità «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita» caratterizzerà anche l'edizione italiana. La grande sfida non è solo quella di saper costruire e organizzare un evento di livello mondiale della durata di sei mesi, al quale si attendono milioni di visitatori, quanto quello di saper sfruttare nel modo migliore l'opportunità che esso offre alla comunità che l'ospita. «Better City, Better Life», una grande sfida per una delle più popolose città del mondo, la capitale finanziaria della prorompente Cina. La sfida maggiore l'affronta ora: essere all'altezza dell'evento che ha organizzato, anche dopo la sua conclusione.



Visitatori attratti da una Ferrari



La sezione della cupola del Brunelleschi



L'entrata Palladio dell'Expo Shanghai



La sede dell'Expo Shanghai dall'esterno



BENIAMINO QUINTIERI: LA CINA, TRAMPOLINO DI LANCIO **ED ESEMPIO PER MILANO 2015**

«Abbiamo coinvolto molti rappresentanti della nostra economia. Il successo è stato tale da consentirci di risparmiare parte di quello che il Governo ci ha assegnato; e siamo stati aiutati dall'opportunità che il mercato cinese rappresenta per l'impresa italiana»

È stato un successo tutt'altro che scontato, sia per le esperienze precedenti che per i sondaggi pre-Expo che ci ponevano al di fuori della top ten. Dopo l'apertura tutto è cambiato grazie anche ai media cinesi grazie anche ai media cinesi che hanno valorizzato la no-stra presenza». È soddisfatto Beniamino Quintieri, com-missario generale del Gover-no per l'Esposizione Univer-sale di Shanghai 2010. E ne ha motivo: il Padiglione Italia non solo è entrato pella top non solo è entrato nella top ten, ma è stato giudicato il più bello dell'intera Esposizione, tanto che è diventato una mostra permanente a Shanghai. «Vi era una sottovalutazione e una scarsa conoscenza del nostro Paese. Il Padiglione è stato capace di offrire un'immagine ampia e descrittiva dell'Italia e ciò che mi ha fatto più piacere è co-me molti visitatori cinesi del padiglione abbiano cambiato idea sul nostro Paese».

Professore ordinario Economia internazionale nella Facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata e docente alla Luiss Guido Carli, Beniamino Quintieri è nato a Cosenza nel 1952, ha studiato nell'Università Sa-pienza di Roma, nella London School of Economics e nell'University College di Londra. Dal 2001 al 2005 è stato presidente dell'Ice. Nell'agosto del 2007 ha assunto l'incarico di presentare l'Italia all'Esposizione universale del 2010.

Domanda. Che cosa ha funzionato del Padiglione Italia? Risposta. Molti aspetti: ab-

biamo mostrato un mix del-

l'Italia, la varietà del nostro Paese, e l'abbiamo fatto in un modo tale che ha finito per colpire gli italiani stessi. E non poteva non colpire i cinesi, una popolazione sensibile alla cultura, che vi ha trovato un legame con la tecnologia che non immaginava presente, e che ora conosce. Qualità, tradizione, cultura e tecnologia. Una

Beniamino Quintieri,

Commissario Generale del Governo per l'Esposizione Universale di Shanghai



delle scelte sicuramente più indovinate è stata quella di mettere in evidenza la lavorazione nei laboratori artigianali italiani: Ferragamo, Tods, Frau, Zegna, per citar-ne alcuni, con i loro artigiani in azione. I visitatori cinesi hanno avuto l'opportunità di vedere creare dal nulla calzature e poltrone, un suc-cesso tale da far tornare anche coloro che vi avevano già assistito a visitare nuovamente il Padiglione, senza fermarsi a una singola esperienza. I cinesi hanno un grande rispetto per l'artigia-nalità, e vedere l'espressione italiana di manualità, che è ai massimi livelli per capacità e qualità, li ha affascinati. Questa è stata certamente una tra le peculiarità, non l'unica, che hanno contribuito al successo del Padiglio-ne. Un altro degli elementi caratterizzanti è stata la par-tecipazione dei maggiori brand italiani, a cui la popo-lazione cinese è da sempre molto attenta: le hostess indossavano divise disegnate da Prada, non era mai accaduto prima. E la stampa è rimasta entusiasta, con conduttrici, giornaliste e foto-grafi che chiedevano loro di indossarle.

D. In che modo è nato il Padiglione Italia?

Ř. È stato un lavoro congiunto: abbiamo creato una squadra caratterizzata dalle migliori eccellenze in ogni campo e determinante è stata la presenza, fra di esse, di uno scenografo, Gianfranco Basili, vincitore del Nastro d'Argento nel 2010 per «L'uomo

che verrà». Ha contribuito al successo del nostro Padiglione anche la scelta di usare al minimo il materiale video, rendendo concreto e reale lo spazio, da toccare e con cui avere rapporti. È stata una scelta apprezzata e non comune tra gli espositori.

D. Il Padiglione ha richiesto investimenti rilevanti. Co-



me avete affrontato questa esigenza?

R. Abbiamo coinvolto molte aziende. Il coinvolgimento del settore privato ci ha permesso di svolgere tantissime attività ed eventi, consentendoci di risparmiare parte di quello che il Governo ci ha assegnato per realizzare questa impresa. Siamo stati certamente aiutati dall'opportunità che il mercato cinese rappresenta per l'impresa italiana, ma non tutti hanno risposto con la stessa lungimiranza. Abbiamo registrato anche qualche diffidenza iniziale, spesso seguita da cambiamenti di idea da parte di operatori che non avevano aderito all'iniziativa ma poi hanno cercato di salire sul treno in corsa.

D. Che cosa di questa esperienza può essere utile per

l'Expo di Milano 2015?

R. Ci siamo messi a disposizione degli organizzatori dell'Expo di Milano per mettere a frutto esperienza e competenza organizzativa, ma è anche vero che parliamo di mondi assai diversi. Sarebbe un errore porre a confronto l'esperienza di Shanghai con quella di Milano, a cominciare dai numeri assolutamente incomparabili. Quella di Shanghai è stata non solo la vetrina internazionale della Cina, ma anche e soprattutto un evento dedicato ai cinesi che si aprono al mondo, che sono stati i primi a crederci e a volerlo realizzare anche a costo di sacrifici, con un'elasticità che ci ha permesso di usare nel modo migliore le nostre competenze creative

do migliore le nostre competenze creative. **D.** Cosa avrà di nuovo Milano 2015?

R. L'Esposizione italiana dovrà rivolgersi a un pubblico più contenuto e basarsi soprattutto sulle idee. Il tema è quello della tutela delle risorse, e si svolgerà sulla qualità delle idee più che sulla quantità. Un altro aspetto che andrà tenuto in considerazione è l'opportunità che questo evento può rappresentare per il nostro Paese e per il suo settore turistico. Un evento che non si limiti alla sola Esposizione ma che sia inserito in un contesto idoneo in primo luogo a stimolare gli europei a visitare l'Italia. È necessario però predisporre le condizioni per una corretta ricettività. A Shanghai per l'occasione sono nati 400 nuovi alberghi, tutti di grandissima qualità e dai prezzi competitivi. Un'attenzione alla ricettività e alla sua qualità sarà fondamentale anche a Milano. L'Europa resta la principale meta turistica nel mondo ma l'Italia, da tempo, non è più la regina: l'Expo pertanto costituisce una grande opportunità da sfruttare.

D. A Shanghai sono state costruite numerose linee metropolitane per l'Expo; basta perché una delle città più inquinate del mondo non sia più tale? Come è cambiata

la città dopo l'Esposizione universale?

R. Non vi è niente di nuovo che non sia stato pensato prima. La Cina figura tra i Paesi più inquinanti del mondo, ma nei piani quinquennali ha investito ingenti risorse finanziarie nelle nuove tecnologie destinate a uno sviluppo ecosostenibile in tutti i campi. I cinesi sono i maggiori investitori in fonti alternative, sanno dove stanno andando, hanno in campo grandiosi progetti e hanno destinato ad essi moltissime risorse. Un giorno la Cina non solo non sarà più annoverata tra i maggiori inquinatori, ma diverranno il Paese più avanzato nei settori delle energie alternative, dell'edilizia ecologica, della preservazione delle risorse naturali. Ha un «dopo» che non riguarda soltanto Shanghai. E anche per questo l'Italia deve avere attenzione per la Cina come l'ex impero celeste ha attenzione per le imprese italiane, anche nei settori legati all'innovazione tecnologica.

> Nelle foto: Il Padiglione Italia dall'esterno e nella rappresentazione dei settori di eccellenza italiana che hanno conquistato il pubblico cinese



PADIGLIONE ITALIA, PICCOLA GRANDE CITTÀ IN CUI L'UOMO TORNA PROTAGONISTA

L'idea del progetto del Padiglione Italiano è nata da un bisogno concreto, quello di coniugare la capacità italiana del saper vivere e gestire gli spazi tradizionali di aggregazione sociale, le piazze, i vicoli, i borghi, con l'innovazione di una ricerca scientifica sempre più interessata ad impiegare materiali eco-compatibili, rispettosi dell'ambiente, proiettati verso il futuro

Better City, Better Life», questo il tedell'Expo universale di Shanghai appena conclusa, che ha permesso di valorizzare particolarmente le peculiarità tecniche, storiche e artistiche dell'Italia. Il nostro Paese ha raccolto la sfida con un padiglione di gran-de fascino e gradimen-to del pubblico.

Con il titolo «La città dell'uomo» si è sottolineato il concetto di vivibilità e il protagonismo dell'uomo all'in-

terno di un centro urbano. L'idea del progetto del Padiglione italiano è nata da un bisogno concreto: quello di riuscire a coniugare la capacità italiana del saper vivere e gestire nel modo migliore gli spazi tradizionali di aggregazione sociale, le piazze, i vicoli, i piccoli borghi, con l'innovazione di una ricerca scientifica sempre più interessata ad impiegare materiali eco-compatibili, rispettosi dell'am-biente, proiettati verso il futuro. Il Padiglione italiano ha interpretato il tema proposto che Shanghai le imponeva realizzando una vera e propria città in miniatura, creando una continuità tra la capitale economica della Cina con la città economica italiana che ospiterà l'Esposizione universale nel 2015, Milano, caratterizzando la natura composita del nostro Paese, parlando degli italiani, della loro creatività e della cultura millenaria che li ha attraversati.

Progettato dall'architetto Giampaolo Imbrighi e dai suoi associati, il Padiglione ha illustrato i valori culturali

italiani tenendo a mente quelli del Paese ospite con un omaggio alla città di Shanghai e al famoso gioco che prende il suo nome. Il progetto proponeva un edificio che univa tre aspetti fondamentali: innanzitutto marcato riferimento al regionalismo e alla poliedricità di usi e costumi della popolazione italiana e di quella ci-nese, entrambe afferenti ad una unica realtà nazionale grande tradizione.



l'elemento «acqua» quale riferimento essenziale alla fonte di sostentamento, vita e sviluppo delle popolazioni e dell'industria. Disposto su una superficie di 11.300 metri quadrati su tre piani per un'altezza di 18 metri, il Padiglione è

lambito in tre lati da una lama d'acqua che ne esalta gli effetti luminosi naturali, anche grazie all'impiego di cemento trasparente, materiale poliedrico di recente creazione. La superficie è formata da cristalli autopulenti, mentre gli elementi fotovoltaici integrati nei vetri delle coperture esterne garantiscono un effetto schermante dalle radiazioni e il progetto illuminotecnico dell'edificio scandisce gli spazi, dando rilievo al risparmio energetico. I moduli costruttivi che compongono l'edificio costituiscono un insieme geometricamente coeso, simbolo della pluralità di tradizioni e costumi regionali italiani, contribuendo a definire l'identità nazionale comune, una sorta di mosaico le cui differenti tessere mostrano immagini unitarie.

Il Padiglione Italia non è stato solo la vetrina di concetti avanzati per una città ecosostenibile, ma momento di confronto con i più noti architetti e urbanisti, italiani e cinesi, che hanno illustrato le proprie idee innovative in tre

incontri, dedicati a Better Life, Better City e Better Home, momenti di discussione che hanno ravvivato i già esistenti forti rapporti di cooperazione tra architetti italiani, istituzioni e privati cinesi, a testimonianza di come sia vivace il dialogo tra i due Paesi e quanto l'I-talia, con le sue esperienze, stia già intervenendo nella conformazione urbanistica di molte città della Repubblica Popolare Ci-

Quindi la tradizione

urbana: la corte e i vi-

coli, le tipiche costru-

zioni di molte città ci-

nesi (Shikumen) come

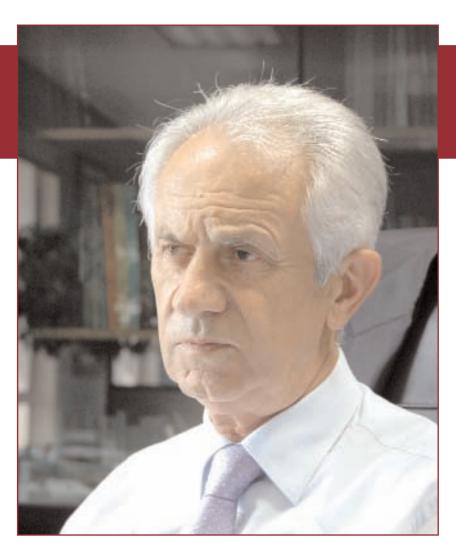
nella tradizione dei borghi italiani. Infine



FRANCO MANFREDINI: CERAMICA, ANCORA AI PRIMI POSTI NEL MONDO, MALGRADO LA CRISI

we prospettive per il 2011 indicano un ulteriore recupero; si prevede, in particolare, un aumento delle vendite tra l'1,7 e il 2 per cento, costituito dalla somma delle varie situazioni esistenti nelle diverse aree del mondo

Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica e di Casalgrande Padana



u il primo impiegato, nel 1960, della società Casalgrande Padana produttrice di ceramiche, che quest'anno festeggia il mezzo secolo di vita; due anni dopo ne divenne socio e nel 1974 presidente e amministratore delegato: in riconoscimento della lunga e intensa carriera svolta tutta all'interno dell'azienda della quale è tuttora presidente, qualche mese fa Franco Manfredini è stato nominato, dal Capo dello Stato,

Cavaliere del Lavoro. Grazie anche all'acquisizione del controllo della Nuova Ceramiche Riwal, la Casalgrande Padana fattura oggi 275 milioni di euro derivanti per il 66 per cento dalle esportazioni, occupa 1.095 dipendenti, opera in sei stabilimenti dalla superficie complessiva di 700 mila metri quadrati e produce 27,3 milioni di metri quadrati di lastre ceramiche, l'80 per cento delle quali in ceramica tecnica a tutto im-

pasto. Guidata da Manfredini, l'azienda si è concentrata per prima in Italia sul grès porcellanato, che oggi rappresenta oltre il 70 per cento della produzione nazionale e di cui l'azienda è leader mondiale nella fascia alta. I sei stabilimenti dell'azienda, tutti localizzati nel distretto di Sassuolo-Scandiano, lavorano a ciclo chiuso riciclando tutti i componenti, quindi senza scarti, emissioni, dispersioni. Il 70 per cento della produ-

zione viene esportato in 70 Paesi.

Entrato nel maggio 1986 nel Direttivo dell'allora Assopiastrelle, Manfredini ha presieduto varie Commissioni consultive e nel maggio del 2009 è stato eletto alla guida di Confindu-stria Ceramica. Lo scorso ottobre il Comune di Casalgrande gli ha conferito all'unanimità la cittadinanza onoraria. Ha attuato molte iniziative culturali e sociali, tra le quali l'inaugurazione del Casalgrande Ceramic Cloud, imponente realizzazione architettonica progettata dal giapponese Kengo Kuma e realizzata con lastre di ceramica di grande dimensione.

«Nella nostra filosofia-suole ripetere il Cavaliere del Lavoro Manfredini-, Made in Italy non significa solo bellezza o lusso, ma anche eticità, impegno e senso di responsabilità,

valori che ci hanno permesso di trasfor-mare un prodotto in un'esperienza da condividere». Nel 2006 Manfredini e la Casalgrande Padana sono stati insigniti del Sodalitas Social Award per l'innovazione di prodotto, del Premio Ernst & Young Imprenditore dell'Anno e del Confindustria Premia l'Eccellenza; inoltre nell'anno successivo del Premio Impresa Ambiente 2007.

Domanda. Con la crisi ancora in atto, qual'è la situazione nel vostro settore

Risposta. Esportia-mo nel mondo il 70 per cento della produzione. Operiamo in un campo merceologico nel quale l'Italia ha il primato mondiale dell'esportazione, è uno dei Paesi principali del mondo. Di questo 70 per cento il quanti-tativo maggiore viene assorbito dai Paesi dell'Europa occidentale e dell'America del Nord. Nel 2009 si è registrata una contrazione delle esportazioni dovuta alla crisi generale che ha coinvolto e tuttora coinvolge anche le nostre aziende, che hanno risentito del rallentamento dell'attività edilizia sia in Europa che negli Stati Uniti. Il calo del 2009 ha inciso per circa il 20 per cento del fatturato. Nell'anno successivo, il 2010, abbiamo registrato un parziale recupero delle esportazioni, tra il 4 e mezzo e il 5 per cento, al quale però ha corrisposto un calo del mercato interno di circa il 3 per cento.

D. Quali sono, in sostanza, le pro-

spettive per il futuro?

R. Per il 2011 le prospettive indicano un ulteriore recupero. Si prevede,

a Cina attua una concorrenza anomala, perché pratica prezzi che riteniamo impossibili per aziende normali, sottocosto; sappiamo che si avvantaggia di un cambio molto basso che favorisce l'export ma la Commissione europea sta elaborando provvedimenti di tutela per i nostri prodotti



Una fase della lavorazione di prodotti di ceramica

in particolare, un aumento del fatturato tra l'1,7 e il 2 per cento, costituito dalla somma delle varie situazioni esistenti nelle varie aree del mondo. Dobbiamo tener conto, infatti, del fatto che l'Europa è il continente che registra una crescita minore. È vero che aumentiamo le esportazioni fuori di essa, ma questo aumento si verifica in Paesi in cui le nostre quote di esportazione attualmente sono inferiori per vari motivi, ad esempio per la distanza.

D. In quali Paesi extra-europei ritenete di aumentare le vendite?

R. Intanto noi stiamo beneficiando della ripresa del settore immobiliare nella misura e nei luoghi in cui essa si manifesta. Dal momento che il nostro mercato principale sono l'Europa e gli Stati Uniti, cominciamo a re-cuperare in questi. Ma sarà un recupero lento, occorreranno alcuni anni per tornare alla situazione esistente prima del 2009; comunque tutto dipenderà dall'evoluzione della situazione economica generale. Le azien-

de italiane del settore sono ancora leader mondiali nelle esportazioni.

D. Quali sono i vostri maggiori concorrenti?

R. L'ultimo arrivato sul mercato, la Cina, sembra che produca in questo momento metà dei volumi mondiali di questo prodotto, ma è anche il Paese che consuma quasi la metà della produzione totale. Della Cina noi critichiamo la concorrenza anomala, perché essa pratica prezzi che riteniamo impossibili per aziende normali, ossia sottocosto. Sappiamo tutti che la Cina si avvantaggia di un cambio molto basso che favorisce le sue esportazioni. E questo è l'aspetto che noi lamentiamo.

D. Come si difende l'Italia, o meglio l'Unione Europea, da questa

concorrenza sleale?

R. È in atto, in questo momento, una procedura a livello comunitario per l'adozione, da parte della Commissione europea, di provvedimenti difensivi nei confronti di quella che viene considerata una concorrenza compiuta con carte un po' fruccate. Ma intanto questi sistemi ci danneggiano, vando gli effetti della crisi generale. Questa è in sintesi la situazione.

D. Quali provvedimenti in particolare intende adottare la Commissione europea?

R. È all'esame l'introduzione dell'indica-

zione di origine «made in...» sulle merci poste in commercio nell'Unione Europea, uno strumento utile anche per l'industria delle piastrelle di ceramica; costituirebbe una tutela fondamentale per la competitività della ceramica italiana, per l'occupa-zione nazionale, per i consumatori europei. È dal 2005 che si attende una decisione, ma il principale passo è stato fatto solo lo scorso 21 ottobre quando il Parlamento europeo, a larghissima maggioranza, ha approvato una risoluzione volta a far ratificare al Consiglio europeo dei ministri del Commercio estero questa decisione, ultimo e decisivo passo finale. Un'altra azione di straordinario rilievo è la procedura antidumping contro le importazioni in Europa di piastrelle cinesi pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Commissione Europea il 19 giugno 2010. Con essa si è avviata una lunga procedura che ha coinvolto oltre 70 aziende industriali produttrici di piastrelle di ceramica di sei Paesi europei per una produzione complessiva superiore ai 300 milioni di metri quadrati. La Commissione europea ha accettato gli Stati Uniti come Paese terzo di controllo delle evidenze, mentre un questionario di verifica è stato sottoposto a 7 imprese cinesi. Lo scorso mese la Commissione europea ha informato gli Stati membri sui risultati emersi ed entro il 18 marzo prossimo la Commissione nominerà un Comitato per stabilire eventuali misure compensative in attesa della decisione finale che il Consiglio adotterà entro giugno 2011.

D. Quali sono state e sono le conse-

guenze sull'occupazione?

R. Dal punto di vista del sostegno all'occupazione l'apporto degli ammortizzatori sociali si è ridotto di molto negli ultimi mesi e continuerà a ridursi se prosegue l'attuale trend economico. Speriamo di tornare, nel giro di uno o due anni, a una situazione di equilibrio in modo che la concorrenza cinese, che riteniamo transitoria e destinata ad evolversi verso parametri normali, non metta in pericolo la competitività del nostro settore industriale, che fa scuola in tutto il mondo.

D. Come avviene questo?

R. Tutte le innovazioni nella produzione di ceramiche partono da Sassuolo. Per cinquant'anni abbiamo diffuso ed esportato la tecnologia ovunque; adesso contiamo molti concorrenti in tutto il mondo ma esiste anche una suddivisione di aree di dimensioni continentali. Noi pensiamo di continuare a prevalere nel mercato europeo ed anche in buona parte del mercato dell'America del Nord; di essere ancora i primi nell'innovazione e nella fascia alta del prodotto che diffondiamo in tutto il mondo, e in una certa misura anche nelle varie aree più o meno protette. Comunque speriamo che la situazione si evolva verso la creazione di mercati sempre più liberi, ma con regole uguali per tutti.

D. Öltre al ricorso agli ammortizzatori sociali, ossia alla Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, le aziende come hanno

fronteggiato la crisi?

R. Hanno accelerato i processi di ristrutturazione adottando provvedimenti che del resto si compiono in continuazione, ma si intensificano quando la situazione diventa più difficile. Le aziende, pertanto, continuano ad investire. Siamo convinti che il calo registratosi non consiste in una perdita di mercati nel mondo, nei quali anzi manteniamo abbastanza bene le posizioni. La riduzione è stata causata da una congiuntura che ha colpito il settore dell'edilizia, ma questa situazione tende a es-

Malinconico (FIEG): «Bene l'Antitrust sulla difesa degli editori dallo sfruttamento di Google»

Apprezzamento per l'operato dell'Antitrust e fiducia nel sollecito intervento del legislatore sono stati espressi da Carlo Malinconico, presidente della FIEG che rappresenta gli editori di giornali, in seguito alle conclusioni cui è giunta l'Autorità per la garanzia della concorrenza e del mercato nell'indagine avviata nel 2009 contro Google per abuso di posizione dominante.

«Mentre i nostri esperti stanno analizzando nel dettaglio il provvedimento conclusivo dell'indagine a suo tempo avviata dall'Autorità, desidero fin d'ora esprimere apprezzamento per l'attività svolta dall'Antitrust italiana che, per prima, ha rivolto la propria attenzione sull'attività dei motori di ricerca nel campo editoriale e sui contratti pubblicitari conclusi da Google», ha precisato Malinconico.

A suo parere gli impegni assunti da questa, che riveste nel settore della ricerca e della pubblicità on line una posizione dominante, confermano in gran parte la segnala-zione della FIEG e le preoccupazioni da questa esposte sulle possibili distorsioni concorrenziali derivanti da una posizione passiva dell'editore di fronte all'attività di indicizzazione, e dalla mancanza di trasparenza nella contrattazione con Google.

Secondo la FIEG, gli impegni as-



sunti da Google modificano a livello mondiale alcune politiche editoriali e commerciali collegate ai servizi Google News e AdSense, in direzione di maggiore trasparenza e collaborazione. Si tratta di una prima risposta cui deve seguire, come ha osservato la stessa Autorità, l'intervento del legislatore per regolare la remunerazione dell'attività delle imprese che producono contenuti editoriali on line, di fronte allo sfruttamento economico delle loro opere da parte di altri soggetti.

Occorre pertanto, conclude il comunicato della FIEG, una legge nazionale per superare l'oggettivo squilibrio, rilevato dall'Autorità, tra il valore che la produzione di contenuti editoriali genera per il sistema di internet nel suo complesso e i ricavi che gli editori online sono in grado di percepire dallo sfrutta-

mento degli stessi.

sere superata e riteniamo di recuperare le perdite che abbiamo subito e che si sono concentrate soprattutto nell'anno 2009.

D. Come assicurate nella progettazione, nel design e nella produzione, l'innovazione continua con cui battere la concorrenza?

R. Innanzitutto intuendo in anticioo le future tendenze del mercato, i bisogni, i gusti, la cultura della società. Le piastrelle di ceramica si evolvono in continuazione, ma stiamo attenti anche ad altro. C'è la tendenza ad avere formati sempre più grandi, a trovare nuovi spazi di impiego. Un tempo le piastrelle venivano usate solo per rivestire le pareti dei bagni, adesso vengono inserite in qualsiasi progetto di edilizia, residenziale e non. Rivestiamo anche le pareti esterne degli edifici. Questo comporta una crescita degli impieghi cui corrisponde anche una moltiplicazione delle varietà dei prodotti che pone il designer, il progettista in grado di costruire di volta in volta le piastrelle in base alle esigenze.

D. Quali gusti prevalgono?

R. I gusti sono in continua evoluzione. C'è ancora la tendenza al minimalismo, ci sono prodotti rustici, meno rustici ecc. Nello stile seguiamo un po' l'evoluzione della moda anche se il nostro è un prodotto durevole, non è un abito, dura lo stesso tempo di un edificio. Vengono realizzate anche ricerche che hanno portato a fabbricare ad esempio prodotti autopulenti, antibatterici, pavimenti che impediscono la formazione di batteri. Vi sono progressi in diverse direzioni. Ovviamente la globalizzazione opera in tutti i campi, per cui dall'Italia partono le innovazioni, gli altri ci copiano e si crea l'uniformità. Rispetto ai concorrenti, tuttavia, siamo sempre un po' più avanti.

M

ell'accezione comune il termine «infomobilità» indica l'uso di tecnologie dell'informazio-

ne a supporto della mobilità e degli spostamenti di persone e merci. La storia di Cotral, azienda regionale dei trasporti pubblici del Lazio, su questi temi è recente, risale al 2008, anno in cui il compimento di progetti importanti quali l'integrazione dei sistemi di gestione dell'esercizio, la centralizzazione della cartografia e l'implementazione del sistema AVM - Automatic vehicle monitoring - per il monitoraggio della flotta hanno permesso all'azienda di avviare progetti per la diffusione di servizi per l'informazione all'utenza, interna ed esterna, in maniera strutturata.

Grazie al Sistema AVM è oggi possibile localizzare il posizionamento dei bus e, attraverso funzioni di mappatura territoriale, prevedere il tempo di raggiungimento previsto alla fermata. Mediante l'analisi storica di questi dati vengono stimate le percorrenze orarie attese su singolo arco stradale che, confrontate con il tempo di percorrenza attualmente impiegato dall'autobus, forniscono informazioni utili ad individuare probabili congestioni della viabilità.

Un collegamento diretto con il Sistema di Gestione dell'Esercizio consente all'operatore dell'impianto di comunicare in tempo reale l'imprevista soppressione di una corsa ai diversi canali informativi a disposizione, sia del personale interno che dei passeggeri. L'informazione di transito alla fermata e di soppressione corsa vengono correlate e messe a disposizione del personale del Call Center della Compagnia che dispone di un accesso riservato al Portale informativo Cotral sulla Mobilità. Il progetto di rivisitazione dell'infrastruttura tecnologica, in fase di attuazione, si pone l'obiettivo di rendere queste funzionalità di pubblico accesso attraverso connessioni web e mobile entro la fine dell'anno 2011.

Parallelamente allo sviluppo di questi servizi d'infomobilità mirati a supportare l'utente sul territorio, nel 2008 la Compagnia decide di rivedere le proprie politiche di comunicazione presso i principali capolinea. L'occasione si presenta con il risanamento dei sistemi di informazione delle partenze presenti ai capolinea di Laurentina e Ponte Mammolo che, obsoleti e non funzionanti, erano fonte continua di lamentele da parte dell'utenza nei confronti della Cotral, sebbene non responsabile della gestione di tali apparati. Dovendo rinnovare e potendo innovare, l'Azienda decise di introdurre non solo i classici display a led, ma monitor LCD rinforzati che garantiscono una flessibilità maggiore in termini di comunicazione.

Nella logica d'integrazione che contraddistingue le politiche di sviluppo

<u>INFOMOBILITÀ</u>

COTRAL, DUE ANNI DI PROGRESSI NELL'INFORMAZIONE AGLI UTENTI DEL TRASPORTO PUBBLICO



tecnologico della Compagnia, si scelse di seguire la strada di affidare ad un Sistema Esperto, denominato «M.I.S. - Multimedia Information System», la regia e la distribuzione delle informazioni sugli apparati periferici eterogenei, senza dover ricorrere allo sviluppo d'interfacce ad hoc di gestione.

«COTRAL M.I.S.» nasce come sistema informativo evoluto finalizzato all'erogazione in tempo reale di informazioni sul servizio offerto (orari, tempi di attesa e di percorrenza, eventuali avvisi sulle condizioni del traffico) arricchite da contenuti editoriali che trasformano l'immagine multimediale trasmessa in un vero e proprio palinsesto quotidiano ad uso delle migliaia di viaggiatori che ogni giorno fruiscono del servizio di trasporto Cotral.

Il Sistema, collegato direttamente alla base dati aziendale, assicura oggi flessibilità e scalabilità, garantendo la divulgazione immediata delle informazioni recepite automaticamente da canali informativi o inserite dal personale operante presso gli impianti. Dunque, non più sistemi isolati con inserimento locale dei dati, ma un unica grande piattaforma integrata. Un palinsesto di news dedicate alla mobilità regionale che, aggiornate in tempo reale, favoriscano l'intermodalità e riducano i costi complessivi a carico dei nostri utenti, legati al reperimento delle informazioni, all'attesa e al trasferimento.

Nell'intento di ampliare i servizi destinati all'Utenza, Cotral si pone oggi un obiettivo immediato che mira all'ampliamento dei canali di comunicazione e

degli accessi semplificati ai dati relativi al servizio offerto:

- Localizzazione fermate;
- Nuovo applicativo di ricerca percorso direttamente collegato con i sistemi di gestione aziendali;
- Calcolo tariffa;
- Installazione delle Paline Informative sul transito bus alla fermata;
- Verifica tempi di attesa alla fermata tramite dispositivi web e mobile;
- Accesso alle partenze della giornata, relative a qualsiasi capolinea, per verifica dell'orario di partenza e per la conferma di effettuazione mediante utilizzo di pc o di altro dispositivo mobile con accesso alla rete Web:
- Comunicazione multimediale integrata sul territorio e a bordo.

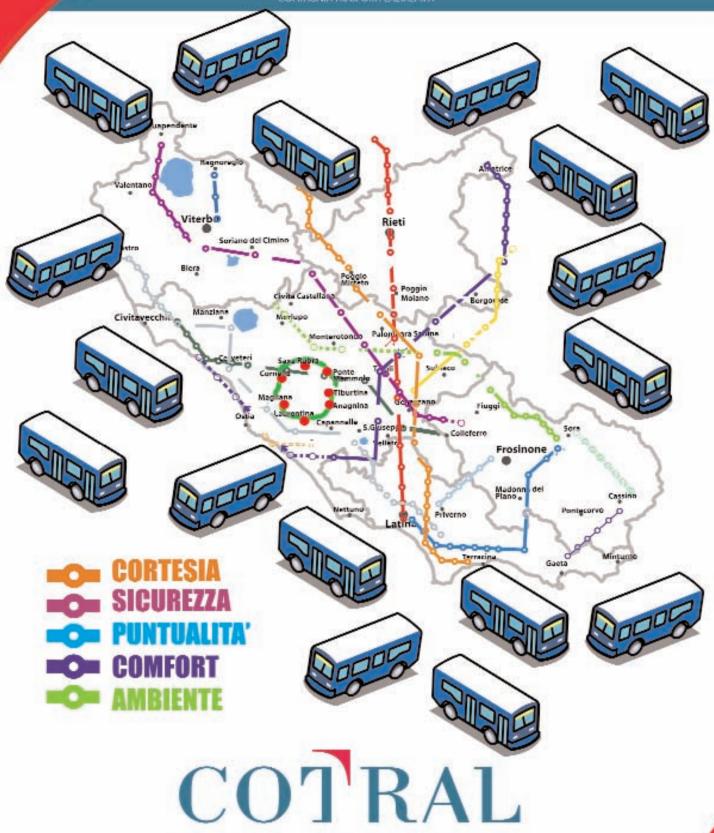
L'impiego della tecnologia apre all'Azienda enormi opportunità di ammodernamento, di cui beneficeranno pendolari, utenti e lavoratori di una Regione, come il Lazio, e di una Provincia, come quella di Roma, che vivono una vera e propria trasformazione sociale, alla quale un'azienda di trasporto pubblico ex-

traurbano, come la Cotral Spa, intende assicurare il massimo appoggio. Consapevoli che stiamo vivendo un periodo molto critico a livello economico ma consci che investire sull'innovazione possa arrecare grandi vantaggi a noi come Azienda ma soprattutto alla nostra clientela e con ciò costituire un esempio di come, in momenti di crisi economico/finanziaria si possa contribuire allo sviluppo.





COMPAGNIA TRASPORTI LAZIALI SPA



COMPAGNIA TRASPORTI LAZIALI SPA

www.cotralspa.it

Uno studio sul reattore nucleare AP1000

Nell'ambito dell'accordo sottoscritto il 27 luglio 2009 da Westinghouse, Ansaldo Nucleare e Fondazione ÉnergyLab, è stato presentato lo scorso mese lo studio, in esso previsto, sulle possibilità di sviluppo delle tecnologie AP1000 in Italia. Sono intervenuti Marco Ricotti del Politecnico di Milano, Gary Shuttleworth della Westinghouse Electric che ha progettato e sviluppato questa tecnologia, Roberto Adinolfi dell'Ansaldo Nucleare e Silvio Bosetti della Fondazione EnergyLab. Le attività svolte hanno permesso di approfondire la conoscenza di tali tecnologie e dei problemi relativi agli impianti elettronucleari, sviluppare un primo studio di pre-fattibilità, individuare imprese fornitrici qualificate, valutare il potenziale dell'industria italiana attraverso una prima ricognizione mirata, indicare i vantaggi per Università, Centri di Ricerca ed industria italiana. «L'attività portata avanti è stata molto produttiva ed ha grandemente contribuito ad allargare la nostra conoscenza degli elementi chiave del progetto nucleare italiano. Le quattro aree studiate hanno coinvolto una larga base dell'industria italiana, del mondo accademico e delle imprese del settore energetico-ha spiegato Gary Shuttleworth, direttore Sviluppo della Westinghouse—. Siamo orgogliosi del lavoro compiu-



Schema di reattore AP1000

to che riteniamo un prezioso contributo al dibattito sul nucleare Ci auguriamo che questa positiva collaborazione tra industria, mondo accademico e la Fondazione EnergyLab oossa continuare in nuovi settori». La ricognizione dell'industria italiana, ha aggiunto Roberto Adinolfi, amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare, «ha confermato l'adeguatezza tecnologica e le ampie possibilità di partecipazione alla realiz-zazione di questi reattori, come con-fermato dagli ordinativi per circa 300 milioni di dollari che l'Ansaldo Nucleare e altre società italiane hanno già ricevuto dalla Westinghouse». L'EnergyLab è una Fondazione noprofit che promuove ricerca, sviluppo e divulgazione nel settore dell'energia e dell'ambiente; ne sono soci Regione Lombardia, RSE, le Università Cattolica, Politecnico, Bocconi, di Milano e di Milano-Bicocca, le Fondazioni Aem ed Edison e il Comune di Milano. L'Ansaldo Nucleare è una società controllata dall'Ansaldo Energia del Gruppo Finmeccanica, prima industria italiana nell'alta tecnologia operante in Italia e all'estero con oltre 76 mila dipendenti. (Fer. Bru.)

Si chiama Dinamica la nuova microfibra lanciata dalla Miko

Nata nel 1997 come azienda distributrice di microfibra, la Miko di Lorenzo Terraneo ha lanciato sul mercato Dinamica, prima microfibra interamente riciclabile ed ecologica. Con un fatturato di quasi 9 milioni di euro nel 2009 e 40 dipendenti, la Miko è oggi tra le più impegnate nella ricerca, nella qualità e nella tecnologia applicata. Citata nel rapporto Eurispes 2008 sulle eccellenze italiane e partner dell'Asahi Kasehi,

azienda giapponese del settore, e guidata dall'amministratore delegato Lorenzo Terraneo, la Miko offre un prodotto unico articolato in diversi tipi a seconda dell'applicazione, in particolare per il settore dell'auto. «Dinamica by Miko» è stata scelta da Range Rover, Citroen, Opel, Smart, Cadillac, Mercedes. Un metro di Dinamica contiene 300 grammi di poliestere riciclato, che corrisponde al poliestere utilizzato per produrre 20 botti-

glie di plastica. Il processo produttivo di Dinamica è simile a quello usato per il riciclaggio della carta nel quale non vengono utilizzati solventi chimici dannosi per la salute. Il po-liestere, ricavato da fibre di poliestere stesso e da bottiglie di pet presenta emissioni di inquinanti e consumi di energia bassissimi rispetto a quelli della produzione di poliestere derivante da petrolio. Dinamica consente di risparmiare circa l'84 per cento dei consumi di energia rispetto a una microfibra tradizionale derivata dal petrolio. Anche l'emissione di anidride carbonica viene abbattuto del 77 per cento grazie ai processi produttivi di purificazione e di riciclaggio del po-(Fer. Bru.)



Targata Ansaldo una nuova metro di Copenaghen

Attraverso le sue due società Ansaldo STS e AnsaldoBreda, il Gruppo Finmeccanica si è aggiudicato una commessa del valore di 700 milioni di euro per la realizzazione del sistema di frasporto tecnologico per la nuova metro della città di Copenaghen, denominata Cityringen. Sarà costruita una linea metro circolare, totalmente sotterranea, automatizzata con un sistema driverless, ulteriormente evoluto rispetto a quello già impiegato nella precedente realizzazione in Danimarca. La nuova linea si snoderà nel centro di Copenaghen per una lunghezza di 16 chilometri ed avrà 17 stazioni. L'avvio dell'esercizio è previsto per il 2018. L'AnsaldoBreda fornirà veicoli ad alto contenuto tecnologico, mentre l'Ansaldo STS si occuperà delle attività di progettazione e di costruzione dei sistemi di alimentazione, di comunicazioni, di accesso alle vetture, di segnalamento, armamento, veicoli, deposito e centro di controllo. Oltre all'opera, il contratto prevede l'esercizio e la manutenzione della nuova metropolitana per cinque anni, con possibilità di prolungamento per ulteriori tre

Trenitalia e Veolia per collegare le città d'Europa

Presto opererà in Europa una nuova società ferroviaria che collegherà le principali città europee. L'iniziativa è italiana e francese. Trenitalia e Veolia Transport hanno concluso infatti una trattativa per la costituzione di un nuovo operatore nel mercato ferroviario europeo, pronto a competere nel settore dell'Alta Velocità e in quello dei servizi passeggeri di lunga distanza, transfrontalieri e regionali. Si tratta di una partnership fra la società italiana, che conta oltre 40 mila dipendenti e fa capo al Gruppo Ferrovie dello Stato, e Veolia Transport, che fa parte del Gruppo Veolia Environment, conta oltre 77 mila dipendenti ed è presente in 28 Paesi. I due Gruppi hanno raggiunto un'intesa per dar vita a una nuova società ferroviaria di cui sono azioniste entrambe al 50 per cento. Sarà una società per azioni di diritto francese, con capitale superiore a un milione e mezzo di euro. In attesa dell'autorizzazione dell'Autorità antitrust europea, sono già stati elaborati programmi, accordi commerciali e piani fi-nanziari con la previsione di avviare



Mauro Moretti, amministratore delegato delle FS

l'attività entro il corrente anno con servizi notturni sulle rotte Parigi-Venezia e Parigi-Roma. Per mantenere una struttura snella ed efficiente, il materiale rotabile sarà noleggiato, a condizioni di mercato, direttamente da Trenitalia o sul mercato internazionale. Le altre rotte sulle quali la nuova compagnia sta studiando l'opportunità di estendere il servizio sono la Torino-Lione sulla linea convenzionale e, in seguito, la Parigi-Bruxelles e la Parigi-Milano ad Alta Velocità. Altra importante area di interesse è la partecipazione alle gare per i servizi ferroviari in Europa. Le prossime si svolgeranno in Inghilterra per i servizi Intercity West Coast e per i servizi regionali e intercity in Greater Anglia. Internet sarà un canale preferito per la distribuzione dei biglietti della nuova società che, oltre a dotarsi di proprie strutture di vendita, utilizzerà quelle di Veolia in Francia e di Trenitalia in Italia, in Europa e nei mercati internazionali. Altri accordi commerciali sono in pro-



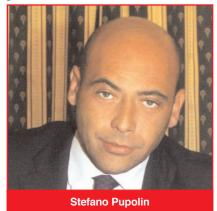


La presentazione dell'accordo Trenitalia-Veolia Transport

Assoelettrica: direttore generale **Stefano Pupolin**

Un organismo formato dalle tre associazioni che riuniscono le imprese di produzione, distribuzione e vendita di energia in Italia, contribuirà allo studio dei temi energetici su cui richiamare l'attenzione delle istituzioni, mentre un Osservatorio Energia Acqua Ambiente verificherà legislazione nazionale e internazionale, tecnologie e prospettive per la definizione delle politiche energetiche del Paese. Sono gli scopi di un'intesa raggiunta dall'Assoelettrica che riunisce produttori, distributori e venditori di energia elettrica aderenti alla Confindustria; dalla Confindustria Energia, cui aderiscono varie associazioni dell'area energetica e cioè Anfida, Anigas, Assogasliquidi, Assocostieri, Assocarboni, Anev, Assosolare, Assomineraria, Unione Petrolifera; e dalla FederUtility, federazione delle imprese di produzione, distribuzione e vendita di energia elettrica e gas metano e del ciclo idrico

integrato. Intanto dallo scorso gennaio la struttura organizzativa dell'Assoelettrica ha subito un cambiamento: direttore generale è stato nominato Stefano Pupolin. Romano, Pupolin si è occupato di relazioni industriali e di rapporti istituzionali nel Gruppo Telecom e nell'Enel. Responsabile della Segreteria tecnica del ministro delle Attività produttive per il settore Energia e direttore per i Rapporti istituzionali dell'A2A, è entrato nella Giunta dell'Assoelettrica nel 2007 ed ha assunto nel 2009 il ruolo di responsabile dello staff del presidente Giuliano Zuccoli.



Infrastrutture critiche, nuovo Consiglio direttivo

Cambio al vertice dell'AIIC-Associazione italiana esperti in Infrastrutture critiche, che raccoglie professionisti, docenti e ricercatori che si occupano della protezione di tali infra-strutture del Paese. È stato eletto il nuovo consiglio direttivo e nominati presidente Sandro Bologna, vicepresidenti Bruno Carbone (Enav) e Silvio Fantin (GSE), segretario Roberto Setola (Università Campus Biomedico) e tesoriere Guido Pagani (Banca d'Italia). Nel nuovo direttivo siedono anche Émiliano Casalicchio (Università Roma Tor Vergata), Gregorio D'Agostino (Enea), Dario de Marchi (Acquirente Unico), Luisa Franchina Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento Protezione Civile), Stefano Panzieri (Università Roma Tre), Andrea Rigoni (Poste Italiane GC-SEC Global Cyber Security Center) ed Enzo Maria Tieghi (ServiTecno). L'Associazione, senza fine di lucro, è nata nel 2006.

Telespazio: al via nel Fucino il Centro di Controllo Galileo

Inaugurato lo scorso mese dal vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani, il Centro di Controllo Galileo realizzato da Telespa-zio nel proprio Centro Spaziale del Fucino gestirà i 30 satelliti e le atti-vità operative di Galileo, sistema europeo per la postazione e navigazione satellitare. Finanziato col contributo della Regione Abruzzo, il Centro, di oltre 5 mila metri quadrati, ospiterà 100 tecnici e operatori specializzati e gestirà l'invio del segnale di navigazione ai satelliti Galileo. Dalla Sala-controllo principale si potranno gestire le orbite di tutti i satelliti della costellazione e 40 stazioni terrestri. Con l'inaugurazione della nuova infrastruttura Telespazio, che dal Centro Spaziale del Fucino già controlla le operazioni in orbita del secondo satellite del programma Galileo lanciato nel 2008, cioè Giove-B, ha assunto un ruolo di protagonista nel più importante programma spaziale europeo. La gestione operativa del Centro di Controllo del Fucino e di un secondo Centro realizzato in



L'on.le Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea

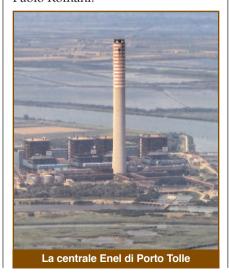
Germania è affidata alla Spaceopal, costituita da Telespazio e dell'Agenzia spaziale tedesca. Dal 2014 Galileo fornirà i primi servizi: aperto e gratuito, di ricerca e salvataggio, pubblico regolamentato. Il servizio per la sicurezza della vita umana e il servizio commerciale saranno forniti quando Galileo raggiungerà la piena capacità operativa con una costellazione di 30 satelliti. Con esso saranno sviluppate applicazioni in vari settori: trasporto stradale, aereo, ferroviario e marittimo, agricoltura, telecomunicazioni, geodesia, cartografia, ricerche di gas, petrolio e minerali.

Banca Carige aumenta il servizio di tesoreria

Dal primo gennaio scorso la Banca Carige gestisce i servizi di tesoreria e cassa di altri 5 Comuni mediograndi in varie regioni. Sono passati infatti ai suoi sportelli: due consistenti centri nell'hinterland milane. se, Cologno Monzese di 47 mila abitanti e Settimo Milanese di 19 mila; le Amministrazioni comunali di Nizza Monferrato, 10 mila abitanti, nell'Astigiano, e di Martina Franca, 50 mila abitanti, in provincia di Taranto; il Comune di Mazara del Vallo, 51 mila abitanti, nel Trapanese. I 5 Comuni si aggiungono ai 177 enti municipali situati in tutta Italia, dal Veneto al Piemonte, alla Sicilia, per i quali l'istituto di credito genovese già svolge il servizio di tesoreria. Oltre ad aggiudicarsi tali incarichi per il quinquennio 2011-2015, la Banca Carige svolgerà i servizi di tesoreria e cassa per l'Asl di Como, che assiste 578 mila abitanti. Con l'intera rete operativa la banca mette a disposizione delle Amministrazioni locali un polo specializzato nel servizio alle tesorerie con 60 addetti.

Porto Tolle, da olio a carbone la centrale elettrica

Occorreranno 6 anni per la conversione a carbone della centrale termoelettrica Enel di Porto Tolle in provincia di Rovigo, attualmente costituita da 4 sezioni alimentate a olio combustibile denso, da 660 megawatt ciascuna. Grazie a un provvedimento emanato dal Ministero dello Sviluppo Economica in seguito al positivo giudizio di compatibilità ambientale e d'intesa della Regione Veneto, la centrale potrà operare con tre sezioni alimentate a carbone e parzialmente a biomasse, per una potenza elettrica lorda nominale complessiva pari a 1.980 megawatt. L'approvvigionamento del combustibile e lo smistamento dei materiali avverrà principalmente per mare e per le vie fluviali, usando un sistema di stoccaggio e movimentazione sviluppato su una nave-deposito appositamente attrezzata, al largo del delta del Po. «Con questo provvedimento si sblocca un cantiere essenziale per la crescita e l'ammodernamento del territorio; l'intervento di conversione comporta infatti un investimento consistente da parte dell'azienda, pari a circa 2 miliardi di euro. L'impiego della nuova tecnologia consentirà inoltre un uso più efficiente delle risorse energetiche primarie e una riduzione degli impatti ambientali connessi al funzionamento degli impianti produttivi», ha spiegato il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani.



Targata Norda l'acqua minerale di Monticchio

Il Gruppo Norda è il nuovo proprietario della società produttrice di acqua minerale Monticchio Gaudianello, cedutagli dall'Efibanca per oltre 6 milioni 375 mila euro. Per la banca e il Gruppo Banco Popolare l'operazione rappresenta una tappa del processo di concentrazione nell'attività creditizia; per Norda, un ulteriore sviluppo dell'attività secondo il programma avviato nel 2009 con l'ingresso nel mercato delle bevande non gassate, avvenuto grazie al nuo-vo impianto per la produzione oraria di 18 mila bottiglie di acqua minerale naturale. La Norda produce e distribuisce bevande a marchio proprio e per conto terzi, fra cui tè, integratori, bevande a base di frutta e per la prima infanzia. Con un fatturato complessivo di circa 105 milioni di euro, 5 siti produttivi 14 sorgenti e 20 linee di imbottigliamento, Norda appartenente alla famiglia Pessina, è il quinto gruppo nazionale.

Cortina: Giorgio Borgonovo al timone del Cristallo

Cinque Stelle Lusso di Cortina d'Ampezzo, il Cristallo Hotel Spa & Golf quest'anno riserva agli ospiti una novità: nuovo direttore generale è Giorgio Borgonovo, subentrato ad Alessandro Cattarin. Vi è arrivato dopo una lunga carriera negli alberghi più rinomati del mondo e ha esordito affermando: «Il mio obiettivo è perseverare nell'eccellenza perché il Cristallo continui a essere il punto di riferimento assoluto per il turismo di lusso nelle Dolomiti, mantenendo sempre alto il profilo della città». Ha ricevuto un'accoglienza calorosa da parte della proprietà, la famiglia Gualandi. La carriera di Borgonovo cominciò in Svizzera, prima di divenire direttore degli hotel più esclusivi del mondo: tra gli altri Grosvenor House Hotel a Londra, Sandy Lane Hotel a Barbados, Excelsior Gallia Hotel a Milano, Plaza Athénée a Parigi. A Cortina per anni ha lavorato nel Miramonti prima di arrivare al Compleat Angler di Marlow, in Inghilterra, in una delle maggiori catene al-berghiere del mondo, la Macdonald Hotels & Resorts già del Gruppo Forte e che oggi conta 60 hotel tra Gran Bretagna e Spagna. «Quality=no compromises: sulla qualità nessun compromesso», è il motto di Borgonovo. Inaugurato nel 1901, il Cristallo, appartenente a un ristretto Gotha di alberghi che vantano tra gli ospiti le personalità più significative del '900, è stato completamente ristrutturato. Un sapiente lavoro di interior design, frutto di minuziose ricerche, offre oggi un suggestivo gioco di prospettive interne articolate in tenui tinte pastello, tipiche del gusto neoclassico nordico di Gustavo III di Svezia. Il connubio di luxury e comfort ha fatto assegnare al Cristal-



lo 5 volte negli ultimi anni il prestigioso World Travel Award come miglior Ski Resort d'Italia, e una volta come miglior Ski Resort d'Europa. Lo stile unico e lo charme raffinato si ripetono nelle 74 camere di cui 22 suite, diverse una dall'altra. Tra queste figurano 5 Royal suite intitolate ai grandi personaggi del passato che vi hanno soggiornato, e due Presidential suite, le più lussuose e prestigiose dell'hotel: la Presidential Suite Frank Sinatra e la Presidential Suite Peter Sellers, appartamenti dotati comfort e servizi di altissimo livello, di spa privata interna completa di sauna e bagno turco. Finiture, arredi, servizi esclusivi, profumi, aromi, colori, luci e dettagli ricreano un'atmosfera da XVIII secolo. L'albergo è dotato di piscina coperta affacciata sulle Tofane, thermarium e solarium. Il ristorante La Veranda del Cristallo con il nuovo chef Marco Badalucci propone una cucina tra tradizione e innovazione, dall'impronta mediterranea con menù stagionali e degusta-zioni di prodotti locali. Dedicato a una clientela d'élite, il Cristallo Hotel Spa & Golf offre l'ambiente più esclusivo e le strutture più sofisticate e nel 2009 ha stretto una partnership con il Cortina Golf, nuovo club dedicato ad appassionati golfisti, con nove buche già disponibili su 18 e un percorso che si snoda tra i maestosi scenari di montagna. (En. Den.)

Dockers. Dove finisce il jeans e comincia il khaki

A Pitti Immagine Uomo 79, Dockers ha presentato una collezione «dedicata a tutti gli uomini che lavo-

rano con onestà, determinazione e convinzione» e che risponde alle loro reali esigenze con 5 linee. La prima, chiamata Alpha Khaki, può definirsi «Dove finisce il jeans e comincia il khaki», il confine tra il jeans e il pantalone khaki. Una soluzione moderna di khaki destinata alle esigenze di una nuova generazione di uomini che ama il taglio classico del pantalone a 5 tasche ma non rinuncia al look del khaki pant. La seconda linea, Razor fit, è un nuovo skinny estremo, super trendy, per un consumatore esigente alla ricerca di un look sofisticato ma casual, che esalta l'aspetto fisico. E disponibile in due versioni, street ed heritage. Ogni caratteristica - gamba, tasche, passanti in vita -, si adagia sui fianchi, sottolinea il corpo e accentua la silhouette. Terza linea, il K1 o khaki pant, modello che si ispira a grandi uomini per grandi uomini, aggiornato per la Fall Winter in versione più slim, gamba leggermente più stretta e cuciture laterali poste più avanti per una silhouette ancora più slanciata e armoniosa; grazie a questi accorgimen-

ti il K1 garantisce un look perfetto e un vero comfort. Quarta linea: New Cargo, nuolook cargo pant, più slim e in due versioni, una più urbana e una più estrema, quasi militare. Il capo super trendy è lo Slouch tapered, nuova interpretazione dei più famosi San Francisco, da indossare disinvoltamente con o senza cintura, adatto ad ogni situazione.



Il nuovo pantalone Dockers

Ambienti di lavoro: SAS Italia tra le Top 35 aziende

Filiale italiana della maggiore società del settore della business intelligence, dei software e servizi di business analytics, la SAS Italia ha partecipato per la seconda volta alla classifica dei migliori ambienti di lavoro stilata dalla Great Place To Work, società di ricerca specializzata che festeggia la decima edizione italiana. È risultata 27esima, un esito particolarmente significativo se si considera che per essere ammessi tra le Top 35 occorrono una serie di requisiti anche delicati. I temi sui quali ha ottenuto i punteggi più alti sono attenzione alla persona, equilibrio tra lavoro, vita privata e sostenibilità intesa nel senso più ampio, valore realmente sentito e non immagine legata a variabili finanziarie. «Esserci classificati tra le prime 35 aziende conferma la positività delle iniziative intraprese e stimola a proseguire in que-sta direzione nel futuro», spiega Marco Icardi, direttore per l'Italia.

185 milioni di euro a Finmeccanica da 4 sue aziende

Attraverso le proprie controllate DRS Technologies, Alenia Aeronautica, Oto Melara e SELEX Communications, il Gruppo Finmeccanica si è aggiudicato commesse per un totale di oltre 185 milioni di euro. L'importo di quelle che si è aggiudicata la DRS Technologies attraverso la controllata DRS Defense Solutions ammonta a circa 67 milioni di dollari di cui 37,1 milioni per la produzione di un sistema Electronic Warfare Battalion per le Forze armate giordane e 30 milioni di dollari per la fornitura, al Dipartimento della difesa australiano, di un sistema di sorveglianza. L'Alenia Aeronautica ha firmato con il consorzio industriale Panavia un contratto dell'importo complessivo di circa 65 milioni di euro per l'ag-giornamento di 25 velivoli Tornado dell'Aeronautica Militare Italiana; sarà così completato il programma di ammodernamento di tali velivoli della Forza aerea italiana, dopo i 18 esemplari già aggiornati e operativi e altri 15 in corso di revisione. L'Oto Melara si è aggiudicata una commessa di circa 40 milioni di euro dalla ditta polacca Bumar per la fornitura di altri 53 kit per la produzione delle torri Hitfist da 30 millimetri negli stabilimenti di Gliwice; con questa nuova commessa, che segue un con-



tratto iniziale firmato nel 2003 nel quale era previsto anche il trasferimento di tecnologia per consentire all'industria polacca di produrre le torri direttamente in loco, sale a 365 il numero delle Hitfist da 30 millimetri fabbricate su licenza in Polonia. Infine la SELEX Communications ha firmato un contratto-quadro per l'importo di circa 30 milioni di euro incluse le opzioni, con l'Agenzia Air

Command and Control System Management della Nato, per la fornitura e per l'installa-zione di sistemi di comunicazione nell'ambito di una rete Link 16. Questa rete consentirà lo scambio, in tempo reale, di dati tattici tra piattaforme aeree e terrestri a 29 mila piedi di altitudine, nello spazio aereo europeo, grazie all'impiego di sistemi SELEX Communications che saranno ubicati a terra, in località situate in 14 Paesi della Nato.

Nessun incentivo nel 2011, geotermia penalizzata

L'Energy Resources ha criticato i tagli agli incentivi che mettono a rischio la diffusione di una fonte di energia pulita dalle grandi potenzia-lità: contrariamente a quanto accade in Europa, essa afferma, in Italia si disincentiva il geotermico, sistema energetico da fonte rinnovabile dalle grandi potenzialità per lo sviluppo sostenibile del Paese. L'Energy Resources ha espresso la propria preoccupazione in una lettera inviata alle autorità competenti: Gestore Servizi Energetici, Ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente, Autorità per l'Energia elettrica e il Gas. Il settore comincia a risentire delle modifiche apportate dal decreto ministeriale in vigore dall'agosto dello scorso sulle modalità di erogazione del premio per impianti fotovoltaici abbinati a un uso efficiente dell'energia: il decreto ammette all'incentivo solo gli interventi attuati sull'involucro edilizio, escludendo tutte le altre tecnologie che concorrono a rendere un edificio energeticamente efficiente e a zero emissioni. «Non solo si toglie sostegno al geotermico-lamenta l'Energy Resources-, ma si nega quanto promesso: con l'entrata in vigore del decreto a metà anno 2010 anziché nel 2011, e dunque con un cambio delle regole in corso d'opera, chi aveva concluso o si apprestava a concludere i lavori si è visto privato della possibilità di richiedere il premio previsto dal precedente decreto, sul quale aveva calcolato il proprio investimento». «Un'incertezza economica che rischia di scoraggiare chi è pronto a investire nelle rinnovabili–sottolinea Luigi Lucchetti, vicepre-



sidente e direttore tecnico della società-. Il decreto danneggia una tecnologia efficiente e non inquinante: di fatto nel 2011 la geotermia è disincentivata, in antitesi con il resto dei Paesi europei dove l'energia usata per le pompe di calore geotermiche ha tariffe agevolate. In Italia dal 2009 l'energia fornita da contatori per usi domestici di potenza superiore ai 3 chilowatt e quella consumata oltre i 4.500 chilowatt costano il doppio». L'Energy Resources sottolinea come il sistema degli incentivi abbia favorito lo sviluppo dell'«economia verde» e la creazione di migliaia di posti di lavoro, abbia stimolato l'innovazione e favorito la divulgazione di una cultura della sostenibilità; bisogna proseguire su questa strada. Il mancato aiuto a queste tecnologie produrrà un danno economico al Paese e il mancato raggiungimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto, con conseguenti ingenti multe da parte dell'Unione Europea, aggiunge Lucchetti. L'energia geotermica viene usata per riscaldare e raffrescare gli ambienti sfruttando la temperatura costante del terreno. Presenta vari vantaggi: impatto zero sull'ambiente; minor consumo di 26,1 milioni di tonnellate di petrolio ogni anno e 16 milioni di tonnellate di anidride carbonica in meno immesse nell'atmosfera ogni anno nel mondo; niente gas metano o gpl quindi più sicurezza; meno pratiche burocratiche; nessun impatto sul paesaggio. (En. Den.)

Balocco: la crisi non incide sul consumo di prodotti dolciari

Nonostante le difficoltà che hanno caratterizzato il mercato, l'incertezza dei consumi e l'aumento dei costi delle materie prime, burro e farina innanzitutto, le previsioni della famiglia Balocco, da 80 anni alla guida della storica azienda dolciaria di Fossano presso Cuneo, sono più che positive mantenendo le consistenti percentuali di crescita degli ultimi anni. Il bilancio 2010, con un fatturato vicino ai 130 milioni di euro e una crescita di circa il 7,5 per cento rispetto al 2009, conferma il costante sviluppo che ha caratterizzato gli ultimi esercizi: fra il 2005 e il 2009 il giro d'affari è salito del 76 per cento, dai 67 milioni di euro del 2005 ai 118 milioni del 2009, con un incremento medio annuo del 15 per cento. In particolare negli ultimi 48 mesi il fatturato è cresciuto di oltre un milione di euro al mese. Un notevole impulso è stato dato all'export: i prodotti Balocco oggi sono presenti in oltre 50 Paesi d'Europa, Nord America, Medio Oriente, Sud Est asiatico, Australia, Sud Africa e Sud America; il 62 per cento le esportazioni nell'Unione Europea, il resto al di fuori. L'antica pasticceria artigiana si è trasformata

in un modernissimo stabilimento produttivo d'avanguardia. Del successo ha beneficiato anche l'occupazione della zona: oggi Balocco registra un organico medio di circa 300 addetti, con punte di 370 nel periodo natalizio. La crescita è stata sostenuta anche da un consistente piano di investi-menti destinati all'acquisizione di nuove tecnologie e al miglioramento di quelle esistenti: grazie a una spesa di oltre 30 milioni di euro la società dispone di uno fra gli stabilimenti più moderni ed efficienti d'Europa, esteso su 70 mila metri quadrati di cui circa 44 milla coperti. Nel 2010 è stata avviata una nuova produzione di biscotti da prima colazione che ha portato a 8 gli impianti di Fossano.

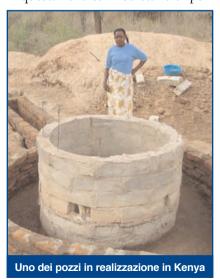


Salgono a 450 i punti vendita della Essedi Shop

Con l'acquisizione degli 81 punti vendita della catena Essedi Shop, che si aggiungono ai 191 della Computer Discount e ai 180 della Amico, la CDC, operante nel settore delle tecnologie informatiche, ha superato 450 punti vendita in Italia e consolidato la propria posizione in questo segmento del mercato, con una quota che, dopo l'operazione, salirà a circa il 20 per cento del segmento computer shop. L'acquisizione è avvenuta rilevando dalla Brain Technology il ramo di azienda che gestisce la rete in franchising Essedi, l'intero capitale di Essedi Shop e di Brain Industries che produce annualmente circa 10 mila computer high-end dedicati all'insegna. I punti vendita Essedi, che non cambieranno insegna, operano su piazze in larga misura non coperte dalle catene commerciali CDC. Presieduta da Giuseppe Diomelli e guidata dall'amministratore delegato Enrico dell'Artino, la CDC gestisce la più grande e capillare rete di Cash & Carry con una clientela di oltre 30 mila imprese e operatori specializzati attivi nel settore delle tecnologie informatiche.

E.ON. realizza altri 4 pozzi per dare acqua in Kenya

Grazie alla consultazione, avvenuta in poco più di due mesi da parte di oltre 10 mila utenti, di un sito da esso appositamente istituito lo scorso settembre e dedicato al tema della produzione di energia, il Gruppo E.ON, tra i principali produttori di energia idroelettrica in Italia, ha avviato la realizzazione di quattro pozzi d'acqua in Kenya, nel distretto di Makueni. I quattro si aggiungono ai due che l'E.ON ha già finanziato all'avvio dell'iniziativa alla quale collabora l'Amref, principale organizzazione sanitaria privata senza fini di lucro presente in Africa Orientale. Visitando il sito gli utenti di internet hanno contribuito alla realizzazione dell'opera. L'impresa ha superato i confini del sito web: 45 mila giornalisti e co-municatori sono stati sensibilizzati direttamente; circa 1.000 persone si sono attivate su Facebook partecipando alla causa; più di 1.000 studenti sono stati coinvolti attraverso un programma di sensibilizzazione all'ambiente in corso con le scuole italiane. In Kenya sono già cominciati i lavori di costruzione dei primi tre pozzi di cui beneficeranno direttamente 53 nuclei familiari, composti da 8 a 23 persone. L'Amref interviene in questa zona con l'obiettivo di por-



tare acqua pulita e potabile alle popolazioni, di rafforzare le capacità di queste di gestire le risorse idriche, e di formare comunità in special modo di donne per realizzare orti comuni al fine di mettere più prodotti alimentari a disposizione delle famiglie. «L'E.ON è impegnata da tempo nello sviluppo di energia pulita tramite l'acqua. L'energia idroelettrica rappresenta oggi il 9 per cento della nostra offerta energetica in Italia e occupa un ruolo chiave tra le rinnovabili. Il nostro nucleo idroelettrico di Terni è uno dei centri di produzione di energia rinnovabile più rilevanti del Centro Italia, e di grande valore storico e naturalistico», spiega Tania Volo, direttore della Comunicazione e Sviluppo di E.ON Italia. Il Gruppo, tra i maggiori del mondo nel campo dell'energia e a capitale interamente privato, conta oltre 88 mila dipendenti in 30 Paesi. Nato nel 2000 dalla fusione tra le due società Veba e Viag, ha 30 milioni di clienti e nel 2009 ha fatturato 81,8 miliardi di euro. In Italia è tra gli principali operatori nel settore dell'energia e del gas, con una presenza in tutte le fasi dell'attività produttiva.

Crociere a gonfie vele: grandi navi in vendita?

Se è vero che il mare è uno dei principali motori dell'economia, i segnali che esso invia dovrebbero anticipare gli avvenimenti. E se indica un'attenuazione della crisi mondiale, questa dovrebbe propagarsi presto a terra, e in Italia non dovrebbe tardare dal momento che vi sono 8 mila chilometri di coste e 140 porti. Gli indicatori principali dell'economia del mare - che spesso poi sono proprio loro causa dell'andamento di quella generale -, sono i costi dei noli delle navi per il trasporto delle merci e in particolare dei prodotti petroliferi, l'incidenza delle festività ri-

l'incidenza delle festività ricorrenti in alcuni grandi Paesi come Cina, India e Golfo Persico, la disponibilità di navi. Molti armatori che prospettano una ripresa non immediata ma a lunga scadenza, invece di far viaggiare le loro navi in perdita preferiscono tenerle ferme nelle banchine, in disarmo, in attesa degli eventi. Diversa comunque è la situazione per le

grandi navi da crociera, che continuano a viaggiare sfidando la crisi grazie anche a un'attenta politica dei prezzi. Nel 2009 i passeggeri europei delle crociere sono stati 4,9 milioni, con un aumento del 12 per cento, ma ben 23,8 milioni da tutto il mondo hanno toccato i porti dell'Unione Europea, il 9 per cento più dell'anno prima. Nel 2010 i crocieristi sono aumentati di un altro 5,4 per cento. Insieme alla Grecia, l'Italia, è la loro de-stinazione preferita. «Il 2009 è stato un anno senza precedenti, con tutti i settori legati alla vacanza che hanno risentito della recessione economica; è molto gratificante notare come i dati delle crociere mostrino la capacità di ripresa del settore», ha osservato Manfredi Lefebvre d'Ovidio, presidente della Silversea Cruises e presidente dell'European Cruise Council. A parere di Pierfrancesco Vago, am-



ministratore delegato della Msc Crociere, l'industria del mare ha buone capacità di ripresa; secondo Pier Luigi Foschi, presidente e amministratore delegato di Costa Crociere, il settore è riuscito a sopportare la negativa congiuntura economica grazie al-la qualità del servizio e al calo dei prezzi. In sostanza, per il 2011 le prospettive appaiono ancora migliori anche perché, in seguito alla crisi, si è registrata una sia pure lieve riduzione delle spese, pari a 14,5 miliardi di euro. Si è assistito, è vero, a un minore investimento nella costruzione di nuove navi, comunque almeno 29 sono in costruzione in Europa, mentre sono in atto o in progetto interventi infrastrutturali che favoriranno un aumento dei traffici commerciali e crocieristici. Queste prospettive inducono a rivedere le decisioni. Se chi aveva intenzione di vendere navi crocieristiche era scoraggiato dalla crisi generale, dalla diminuzione dei crocieristi e quindi, in particolare, dalla sottovalutazione del loro valore di mercato, la situazione è cambiata, aumentano le attività e si parla di trattative in corso per passaggi di proprietà di grandi navi. Le voci circolanti negli ambienti economici e armatoriali internazionali indicano tra le società interessate a queste operazioni in primo luogo la Silversea Cruises.

Alla SELEX Comm. la rete radio dei bus di Budapest

Insieme all'ungherese Synergon, la SELEX Communications, società del Gruppo Finmeccanica, si è aggiudicata la gara europea per la realizzazione del programma denominato Futar, consistente nella costruzione di una rete di radiocomunicazioni DMR per tutti i trasporti pubblici di superficie di Budapest e della provincia. L'im-

porto totale del contratto ammonta a circa 25 milioni di euro. L'azienda italiana realizzerà l'infrastruttura di comunicazioni per conto della BKV, azienda municipalizzata che gestisce il servizio di trasporto pubblico della città. Il sistema, che sarà messo a punto nello stabilimento della SELEX Communications di Milano e sarà consegnato entro la fine dell'anno, consentirà la copertura radio VHF della capitale ungherese e fornirà ad oltre 2.500 mezzi di trasporto servizi di scambio di messaggi e di rile-

vamento della posizione. Il sistema dispone di sei postazioni, ciascuna con 32 canali utilizzabili contemporaneamente per le comunicazioni tra i mezzi e la centrale operativa. La commessa è frutto di una presenza costante della SELEX Communications in Ungheria, di un rapporto di fiducia e del coinvolgimento dell'industria locale. Oggi l'Ùngheria, che ha recentemente assunto per la prima volta la presidenza di turno dell'Unione Europea, vive una stagione di grande fermento in tutti i settori, specialmente nella creazione di infrastrutture del Paese civili e militari. A Budapest la SELEX Communications ha una propria filiale.



Dispositivo DMR per la rete trasporti di Budapest

Biglietti Trenitalia anche in ricevitorie della Lottomatica

Oltre che in agenzie, banche e ricevitorie, è ora possibile acquistare il biglietto ferroviario prenotato in 30 mila PostoClick della Lottomatica. Grazie a un accordo fra Trenitalia e Lottomatica Italia Servizi, chi non può o non vuole usare la carta di credito può usufruire dell'acquisto informatico e telefonico ritirando poi il biglietto ferroviario anche in una delle ricevitorie abilitate della Lottomatica. Con il servizio PostoClick è possibile prenotare il viaggio fino a 24 ore prima della partenza nel call center di Trenitalia o nel sito www.trenitalia.com e completare l'operazione in una ricevitoria abilitata, pagando ora nulla e dal 28 febbraio 1,50 euro. Il viaggiatore otterrà una ricevuta con la quale potrà ritirare il biglietto alle macchine self service nella stazione, o pagare direttamente a bordo del treno con il sistema ticket-less. Nelle ricevitorie della Lottomatica si possono pagare già tasse, bollette, contributi, bolli auto e canone tv.

Pentax, un ordine in Medio Oriente per 14 milioni di euro

Tra le prime aziende specializzate nella produzione di elettropompe, con un fatturato 2009 di 42 milioni di euro, la Pentax ha chiuso il 2010 ottenendo in Medio Oriente un ordinativo dell'importo di 14 milioni di euro per elettropompe destinate ad usi domestici e agricoli. «Riteniamo questa commessa un chiaro segnale della fine della crisi; per quanto ci riguarda la ripresa è indubbiamente in atto, con aumenti percentuali a due cifre in ogni continente», ha dichiarato l'ammini-

stratore delegato Gianluigi Pedrollo. L'azienda realizza il 95 per cento del proprio fatturato all'estero; la quota di prodotto destinata all'Africa è cresciuta del 16 per cento nell'ultimo anno, con risultati particolarmente lusinghieri in Egitto e in Libia, Paesi con vaste aree desertiche in cui i macchinari italiani sono molto apprezzati. «Le prospettive per il futuro sono positive: a fine 2010 gli ordini hanno

registrato un incremento del 60 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009, e le scorte di prodotto finito si sono dimezzate», precisa Pedrollo. Per garantirsi nuovi sbocchi all'estero e aumentare la propria quota di mercato in Italia, nel 2010 la Pentax ha costituito una nuova società, Marly, specializzata in pompe mono e multi-giranti, ad asse orizzontale o verticale, di superficie o sommerse, tutte ad alta tecnologia. «È un grande impegno per noi costruttori di grandi serie stan-dard-precisa Pedrollo-, ma anche una capacità produttiva in più che completa le nostre offerte». Cliente di riferimento è Enel Green Power, già fornita da Marly per le centrali di Larderello, Radicondoli, Piancastagnaio, Garniano, Monterotondo Marittimo, che sviluppano energia da fonti alternative.



Uno stabilimento della Pentax

Hotel de Russie, i cocktail «green» di D'Addezio

Lo Stravinsky Bar dell'Hotel de Russie in prossimità di Piazza del Popolo a Roma, appartenente alla Rocco Forte Collection, ha lanciato l'Healthy Hour, alternativa del tradizionale Happy Hour. Bar-manager e premiato alchimista di sapori, Massimo D'Addezio ha creato un menu di cocktail analcolici caratterizzato da ingredienti naturali. Il Green Energy è a base di tè verde, succo di lime e sciroppo di mela. L'Humpty Dumpty è una combinazione di vitamina Ć, succo di guava, limone, cranberry, arancia, miele e pompelmo rosa in fette. Il Cilantro è ipocalorico, ricco di vitamina A e di potassio, con carota, limone, succo d'arancia e coriandolo. Il mirtillo, frutto antiossidante, è l'ingrediente principale del Duffy Duck, insieme alle more, alla scorza d'arancia, al succo di lime e alla guava. Il menu Healthy Hour include anche soluzioni a base di caffè, come Armonica, saporita combinazione di caffè espresso, scorza d'arancia, foglie di menta e zucchero moscovado.

ONDA, borse di studio assegnate a 4 ricercatrici

Quattro borse di studio dedicate alla ricerca scientifica nel campo della salute femminile: comportamenti di gioco, osteoporosi, dolore da parto, disturbi del sonno. Quattro temi che toccano le donne e che riguarda-no sia l'aspetto medico che l'aspetto psicologico. Dopo l'esame da parte di apposite Commissioni che hanno valutato i curricula scientifici delle ricercatrici e l'originalità e la fattibilità dei progetti proposti, le quattro borse di studio sono state assegnate a ricercatrici provenienti da diverse Università e società scientifiche italiane. La prima borsa di studio, in collaborazione con la Sisal e intitolata «Gioca il Giusto», era diretta a sostenere la ricerca di metodi per prevenire comportamenti di gioco eccessivo anche nelle donne; dopo di essa sono state consegnate le alfre tre borse. La cerimonia di premiazione si è svolta nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani a Roma. «Con questa iniziativa-spiega Francesca Merzagora, presidente di O.N.Da, Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna-, vogliamo sostenere il ruolo delle donne ricercatrici, promuovendo studi per conoscere ed esplorare le principali patologie che attualmente colpiscono maggiormente il genere femminile. Si stima che attualmente in Italia circa il 45 per cento del totale dei ricercatori sia composto da donne. Una percentuale indicativa dell'attuale tendenza verso un progressivo cambiamento dell'immagine di una comunità scientifica generalmente individuata con uno stereotipo maschile».



Ernst & Young: giornali e spettacoli pacchetti premium

Da un'indagine svolta dalla Ernst & Young è risultato che le aziende più innovative del settore Media & Entertainment stanno finalmente riuscendo a vendere i propri programmi creando «pacchetti premium» di prodotti e di servizi personalizzati, elaborati appositamente per migliorare l'esperienza e la soddisfazione degli utenti, cioè dei lettori e degli spettatori. Secondo i risultati della ricerca, in Italia esiste una propensione mediamente elevata verso l'acquisto dei contenuti digitali: il 40 per cento della popolazione di età superiore ai 14 anni si è dichiarata disponibile a pagare per accedere a contenuti di qualità. Questa per-centuale sale ad oltre il 50 per cento nella fascia di età compresa tra i 14 e i 44 anni. Si tratta, in particolare, di circa 11,5 milioni di individui, interessati prevalentemente ai film, alla musica e, in misura minore, ai giornali quotidiani, ai corsi on line e ai programmi televisivi.

AGUSTAWESTLAND

Un'azienda globale per un mercato globale

L'azienda di Finmeccanica ha concluso accordi di partnership e avviato programmi di collaborazione con i maggiori produttori elicotteristici europei e statunitensi, ed ha siglato intese con società aerospaziali per intraprendere progetti d'interesse comune

n efficace posizionamento nel mercato globale, con una presenza in espansione in tutto il mondo, un'importante capacità produttiva in Italia, Regno Unito, Polonia e Stati Uniti e un numero crescente di joint-venture in mercati strategici: questi sono i punti di forza di Agu-staWestland, l'azienda elicotteristica di Finmeccanica che ha scelto di adottare un approccio flessibile nello sviluppo delle proprie partner-ship internazionali in modo da assicurare che le caratteristiche specifiche di ciascun potenziale partner, unitamente alle condizioni proprie di ogni Paese, alle regole che disciplinano gli investimenti esteri, al contesto economico, alle infrastrutture e ai potenziali mercati, contribuiscano a rafforzare il vantaggio competitivo di AgustaWestland sul mercato globale.

L'azienda di Finmeccanica ha concluso accordi di partnership ed avviato programmi di collaborazione con alcuni fra i maggiori produttori elicotteristici europei e statunitensi, ed ha siglato intese con altre importanti società aerospaziali per intraprendere progetti d'interesse comune.

Ciascuna partnership ha una propria specificità: la necessità di creare un polo industriale locale, per lo sviluppo del mercato elicotteristico in Libia, ha guidato l'accordo Libyan Italian Advanced Technology Company (LIATEC); in altre situazioni il livello tecnologico del mercato e del Paese hanno giustificato un approccio differenziato. È sicuramente il caso dell'emergente mercato indiano, dove la società ha recentemente costituito una jointventure con il Gruppo Tata per assemblare l'elicottero AW119 e, nello stesso tempo, sta avviando una partnership con il gruppo pubblico HAL per soddisfare le esigenze del

locale mercato militare per gli anni a venire. Anche in Giappone AgustaWestland ha posto in atto partnership con le principali aziende aerospaziali, tra cui la Kawasaki, che costruisce l'elicottero AW101 su licenza per il programma della Marina Militare giapponese. Negli Stati Uniti la società ha op-

Negli Stati Uniti la società ha optato per una strategia di forte presenza industriale diretta, oggi rappresentata dallo stabilimento di Philadelphia, dove vengono assemblati alcuni modelli dell'azienda, e ha avviato collaborazioni rilevanti: con la Bell Helicopter tramite la joint-venture Bell Agusta Aerospace Company per lo sviluppo del convertiplano BA609, e con la Boeing per offrire l'AW101 per la gara indetta dal Pentagono per selezionare il prossimo elicottero presidenziale statunitense.

In alcuni casi, come la Turchia, la partnership è così significativa che

Simulatori della joint-venture Rotorsim









una nuova variante di un prodotto AgustaWestland già esistente viene sviluppata congiuntamente con il coinvolgimento non soltanto del partner strategico diretto ma anche di un numero rilevante di aziende aerospaziali e elettroniche locali.

In altri casi la partnership preve-de che l'AgustaWestland intervenga da un punto di vista tecnico e industriale, supportando i partner locali nello sviluppo del proprio elicottero: è ciò che potrebbe presto accadere in Russia dove già esiste Helivert, una joint venture in collaborazione con la Russian Helicopters, controllata dal gruppo JSC UIC Oboronprom, per la realizzazione di una linea d'assemblaggio finale dell'AW139 in configurazione civile. Obiettivo strategico dell'operazione è la capacità di soddisfare le richieste dei mercati civili in Russia e nei Paesi della CSI con un modello AgustaWestland assemblato in loco.

Anche in Cina, dove lo sviluppo di una base industriale locale riveste un ruolo essenziale per instaurare relazioni di lungo periodo con i clienti, è stata costituita nel 2005 la Jiangxi Changhe Agusta Helicopter (CAH), una società con la cinese AVIC II, che ha dato un impulso fondamentale alla crescita di AgustaWestland sul mercato cinese. La

joint-venture ha due funzioni principali: lo stabilimento è responsabile dell'assemblaggio finale e delle consegne dell'AW109 Power sul mercato cinese e provvede anche alla produzione di componenti dell'AW109 Power, come la fusoliera, il trave di coda e lo stabilizzatore di coda. La CAH è anche il centro di servizio di riferimento per i modelli AW109, AW119 e Grand, nel fornire assistenza ai clienti locali, e di recente ha avviato la consegna in Italia di elicotteri completi destinati al mercato mondiale.

La natura delle partnership della società non riguarda esclusivamente la piattaforma elicottero. Un esempio di joint-venture in questo senso è rappresentato da Rotorsim, il consorzio con la CAE finalizzato alla simulazione e all'addestramento. Questo settore sta acquisendo una rilevanza sempre maggiore, perché il mercato registra una crescita costante della tendenza a chiedere, oltre alla piattaforma, gli strumenti che consentano di sfruttarne appieno le caratteristiche. Ulteriore esempio di questo trend è Training International l'Aviation (ATIL), la joint-venture creata con Boeing per la fornitura di servizi relativi all'addestramento del personale dell'Esercito britannico che impiega gli elicotteri Apache AH Mk1.

Questa forte caratterizzazione internazionale della società la rende. tra l'altro, meno esposta ad eventuali fluttuazioni di carattere economico che possono colpire in luoghi e tempi diversi e con intensità differenti, come ha dimostrato la recente crisi economica mondiale. Ciò consente una struttura dei costi non limitata dall'andamento di una o due valute. Il posizionamento competitivo di AgustaWestland in un mercato che attribuisce valore e importanza sempre crescenti al contenuto avionico di ogni piattaforma, trae anche vantaggio dall'aver già sviluppato le proprie capacità nel settore al punto da essere presente in qualità di «system integrator».

Tale capacità le consente di rispondere alle esigenze dei propri clienti in maniera più efficace e con tempi di risposta più ridotti, collocandosi così più in alto nella catena del valore e con la capacità di procedere autonomamente all'aggiornamento dei propri elicotteri, di pari passo con l'emergere di nuove tecnologie; e nel contempo di procedere più facilmente all'integrazione dei contributi dei propri soci, di rispondere a specifiche esigenze dei clienti o di trasferire a un partner un più ampio portafoglio di tecnologie e know-how.

Una forte caratterizzazione internazionale rende AgustaWestland meno esposta alle fluttuazioni di carattere economico che possono colpire in luoghi e tempi diversi e con intensità differenti; ciò consente una struttura dei costi non limitata dall'andamento di una o due valute. Il po-

sizionamento competitivo della società elicotteristica in un mercato che attribuisce valore e importanza sempre crescenti al contenuto avionico di ogni piattaforma trae anche vantaggio dall'aver già sviluppato le proprie capacità nel settore che la rendono un «system integrator»

20 novembre scorso si è concluso a Lisbona un importante vertice dell'Alleanza Atlantica nel corso del quale è stato varato il nuovo «concetto strategico» della NATO che sostituisce il precedente approvato nel 1999 a Washington. Il «concetto strategico» è il documento di orientamento politico-strategico chiamato a delineare finalità e compiti operativi dell'organizzazione. La sua approvazione ha visto coinvolti un gruppo di esperti, guidati dall'ex Segretario di Stato Usa Madeleine Albright, attraverso un processo di stu-dio durato un anno. La sua applicazione apporterà marcati cambiamenti all'Alleanza Atlantica rendendola più efficiente nell'affrontare le nuove minacce con le quali dovrà confrontarsi in futuro.

Dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, nel mondo attuale i nuovi problemi quali il terrorismo cybernetico, la sicurezza energetica, il terrorismo internazionale, la sicurezza ambientale, hanno assunto, come mai in precedenza, carattere e dimensione globale. Quindi, una vera e propria roadmap traccerà le linee per l'attività dell'organizzazione nei prossimi dieci anni. Proprio per questo si è reso necessario un intervento sulla struttura stessa dell'Alleanza che va ben al di là di una semplice ristrutturazione interna, che pure è prevista con uno snellimento delle strutture e un taglio delle agenzie da 14 a 3 e con un sensibile taglio del personale per circa 5 mila unità.

Gli Stati membri saranno chiamati ad adattare le proprie Forze armate e ad impegnarsi sempre di più verso una maggiore cooperazione, specialmente in un periodo difficile a causa della crisi economica e dei tagli ai bilanci della difesa che stanno mettendo a dura prova le politiche di molti Paesi. Parlando della NATO, il segretario generale Rasmussen ha delineato la necessità di creare una «nuova NATO versione 3.0», chiamata a succedere alla NATO versione 1.0, l'alleanza militare della guerra fredda, e alla NATO versione 2.0, cioè quella post-guerra fredda, subentrafa al crollo del muro di Berlino fino ad oggi, il cui ruolo a favore della stabilizzazione democratica del continente europeo è stato unanimemente riconosciuto e apprezzato, come positivamente è stato giudicato l'allargamento ad altri

membri e la gestione delle crisi, dai Balcani all'Afghanistan. Della nuova versione dell'Alleanza vengono delineati e affidati tre fondamentali compiti. Attraverso gli accordi della difesa collettiva bisognerà affrontare i rischi di attacchi terroristici, ivi

IN COLLABORAZIONE CON LO STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

La sicurezza internazionale e il nuovo concetto strategico della NATO

DEL TEN. COL. GERARDO CERVONE SPI - GABINETTO DEL MINISTRO DELLA DIFESA



compresi attacchi nucleari e informatici, che potrebbero colpire le reti di trasporto, il sistema economico o le amministrazioni pubbliche, nonché le possibili minacce all'approvvigionamento energetico dell'area dell'Alleanza; il potenziamento della capacità militare come strumento di deterrenza; lo sviluppo della NATO come strumento di consultazione politica. Per far fronte a questi tre compiti vengono delineati i cambiamenti necessari in tre distinte aree: lo strumento militare da modernizzare; gli strumenti di gestione delle crisi da riformare in cooperazione con le altre organizzazioni internazionali, le organizzazioni non governative, promuovendo un «comprehensive approach» civile e militare; le cooperazioni con gli Stati esterni all'Alleanza da sviluppare per creare un ambiente di sicurezza cooperativa.

Rasmussen compie poi anche un interessante riferimento rivolto alle conseguenze sulla difesa dell'attuale crisi economica, che ha spinto molti Stati a ridurre gli investimenti nel set-

tore. Al riguardo, se da un lato viene sottolineata l'urgenza di riforme per garantire una maggiore efficienza, anche «comprando e facendo insieme (cioè tra gli Stati NATO) cose che individualmente i singoli Paesi non potrebbero affrontare», dall'altro si evidenzia la necessità degli investimenti da compiere nell'ammodernamento dei sistemi di protezione delle truppe NATO, che vengono individuati in poco meno di 200 milioni di euro nei prossimi dieci anni. Sotto il profilo diplomatico il verti-

ce di Lisbona ha comunque segnato un positivo riavvicinamento con la Russia dopo le tensioni derivanti dalla guerra in Georgia. Il presidente russo Dmitry Medvedev ha partecipato al Consiglio NATO-Russia e gli sforzi saranno d'ora in poi rivolti alla ricerca di una collaborazione politica concreta: alcuni esempi, in tal senso, sono rappresentati dalla strategia di avvicendamento e ritiro dall'Afghanistan e dal progetto di scudo antimissile che avrà come obiettivo la difesa dei territori degli Stati europei membri dell'Alleanza da un ipotetico attacco missilistico. Un progetto che rappresenta una vera e propria difesa territoriale «modernizzata», basata su batterie antimissile poste sia a terra che a bordo di unità navali, e che vedrà nella Russia non più una minaccia dalla quale difendersi, ma un vero e proprio alleato.

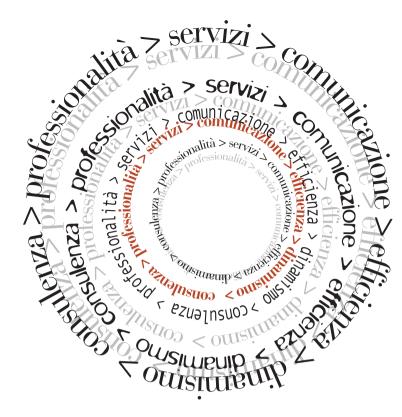
Tuttavia, a Lisbona, non sono mancate divergenze tra gli Stati Uniti e l'Europa. Una delle contrapposizioni è che gli Usa vogliono chiarire il raggio d'azione militare della NATO e allargarlo a tutto il mondo, ma i Paesi alleati dell'Europa preferiscono continuare ad avere l'attuale zona di difesa tradizionale, senza avere una «polizia mondiale». Un'altra controversia è che gli Usa credono che il nuovo concetto strategico deve porre l'accento e aumentare la difesa della rete, e avviare, inoltre, nel contesto della NATO, la difesa e l'attacco collettivi nelle guerre on-line. Su questo punto, anche se i Paesi alleati dell'Europa hanno intenzione di avere la difesa on-line collet-

tiva, non hanno lo stesso entusiasmo per gli attacchi on-line collettivi

che gli Usa appoggiano. Quello di Lisbona è stato un vertice da considerarsi positivo che, però, lascia anche aperte questioni che consentano di evitare inutili duplicazioni, sulle quali l'Alleanza Atlantica e i suoi membri dovranno confrontarsi ancora in futuro: dal ruolo delle armi nucleari sulla cui utilità negli ultimi mesi si è aperto un dibattito, al miglioramento delle relazioni con l'Unione Europea.



La presentazione del New Strategic Concept



professionalità efficienza tempestività

Il senso della comunicazione



- Organizzazione di eventi
- Servizi di consulenza professionale
- Comunicazione integrata
- Strategie di comunicazione

servizi «chiavi in mano»



Via Rasella 139 - 00187 Roma tel. 06 4821146 - fax 06 485964 - ciuffaservizi@iol.it

ANTITRUST TUTTI SOTTO GLI OCCHI DEL GARANTE



A CURA DI ROMINA CIUFFA

GOOGLE: È NECESSARIA UNA LEGGE, L'ISTRUTTORIA NON BASTA ALL'AUTORITÀ

aggiore controllo da parte degli editori on line sui propri contenuti nell'ambito del servizio Google News, più trasparenza e verificabilità delle condizioni economiche applicate dalle imprese di siti web che si avvalgono dei servizi di intermediazione pubblicitaria di Google. Sono gli effetti dell'istruttoria conclusa dall'Antitrust che ha accettato, rendendoli vincolanti, gli impegni presentati da Google nell'ambito del procedimento avviato per un possibile abuso di posizione dominante. L'Autorità, che ha considerato le misure proposte in grado di eliminare le preoccupazioni concorrenziali relative ai comportamenti di Google, ha però inviato una segnalazione al Governo e al Parlamento chiedendo che venga rivista la normativa a tutela del diritto d'autore, adeguandola alle innovazioni tecnologiche ed economiche del web.

Secondo l'Autorità, un'istruttoria non può sciogliere il nodo dell'adeguata remunerazione dell'attività delle imprese che producono contenuti editoriali online per lo sfruttamento economico delle proprie opere da parte di altri soggetti: occorre una legge nazionale che definisca un sistema di diritti di proprietà intellettuale in grado di incoraggiare su internet forme di cooperazione virtuosa tra i titolari di diritti di esclusiva sui contenuti editoriali e i fornitori di servizi innovativi che riproducono ed elaborano i contenuti protetti da tali diritti.

Per l'Antitrust è necessario, in una prospettiva pro-concorrenziale, superare l'oggettivo squilibrio tra il valore che la produzione di contenuti editoriali genera per il sistema di internet nel suo complesso e i ricavi che gli editori online sono in grado di percepire dalla propria attività. Si tratta di un'esigenza che, vista la dimensione sopranazionale del fenomeno internet, deve essere promossa dalle istituzioni italiane anche presso le opportune sedi internazionali.

Dal canto suo Google assicura il mantenimento di un software separato per Google News, che dà agli editori la possibilità di decidere quali contenuti giornalistici rendere utilizzabili sullo stesso Google News, e rende trasparente la gestione del programma AdSense, piattaforma di raccolta pubblicitaria gestita da Google che favorisce i rapporti degli inserzionisti con gli editori.

GLI EFFETTI DEL BRACCIALE DELL'EQUILIBRIO SONO SOLO A FAVORE DEL DISTRIBUTORE



rl «braccialetto dell'equilibrio» non produce gli effetti promessi. L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha sanzionato le società Power Balance Italy e Sport Town con multe rispettivamente di 300 mila e 50 mila euro, per avere attribuito ai bracciali di silicone e neoprene e alle collane a marchio Power Balance, qualità, proprietà ed effetti sull'equilibrio, sulla forza e sulla resistenza fisica non rispondenti al vero. Con le loro comunicazioni prive di ogni riscontro scientifico, le due società avrebbero indotto i consumatori a compiere scelte di acquisto che altrimenti non avrebbero fatto. Alla luce delle deduzioni presentate dall'Istituto Superiore di Sanità, non esiste alcuna documentazione scientifica in grado di provare gli effetti promessi dalle due società con toni enfatici e perentori nei messaggi diretti ai consumatori. In particolare l'ISS ha sostenuto che il materiale prodotto da Power Balance Italy, al quale rinvia anche Sport Town, non fornisce evidenza scientifica degli effetti sulla stabilità, flessibilità e potenza muscolare. L'istruttoria ha permesso di escludere che i bracciali e le collane dell'equilibrio possano avere controindicazioni per la salute e la sicurezza dei consumatori.

Gli effetti benefici dei prodotti sono stati reclamizzati dalle due società tramite internet, con brochure distribuite presso i rivenditori autorizzati in tutto il territorio nazionale, tramite messaggi a stampa sui quotidiani, nonché sulla confezione del prodotto. L'Antitrust, a tutela dei consumatori, ha disposto, a carico delle due società, la pubblicazione della dichiarazione rettificativa sui loro siti internet e, a carico della sola Power Bilance Italy, la pubblicazione della stessa dichiarazione su alcuni organi di stampa.

MALTEMPO: DEL BLOCCO DELLA CIRCOLAZIONE CHI È RESPONSABILE?



Antitrust ha avviato un'istruttoria per valutare la correttezza della pratica commerciale operata dalla società Autostrade per l'Italia, relativa al blocco della circolazione nei giorni di maltempo. Il procedimento dovrà verificare l'adeguatezza dei sistemi informativi della suddetta società rispetto al diritto dei viaggiatori di avere notizie in tempo reale per scegliere se e quando partire o eventuali itinerari alternativi. In particolare l'istruttoria tende ad accertare se il 17 e il 18 dicembre 2010, in occasione del blocco della circolazione per il maltempo, la società abbia violato il Codice del Consumo non dando ai viaggiatori, in maniera tempestiva, le informazioni complete sulle effettive condizioni di viabilità sul tratto autostradale di sua competenza A1, direzione nord, nell'area di Firenze.

L'istruttoria dovrà inoltre verificare se ai viaggiatori sia stato consentito di evitare o attenuare i disagi conseguenti al sostanziale blocco della viabilità, ad esempio usufruendo di percorsi alternativi alla rete autostradale per la prosecuzione del viaggio. La possibilità di avvio del procedimento, che riguarderà anche altri casi segnalati dai consumatori lo scorso anno su tratte come la Pesaro-Fano, era stata annunciata, nei giorni immediatamente successivi alle notizie sugli automobilisti intrappolati sul tratto A1, dal presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà. Il procedimento dovrà verificare se, anche a prescindere dai singoli episodi, la società autostradale abbia un sistema che fornisca informazioni tempestive e corrette sulle reali condizioni di traffico nei tratti autostradali, e che pertanto consenta ai viaggiatori che pagano il pedaggio di compiere una scelta consapevole sul tragitto da affrontare.

ATTENZIONE AI DOWNLOAD: SEMBRANO GRATIS, MA SONO A PAGAMENTO

ulte per 980 mila euro alla società Euro Content, titolare del sito www.easydownload.info, per pratiche commerciali scorrette a danno di migliaia di consumatori. L'ha deciso l'Antitrust che ha imposto alla società di pubblicare la delibera di condanna sia nella propria home page che nella pagina di registrazione del sito, al fine di impedire la prosecuzione dei comportamenti scorretti. Secondo l'Autorità la società, con sede a Francoforte, avrebbe indotto i consumatori, con meccanismi ingannevoli e ricorrendo all'uso di siti-ponte, a scaricare, dal suo sito, software di solito disponibili gratuitamente in rete, senza chiarire che si trattava di operazioni a pagamento. In questo modo i consumatori hanno attivato inconsapevolmente un contratto di abbonamento della durata di 24 mesi, per 8 euro al mese, con pagamento anticipato di 96 euro.

VENDITE IN SALDO: NON POSSONO ESSERE FAVORITI SOLO CERTI CONSUMATORI

econdo l'Autorità, relativamente alle vendite in saldo, l'attuale normativa restringe la libertà di iniziativa economica dei singoli imprenditori e crea disparità tra consumatori. Occorre eliminare il fenomeno delle «prevendite» in saldo riservate a gruppi di consumatori. Sul tema l'Antitrust ha inviato una segnalazione al Governo e al Parlamento con la quale ha chiesto una modifica della normativa in senso pro concorrenziale e di maggiore tutela dei consumatori. La legge del 2006, che ha avviato il processo di liberalizzazione e semplificazione amministrativa nel settore del commercio, è migliorabile laddove prevede il divieto di vendite promozionali a ridosso della stagione dei saldi. Tale divieto comprime sproporzionalmente la libertà di iniziativa economica dei negozianti e può dare luogo a fenomeni di elusione a danno dei consumatori.

L'Antitrust segnala, in particolare, il rischio di ingiustificate disparità di trattamento tra i consumatori stessi quando, ad esempio, alcuni negozi e catene commerciali, d'intesa con associazioni, promuovono, nel periodo immediatamente precedente la stagione dei saldi, vendite di prodotti a prezzi scontati riservate ai soli iscritti a tali associazioni. Analogamente rappresentano un'elusione della norma le iniziative di «prevendita» della merce in saldo riservata dai negozianti a gruppi prescelti di clienti. Secondo l'Antitrust, in questo modo vengono discriminati i consumatori non appartenenti a determinate categorie, che non sono così in grado di usufruire della stessa scelta e delle stesse vantaggiose condizioni economiche offerte ad altri.

BUONI PASTO: POSSIBILE CREAZIONE DI POSIZIONE DOMINANTE



Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha deciso di avviare un'istruttoria per verificare se l'acquisto della società Ristochef da parte della Edenred Italia, titolare dei marchi Ticket Restaurant e City Time, possa causare effetti restrittivi della concorrenza nel settore dei servizi sostitutivi di mensa attraverso l'emissione di buoni pasto. Secondo l'Antitrust, l'operazione potrebbe determinare la creazione o il rafforzamento di una posizione dominante, visto che la società già risulta il principale operatore di mercato grazie a una crescita particolarmente sostenuta realizzata negli ultimi quattro anni. L'acquisizione si colloca, peraltro, in un settore molto concentrato, detenuto per il 70 per cento dai primi tre operatori.

L'istruttoria analizzerà anche la posizione della società Edenred sul nuovo mercato dei voucher sociali: si tratta di prodotti diversi rispetto ai buoni pasto impiegati per l'acquisto di articoli per la scuola a sostegno delle fasce deboli della popolazione.

Affari & Cultura



PITTURE RIDICOLE, GIOCO E SAPIENZA DI ARCIMBOLDO



ANIMALI E UOMINI
SONO LEGATI
NELLE VISCERE

Fulvio Di Piazza

rcimboldo, straordinario artista milanese che fu celebrato nelle più gran-di corti europee del Cinquecento, torna nella città natale con una mostra, in corso dal 10 febbraio al 22 maggio, che ha un interessante obiettivo: quello di restituirlo al suo contesto originario per capire le ragioni della sua chiamata alla corte degli Asburgo (gli studi naturalistici, le coreografie per cortei e feste, o ancora i ritratti); per precisare le radici culturali delle sue teste composte; per approfondire il ruolo svolto dall'artista nello sviluppo dei generi della natura morta e delle «pitture ridicole». Scrisse il critico francese Roland Barthes nel 1985: «Così procede Arcimboldo, dal gioco alla grande retorica, dalla retorica alla magia, dalla magia alla sapienza».

al 22 gennaio al 27 marzo i Musei di Zoologia e di Anacomparata tomia dell'Università di Bologna si aprono a una mostra di arte contemporanea che esamina le relazioni viscerali esistenti tra la pittura e il mondo animale. «Fisiologia del paesaggio», il titolo, parte dagli innumerevoli reperti conservati negli stessi luoghi museali (uccelli impagliati, impalcature scheletriche) per confrontarli con le opere organiche di Juan Carlos Ceci (Saragozza, 1967) e Fulvio Di Piazza (Siracusa, 1969). La mostra trae spunto dalla particolare atmosfera del Museo universitario per mettere in luce le corrispondenze tra la natura umana e il mondo naturale; così la fisiologia dell'animale e dell'uomo nelle opere di Ceci e Di Piazza diventa misura delle cose.





L'ARTE ABORIGENA È L'INFANZIA DELLA STORIA E INDIZIO COLORATO DELLA CRESCITA DELL'UOMO

tempo di stupirsi. Con «Dreamtime. Lo stupore dell'arte aborigena» al Man, il Museo d'Arte di Nuoro, dall' 11 febbraio al 26 giugno, mostra che con oltre 290 lavori si offre come una completa indagine sull'arte aborigena australiana. Essa include artisti di riconosciuta fama come Clifford Possum, Jhon e Luke Cummins, Trevor Turbo Brown, Craig Charles e altri emergenti nel panorama internazionale. Come un'infanzia della storia stessa, l'arte aborigena avvicina mondi distinti - il passato e il presente - attraverso la pittura delle prime civiltà, una delle espressioni artistiche più affascinanti per lo spettatore di oggi; essa è infatti in grado di definire il rapporto tra l'uomo e l'ambiente che lo condiziona, i suoi simili, gli animali, la natura; e lo fa nel linguaggio formale caratteristico di ogni cultura e soprattutto, suggestivamente, con i colori.



PUNK IS (NOT) DEAD



Opere esposte



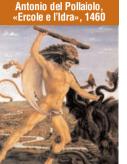
ompie 35 anni il punk, e continua a influenzare tutte le forme d'arte, dalla musica alla letteratura, alle arti visive, alla moda. Con la mostra «Europunk», fino al 20 marzo nell'Accademia di Francia a Roma-Villa Medici, si vuole concentrare l'attenzione sulla ricchezza della cultura visiva punk in Europa nella seconda metà degli anni 70, presentando la produzione alternativa nel campo delle arti visive, in particolare quella realizzata in Gran Bretagna e in Francia, ma anche in Germania, in Svizzera, Italia e Olanda. Sono riuniti per la prima volta materiali iconografici, alcuni dei quali ben noti ed altri inediti, quali abiti, fanzine, poster, volantini, disegni e collages, copertine di dischi, filmati. Una serie di oggetti provenienti da collezioni private e pubbliche.

Affari & Cultura Affari & Cultura

ERCOLINO SEMPRE IN PIEDI



Brescia: opere esposte risalenti all'età erculea



Dall'11 febbraio al 12 giugno, nel Museo di Santa Giulia a Brescia è in mostra «Ercole il fondatore», la rilettura, dall'antichità pagana al Rinascimento, del mito dell'eroe greco. Ercole torna nella città che la tradizione vuole che egli abbia fondato attraverso opere archeologiche, medioevali e rinascimentali, rappresentanti un'articolata campionatura dei temi legati alla sua figura. Sarà, ad esempio, la fronte del sarcofago conservata nel

> Palazzo Altemps di Roma, esemplare originario dell'età imperiale avanzata, ad illustrare il mito delle dodici fatiche erculee.

Un musico e due lottatori



Al posto dei «Due lottatori», bozzetto in terracotta di Michelangelo Buonarroti, a Roma è ospite dei Musei Capitolini fino al 16 febbraio un'altra grande opera classica, il «Ritratto di musico» di Leonardo da Vinci che in 500 anni non era mai uscita dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano che la custodisce. Si tratta dell'unico ritratto maschile tra i pochi pervenuti, tutti femminili, di Leonardo. La sua committenza (privata) risale al tempo della prima versione della Vergine delle Rocce, intorno al 1485, ed appartie-ne alla prima maturità dell'artista. È così che si anticipa l'autunno quando, per i 150 anni dell'Unità d'Italia, gli stessi musei ospiteranno la mostra «Due italiani prima dell'Italia», che riunirà cento capolavori di questi due grandi Maestri.

Pugil(i)



Li Wei, «Boxing», 2009

La galleria milanese Jerome Zodo Contemporary presenta «box(e)», la collettiva a cura di Gabriele Tinti che accoglie quattro artisti internazionali, Ben Grasso, David Rathman, Denis Rouvre e Li Wei, riuniti per esplorare e rappresentare il mondo del pugilato esibendolo al margine dell'espressione artistica. Il titolo scelto, privato della «e», è ridotto a «box», a un contenitore, e vuole essere anche il riferimento alla prima mostra, «(ex)communicate», con la quale la galleria ha inaugurato la propria attività un anno fa. Che cosa può un corpo? Di che cosa si è capaci? La boxe possiede la creatività, l'astrazione, il simbolismo della danza con in più la concretezza, l'emozione, la passione di un conflitto; ciò la rende una delle belle arti e, come un ballerino, un pugile è il suo corpo. L'inaugurazione è stata accompagnata da un'esibizione di pugilato dei pugili Carel Sandon e Antonio Moscatiello; a bordo ring Sumbu Kalambay, Nino Benvenuti, Rocky Mattioli e Giacobbe Fragomeni.

L'ITALIA DESTA



Giorgio De Chirico, «Ettore e Andromaca»

L'Italia s'è desta. Dopo 150 anni. Qui c'è l'arte italiana del secondo dopoguerra, da De Chirico a Guttuso, da Fontana a Burri, ed è raccolta a no l'Italia alla contemporaneità trova-Ravenna, nel Mar, dal 13 febbraio al 26 no in questa mostra incroci con le altre giugno. È descritto il periodo dal 1945 al 1953, il più vivace di tutto il nostro



Novecento, per ricostruire tutte le diverse fasi delle vicende artistiche dalla fine del secondo conflitto mondiale alla grande mostra di Picasso in Italia del 1953, a Roma e poi a Milano; mostra che, per molti aspetti, segna uno spartiacque fra il dopoguerra del rinnovamento, dei dibattiti culturali, della costituzione di gruppi e movi-menti, e la seconda parte degli anni Cinquanta. È un quadro complessivo di stagioni cruciali della storia artistica italiana. Pur concentrata nell'arte, la visione degli otto anni che traghettaroarti, dal cinema del Neorealismo postbellico all'architettura.



Achille Perilli, «Grande spazio sincreto», e Renato Guttuso, «La zolfara»

aziende e persone aziende e persone aziende e pe

Gianluca Buongiorno. Franco Orio e Gabriella Gentile hanno ricevuto mandato di selezionare 2 candidati alla Presidenza e 10 al Comitato esecutivo della Federcongressi, in vista della Convention nazionale in programma a Firenze dal 27 febbraio al 1° marzo.



Gian Luca Grondona è il nuovo direttore del Personale della Indesit Company, operativa nella produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici con un fatturato 2009 di 2,6 miliardi di euro, con 16 stabilimenti produttivi e con 16 mila dipendenti.



Roberto Zaina è stato nominato direttore della Comunicazione della Skf Italia, parte del gruppo Skf che opera attraverso 8 società, 11 stabilimenti e 4 mila dipendenti nei settori dei cuscinetti volventi, elementi di tenuta, mecca-



tronica, sistemi di lubrificazione e servizi.

Vittorio Maffei è il nuovo direttore per l'Italia di InfoJobs.it. Online in Italia dal luglio 2004, il ha raggiunto 1.012.200 visitatori, con un tempo medio di permanenza superiore ai 12 minuti, con 3 milioni di candidati e 40 mila aziende inserzioniste.



Roberto Gamerro è il nuovo amministratore delegato dell'Adp Byte, società specializzata in prodotti e servizi per la gestione e amministrazione del personale, nata dall'acquisizione dell'italiana Byte Software House da parte della multinazionale ADP.



Franco Bernabè, amministratore delegato della Telecom Italia, è il nuovo vicepresidente dell'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, con una delega per il progetto di digitalizzazione e banda larga. Ha sostituito Stefano Pileri, ora

amministratore delegato dell'Italtel.

Pamela Calderoli, responsabile del marketing e della comunicazione della divisione logistica della Geodis in Italia, ha assunto il medesimo ruolo anche nella Geodis Züst Ambrosetti. La società del gruppo SNCF offre servizi logistici a una rete di 120 Paesi.



La Silfab, multinazionale italiana specializzata in prodotti e sistemi integrati nell'intera filiera del fotovoltaico, ha nominato Paolo Maccario direttore della controllata Silfab Ontario per l'avvio produttivo di una nuova linea di produzione di moduli fotovoltaici.



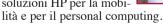
Il gruppo Butan Gas si riorganizza con la capofila Veroniki Holding, società neocostituita e presieduta da **Daniela Veronica** Gusa de Dragan, avente compiti di indirizzo e di coordinamento tecnico, amministrativo e finanziario per le società partecipate.



Aldo Puccini, presidente della Sigma, società dei gruppi mercantili associati aderente alla Confcooperative e operante nella grande distribuzione, ha designato come successo-Antonello Basciu (nella foto), direttore generale della CS&D Sardegna.

L'HP Personal Systems





Dopo 4 anni alla guida della Sony Italia, Gildas Pelliet ha lasciato l'Italia per assumere il ruolo di vicepresidente senior del Consumer Marketing europeo. Gli succede come direttore operativo Salvatore Paparelli, già direttore Vendite Consumer e Operations della stessa società.





Francesco Gesualdi si è dimesso dalla presidenza della Fondazione Roberto Rossellini per l'audiovisivo per tornare alla Cinecittà Holding (di cui era stato direttore generale) come responsabile di Relazioni istituzionali, Affari generali, Innovazioni tecnologiche.



Roland Berger, fondatore dell'omonimo gruppo internazionale di consulenza, è diventato consigliere della Rcs Media Group. Consigliere anche della Telecom Italia, ha lasciato gli incarichi operativi del proprio gruppo assumendone però la presidenza onoraria.



Ettore Riello, presidente di Verona Fiere e imprenditore nel settore meccanico, è il nuovo presidente dell'Aefi, associazione delle fiere italiane che rappresenta 40 società che, attive in 43 diverse località, registrano un movimento di 20 milioni di operatori.



Fabrizio Landini è il nuovo vicepresidente per l'Italia della società Apc by Schneider Electric, società specializzata nella gestione dell'energia che, con attività in 100 Paesi e oltre 100 mila dipendenti, fa risparmiare



rendendo l'energia sicura e affidabile.

Cristiano Radaelli, a capo della distribuzione della Nokia Siemens Networks, ha assunto il ruolo di presidente dell'Anitec, l'associazione che raggruppa le imprese nell'industria, informatica, telecomunicazioni ed elettronica di consumo, aderente alla Confindustria Anie.



ILLUSTRAZIONE DI CCOLA GUIDA A LIBRI DI CULTURA

cqua viziata di Roberto Goracci - Tea Editore - Tasca-🚹 bili degli Editori Associati -11 euro. Il tratto di mare da Fiumicino all'isola di Ponza, il caldo di fine giugno, le acque affollate di un week end lungo, cinque barche e altrettanti equipaggi, tutti rigorosamente italiani: lo skipper a noleggio, disincantato e disadattato, che porta in giro le coppie di città: il nuovo ricco che organizza festini e orge su una barca esagerata; il patito della navigazione che comanda la propria barchetta come fosse una portaerei e si crede un ammiraglio. Un romanzo grottesco, ma anche un po' malinconico, che racconta le varie forme dello sfascio sociale e del disagio individuale che ci colpisce un po' tutti e nel quale gli italiani in barca diventano lo specchio, ancora più nitido, deali italiani «sulla terra». La scrittura di Roberto Goracci, graffiante, divertente, anarchica (come quella di un Bukowski redivivo). ne fotografa le nevrosi, gli slan-



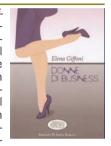
ci, le meschinità e l'involontaria comicità. Roberto Goracci è nato a Roma il 1 aprile 1966. Dopo aver interrotto gli studi di giurisprudenza è stato skipper, cuoco, soldato semplice, ristoratore, cacciatore di tesori nei Caraibi e broker di yacht. Dal 1995 al 1999 ha vissuto a Cuba. Da questa esperienza è nato il suo primo libro «Ad est dell'Avana», pubblicato dalla Tea.

e madri non cercano il paradiso di Alda Merini - Gruppo Albatros Editore - 4,90 euro. Seconda ristampa di questo tascabile che raccoglie alcuni dei più intensi versi della grande poetessa milanese, nata il 21 marzo del 1931, spentasi di recente, il primo novembre 2009. Scoperta giovanissima da Giacinto Spagnoletti, della sua opera si sono occupati anche Salvatore Quasimodo e Pier Paolo Pasolini. Il volume è, a tutti gli effetti, la raccolta di quel dolore che lei portò



dentro in manicomio e dal manicomio trascinò con sé tutta la vita. «Un giorno siamo partiti, volevamo andare lontano e non abbiamo capito che morire dentro la sabbia non lascia radici». Non è stato il suo caso, questo è certo.

onne di business di Elena Giffoni - Michele di Salvo Editore - 20 euro. Le interviste, domande e risposte dal tono informale, rivelano storie e sfumature tutte al femminile di imprenditrici, professioniste e manager che si raccontano elaborando un bilancio della propria vita lavorativa senza dimenticare il lato ironico e giocoso. Parte del ricavato della vendita di questo volume, un tascabile di ottimo stile e dal tratto femminile, sarà devoluto al progetto «La donna, ste-



reotipi culturali che ne condizionano la libera espressione nella sessualità», promosso dall'Istituto italiano per le Scienze umane onlus, che intende formare gli studenti delle scuole medie e superiori in una sana percezione dell'universo femminile.



a scissione della società di Andrea Mariani - Edizioni Giuridiche Simone - 25 euro. Alla sua terza edizione, il volume risponde alle esigenze di chi, per motivi professionali o di studio, si accosta alla materia, fornendo, con un'informazione a tutto campo, le competenze necessarie per affronta re agevolmente i problemi connessi all'istituto della scissione societaria. Particolare risalto è dedicato ai profili civilistici, contabili e fiscali di questa operazione straordinaria,

analizzati grazie all'ausilio di modelli di compilazione, di esempi numerici e di un'ampia raccolta di casi aziendali. Di interesse anche i contenuti del cd-rom allegato, con giurisprudenza, prassi, legislazione fiscale, check list degli adempimenti, atti e formule.



Think di Hermann Simon e Danilo Zatta - Gruppo 24 Ore - 19 euro. Hermann Simon e Danilo Zatta, consulenti aziendali con esperienza nel management internazionale, vedono due cause del disavanzo: un eccesso di informazioni e la fede nelle mode di gestione. Zatta raccomanda una selezione rigorosa delle informazioni. Uno dei peccati capitali del management oggi è l'assenza di visione: l'intera classe manageriale governa l'azienda considerando solo i risulta-

ti a breve termine senza progettazione. Simon indica la rotta strategica per una gestione: prima di agire, il manager deve pensare con lungimiranza, sviluppando strategie sostenibili nel lungo periodo. Agire piuttosto che reagire. Think.

Nuida al piacere e al divertimento 2011 di Roberto Piccinelli - Edizioni Outline -15 euro. L'autore si interessa in maniera scientifica e professionale alla vita notturna, di cui è profondo conoscitore in tutti i suoi aspetti, per regalare al turismo una connotazione più ampia e più vicina alla realtà odierna. È infatti la Guida al piacere e al divertimento costituisce un'autorevole voce per conoscere il mondo dell'intrattenimento e del tempo libero in Italia: ristoranti, vinerie, locali, discoteche ma anche negozi, pizzerie, alberghi, stabilimenti balneari, rifugi alpini, trattorie di nuova generazione, tutti catalogati per regioni. Di ogni locale sono descritte la tipologia e la clientela, le formule di ristorazione, le opzioni in fatto di beverage, le scelte musicali e gli appuntamenti da non perdere. E una particolarità: Piccinelli assegna gli Oscar del Piacere ed individua i luoghi «top». Lo può fare perché li ha girati tutti personalmente.

a ristorazione di lusso di lgor M. Bagnobianchi - Franco Angeli Editore - 14 euro. Lusso, marketing, ristorazione e progettazione di una nuova attività. L'investimento richiesto per la creazione di un nuovo locale dal target elevato richiede l'impiego di strumenti di management. Il testo, indirizzato a imprenditori, investitori, chef, consulenti, studi di progettazione, maître, innovatori ed appassionati del settore, risponde a questi interrogativi: cosa significa lusso oggi, come individuare e capire il consumatore, quali sono le tendenze del design e della gastronomia, come definire un piano di marketing e comunicazione di un ristorante. L'esperienza di marketing manager dell'autore si unisce ai contributi di gestori di ristoranti e locali pubblici, architetti e designer, chef e clienti. La presenza di dati di mercato aggiornati e la descrizione di casi di successo fanno da coronamento a una guida di rapida consultazione.

A CURA DI ROMINA CIUFFA

L'ISVAP AVVISA



L'Isvap, Istituto nazionale di controllo delle imprese assicuratrici, awisa: gli utenti stiano attenti nella sottoscrizione di contratti di copertura assicurativa Rc auto e verifichino che l'azienda che li emette sia autorizzata allo svolgimento dell'attività e sia iscritta all'albo delle imprese, consultabile anche nel sito www.isvap.it. Quelli stipulati con la società Euroins Romania Asiaurare Reasiaurare sono nulli.

E NAUFRAGAR M'È DOLCE



Sul punto di affondare: è arte, ed è la barca dell'artista francese Julien Berthier, uno scafo a vela lungo circa sei metri, semiaffondato e perennemente inclinato a 45 gradi. La «Love Love» è stata costruita nel 2007 tagliando a metà uno yacht e sigillandone una parte per creare un nuovo scafo con la chiglia in posizione diversa rispetto a quella originale. Due motori rendono la barca funzionante e ben manovrabile nonostante sembri stia affondando. Le Capitanerie di porto più di una volta sono state messe in allerta da telefonate di avvistamento. L'opera, esposta nel Tamigi e poi venduta per 50 mila sterline, rappresenta il decadimento e i sogni che affondano: ma qui non v'è naufragio. Non senza senso artistico.



L'M24 Orion della Magni Gyro è il primo autogiro a poter volare in Inghilterra

l gennaio del 1923 risale il primo volo ufficialmente osservato in autogiro. Il velivolo disegnato da Juan de la Cierva introdusse la tecnologia del rotore e di strada ne ha fatta, volando: l'M24 Orion della Magni Gyro è da oggi il primo biposto cabinato pronto al volo approvato a norma della BCAR Section T, lo standard di certificazione degli autogiri in Inghilterra. Modello biposto affiancato, a doppi comandi e interamente carenato, è studiato appositamente per volare anche in inverno mentre, con un meteo più mite, per soddisfare i piloti abituali di velivoli aperti, le porte «ad ali di gabbiano» possono essere facilmente rimosse. La struttura in acciaio 4130 e la cabina garantiscono robustezza e sicurezza; le linee esterne della fusoliera mantengono fede allo stile Magni Gyro e l'interno offre un'ottima visuale grazie agli ampi cristalli. La strumentazione di serie può essere arricchita grazie all'ampia superficie del pannello strumenti. L'M24 Orion ha due scomparti per il bagaglio e un serbatoio di 82 litri, che garantisce un'autonomia di circa 4 ore a una velocità di crociera tra i 120 e 150 km. orari.



Uno degli spot dei furgoni Crafter, caratterizzati da innovative idee di marketing

tra quattro diverse lunghezze del vano di carico, tre altezze e tre diverse categorie di peso che è possibile scegliere: sono 25 i modelli con otto diversi volumi del vano di a carico del nuovo Furgone Crafter. La porta scorrevole laterale è larga un metro e trenta ed esistono molteplici varianti per l'altezza del tetto, normale, alto e superalto. L'elevata altezza del vano di carico e le porte posteriori a battente semplificano e agevolano le operazioni di carico e scarico. La cabina del Crafter è ampia, il posto di guida ergonomico. Tra gli equipaggiamenti, in cabina sono presenti il sistema radio e di navigazione, un volante multifunzione, l'impianto lavafari, sensori di parcheggio e il cambio automatico. Fuori, cerchi in lega da 16 pollici, fendinebbia integrati nel paraurti e lampeggiatori applicati sulla parte posteriore del tetto con un volume del vano di carico che può arrivare fino a 17 metri cubi. I motori - con quattro diverse potenze di 65, 80, 100 e 120 kW - registrano bassi consumi e permettono di risparmiare anche sul rumore. Inoltre i silenziosi gruppi motopropulsori permettono di viaggiare in tranquillità.

CONTEST



Il nuovo Contest 45CS, appena esposto nel Salone di Dusseldorf

appena stato presentato nel Salone di Dusseldorf il nuovo scafo Contest 45CS, realizzato secondo il moderno metodo a infusione sottovuoto, con un dislocamento di 13 tonnellate e mezza e una superficie velica di 103 metri quadrati. Terza novità proposta dal cantiere olandese negli ultimi 12 mesi, studiata a fondo anche negli interni, il 45CS offre grandi volumi abitabili, con altezze di 2 metri nel salone, mentre il pozzetto aperto permette al timoniere di mantenere un costante controllo tutto intorno alla barca. Le manovre richiedono un equipaggio numeroso, ma lo yacht può essere facilmente gestito in solitario. La turbina a gas, usata nel settore aeronautico, può sviluppare una potenza di oltre 5.100 cavalli e può raggiungere la velocità di 38 nodi; con due motori diesel, per un totale di 7.400 cavalli, e due idrogetti Kamewa Rolls Royce, sono garantiti maggior silenzio e assenza di vibrazioni fino a 52 nodi. Tra le principali innovazioni, telecamere a circuito chiuso, monitoraggio dei parametri di bordo, entertainment e domotica. La versione base costa 514 mila euro, al netto dell'Iva.



a Ducati 1198 SP, motocicletta supersportiva concepita per un uso estremo in pista, discende direttamente dalla versione S e dalla S Corse, con le quali ha in comune, tra l'altro, il propulsore che garantisce un totale di 170 cavalli, e la coppia che è la più alta tra le sportive della propria categoria. Tra le caratteristiche della nuova sportiva spiccano il Ducati Traction Control (DTC) ovvero il controllo di trazione, il Ducati Data Analyzer (DDA) e il cambio elettronico Ducati Quick Shifter (DQS), che consente di aumentare le marce senza intervenire sulla frizione, mantenendo così il gas spalancato, elementi tutti di serie nella SP. Ma sono presenti anche una frizione antisaltellamento, un serbatoio in alluminio, cerchi in lega e parti in carbonio. La 1198 è stata sottoposta anche ad una cura dimagrante rispetto alle sue sorelle: il serbatoio in alluminio e i nuovi cerchi l'hanno alleggerita di circa 2 chilogrammi, rendendo più agevoli i cambi di direzione e migliorando le prestazioni in accelerazione e in frenata, nonostante l'aumento della capacità del serbatoio che oggi contiene fino a 18 litri.

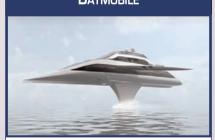
METTI L'ORIENTE NEL MOTORE



L'Avio ha siglato con due compagnie cinesi, l'Avic Dongan e l'Avicopter controllate dal gruppo orientale Avic, un protocollo di intesa per la costituzione di una joint venture mirata allo sviluppo e alla produzione di trasmissioni di potenza per motori aeronautici civili destinati al mercato cinese. Il gruppo aerospaziale internazionale, che ha sede in Italia, deterrà il 50 per cento del capitale della nuova società, l'Avic Dongan il 42 per cento e l'Avicopter il restante 8 per cento, per un investimento superiore ai 150 milioni di euro.

La joint venture si occuperà di sviluppo, produzione, vendita e manutenzione di sistemi di trasmissione di potenza per elicotteri civili e velivoli turboelica, di trasmissioni, comandi e accessori per motori aeronautici commerciali e di componenti di trasmissione meccanica, come ingranaggi e alberi, per applicazioni aeronautiche, navali e industriali.

BATMOBILE



Il designer inglese Philip Pauley ha l'obiettivo di creare un veicolo che sfrutti la dinamica per trasformarsi in aereo, in elicottero e in barca partendo da una macchina alla quale aggiungere pezzi per ogni cambiamento: il prototipo Halo Intersceptor dovrebbe raggiungere una velocità di 500 chilometri all'ora. La componente di base è l'abitacolo della macchina, definito dal designer «una USB a quattro posti che si può trasformare in qualsiasi veicolo del mondo», e che può raggiungere da zero a 99 chilometri in 2,3 secondi. Simile il progetto del suo Flying Yacht.

ccorrerebbe proprio conoscere i criteri con i quali alcuni giornali interpretano la cosiddetta «privacy», ossia il diritto delle persone alla riservatezza. Perché, leggendo le loro cronache, c'è da rimanere sconcertati: a volte nomi e cognomi di persone responsabili di reati vengono omessi del tutto o indicati solo con le iniziali, a volte vengono spiattellati per intero con un corredo di notizie anche estranee alle delittuose azioni compiute. Non parliamo dell'omissione dei nomi e cognomi di minorenni per i quali il riserbo si può comprendere - ma fino a un certo punto -, nell'ipotesi che l'azione illecita compiuta sia frutto dell'inesperienza e della giovane età, e nella speranza che, crescendo, il soggetto assimili le regole della società e ne tenga conto nella vita.

Parliamo invece dell'omissione di nomi di persone responsabili di gravi reati, spesso recidivi e conosciuti alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura. Sono casi frequentissimi, dei quali i lettori non comprendono i motivi e ne riportano un fastidio, perché sarebbe più giusto e più logico sapere ad esempio se il vicino di casa è pericoloso per gli altri in quanto responsabile di traffico di stupefacenti, o di reati sessuali, o di delitti contro il patrimonio come rapine, furti, scippi, estorsioni, raggiri.

La casistica è varia, quello che manca è la spiegazione. Forse un motivo c'è, anzi ve ne sono due, ma prima di illustrarli è utile fare qualche esempio. Nella cronaca cittadina di un diffuso quotidiano romano il 19 gennaio scorso, sotto il titolo «Colpi in farmacia: condannati i rapinatori col taglierino rosa», si indicavano gli autori di una rapina in una farmacia con le iniziali S.D. e M.S. Erano stati riconosciuti proprio per il taglierino rosa usato in altre rapine. Perché tacere nomi e cognomi? Perché non distribuire le foto in tutte le farmacie? Perché incoraggiare, con un'errata applicazione della legge sulla privacy, o addirittura per un'errata o carente formulazione della stessa, la commissione di altre rapine in farmacie, negozi e tabaccherie, che spesso hanno esiti tragici?

Lo stesso giorno, lo stesso quotidiano riportava altri casi senza neppure indicare le iniziali dei protagonisti: quello di un sedicenne che spacciava droga agli studenti nel parcheggio della Facoltà di Matematica dell'Università di Tor Vergata; quello di quattro «pusher» condannati per direttissima a 2 anni e 8 mesi e a 2 anni e 4 mesi di reclusione per spaccio di droga nella zona di San Basilio. Ma la privacy veniva rispettata, lo stesso giorno, indiCorsera Story

Privacy per i fuorilegge, pubblicità per i fuoriclasse

L'opinione del Corrierista



cando le sole iniziali, M.S., anche di un dipendente dell'Atac gravemente ferito nella riparazione di un autobus in un deposito dell'azienda; e nel caso di due clochard morti per probabile malore, un polacco in un giardino, un altro in una baracca. In entrambi i casi erano citati però ampiamente i nomi di assessori regionali e comunali per essersi profusi in dichiarazioni di solidarietà e in visite all'ospedale.

Singolare un'altra notizia relativa alla condanna a 7 anni di reclusione inferta dal Tribunale a un nomade, di cui il quotidiano riportava nome e cognome, Roberto Halilovic, per aver rapinato, insieme a un complice che invece non era nominato, un autotrasportatore; di quest'ultimo, invece, veniva pubblicato, e per ben 4 volte, soltanto il nome, Corrado. Di un giardiniere romeno di 28 anni, condannato a un anno e 10 mesi di reclusione per non essersi fermato con l'auto a un posto di blocco della Polizia, per aver preso a pugni un poliziotto e tentato nuovamente di fuggire, erano pubblicate solo le iniziali del nome e cognome, V. C., e ignorati i nomi dei due che erano con lui.

Clamoroso un altro caso, sia per i reati commessi sia per la pubblicità data, dal quotidiano romano, solo ai nomi e cognomi di 3 persone, arrestate insieme ad altre 5 tra commercialisti e imprenditori, per i reati di truffa aggravata ai danni dello Stato e di associazione a delinquere, ai quali avrebbero partecipato complessivamente 35 persone.

Sempre nello stesso giorno sono stati pubblicati anche nomi e cognomi di 4 dipendenti della società Me.Tro., processati per la morte di una signora di 30 anni e per il ferimento di 452 passeggeri nello scontro tra due convogli della metropolitana avvenuto nel 2006.

Nello stesso tempo lo stesso giornale, ma anche gli altri, abbondano nella citazione di nomi e cognomi di personaggi appartenenti a tutt'altre categorie, alla politica, allo spettacolo, allo sport. I politici gareggiano per apparire sui giornali. Un esempio: in ogni triste circostanza di scomparsa di personaggi conosciuti, si assiste a una pioggia di messaggi di condoglianze, indirizzati ovviamente non ai soli familiari del defunto, ma a tutti i mezzi di comunicazione, giornali, agenzie, emittenti radiofoniche e televisive, sempre con le stesse espressioni, le stesse parole, le stesse frasi. Solitamente cominciano così: «Con Tizio o Caio scompare un personaggio, un'epoca, una parte della nostra vita ecc. ecc.».

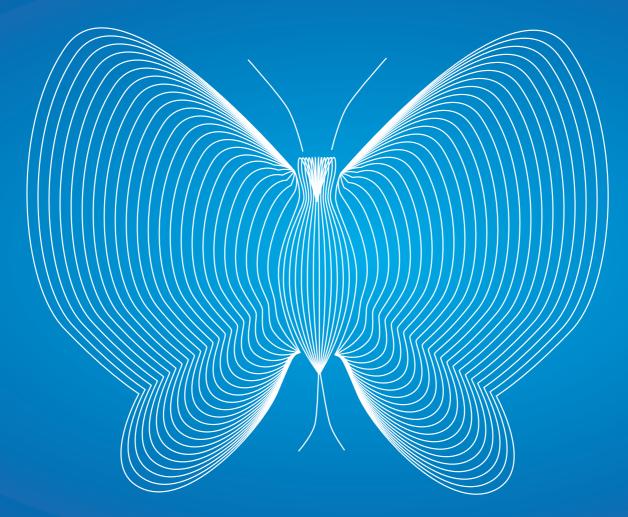
Per non parlare di messaggi e dichiarazioni diramate in occasioni meno tristi come promozioni, vittorie, premiazioni, e che la stampa ma soprattutto la televisione sono costrette a riportare; nella televisione il fenomeno è alluvionale perché, a causa della lottizzazione e dell'appartenenza di ciascuno a un diverso carro politico, se disgraziatamente giunge un messaggio, di cordoglio o di auguri, emesso da un personaggio politico, i redattori dei telegiornali sono costretti ad aumentare la «dichiaraziomania» sollecitando la partecipazione ad essa degli esponenti politici di tutti gli altri partiti.

La citazione di nomi alimenta in alcuni casi la speranza di avere più lettori o telespettatori e in ciò si distinguono le rubriche dedicate a una pseudo cronaca mondana che si riduce in liste di nomi in grassetto, sempre della solita gente, presente in avvenimenti che spesso non sono avvenimenti e ai quali si dà tanto risalto tipografico dimenticando spesso di scrivere perfino il luogo in cui si sarebbero svolti.

Tornando ai due motivi per i quali certa stampa nasconde proprio i nomi che invece dovrebbe pubblicare nell'interesse e a difesa dei propri lettori e della collettività, il primo è la grettezza di editori che temono, in base alla legge sulla privacy, di essere chiamati pretestuosamente a rispondere di violata riservatezza; il secondo è lo scarso coraggio, l'indifferenza, l'egoismo e l'ossequio di tanti giornalisti dinanzi al potere e al volere di simili editori, interessati ai propri affari e non al bene dei lettori.

Victor Ciuffa

LAVORIAMO PER UNA **RETE** PIÙ **LEGGERA** PER L'AMBIENTE



LAVORARE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE VUOL DIRE ANCHE TRASMETTERE ENERGIA RESPONSABILMENTE. QUESTO È L'IMPEGNO DI TERNA.

Con il 99% delle infrastrutture, Terna è il principale proprietario della rete di trasmissione di energia elettrica ad alta tensione in Italia ed è responsabile della gestione in sicurezza, in ogni momento dell'anno, del costante equilibrio tra domanda e offerta. Per Terna responsabilità verso gli stakeholder significa avere un approccio sostenibile all'ambiente e al territorio, obiettivo perseguito dialogando con le regioni e gli enti locali per individuare il luogo più adatto a ospitare nuove linee, contenendo gli impatti sulla biodiversità e sul clima e riducendo, se possibile, i km di linee elettriche attraverso razionalizzazioni della rete. Il rispetto di Terna per l'ambiente e la biodiversità ha portato ad un accordo con **LIPU-Lega Italiana Protezione Uccelli** per studiare le interazioni tra linee elettriche ad alta tensione e l'avifauna. Un accordo di collaborazione con il **WWF** prevede l'armonizzazione dei criteri ambientali utilizzati da Terna nello sviluppo della rete con la strategia di conservazione ecoregionale del WWF. I risultati ambientali e sociali di Terna hanno avuto un importante riconoscimento a settembre 2009 con l'inserimento nel **Dow Jones Sustainability Index World**, il più prestigioso indice etico mondiale che comprende le migliori 300 società, di cui solo 12 italiane, quanto a performance di sostenibilità.



Your safety is not simply an aspiration. It's a right.



We believe we all have a right to feel safe. Which is why at Finmeccanica we have over 75,000 people worldwide working together to design and build helicopters, aircraft and the very best integrated security systems. Thanks to our lifetime commitment to high-technology research, we help ensure the safety of everyday life, including your transportation networks, infrastructure, perimeter and border controls. So whether you're a pilot or passenger, army officer or civilian, your safety and security is our priority. Because today, a safer world is possible.

